# *IL CONFINE PERDUTO*

## *IL FOSSO BERGAMASCO: CRONACA DI UNA RICERCA*

*Il Fosso Bergamasco sulle mappe antiche*

*INDICE*


| | |
|---|---|
| ***Il Confine Perduto - Fosso Bergamasco: cronaca di una ricerca*** | *Pag.1.0* |
| ***Prefazione*** | *Pag.5.0* |
| ***Diario di viaggio*** | *Pag.5.0* |
| ***DICEMBRE 2011 - GENNAIO 2012*** | *Pag.6.0* |
| *2011: Natale - Diritto come un fuso* | *Pag.8.0* |
| *24 dicembre 2011 Sabato mattina: CRESPI D'ADDA* | *Pag.9.0* |
| *4 gennaio 2012 Mercoledì mattina: BOLTIERE - CISERANO* | *Pag.14* |
| *6 gennaio 2012 Venerdì mattina: BOLTIERE – Zona industriale* | *Pag. 19* |
| *7 gennaio 2012 Sabato al tramonto:Cascina Motta(Calcio - Cividate)* | *Pag.20* |
| *10 gennaio 2012 Martedì mattina, Bergamo: Biblioteca Angelo Mai- ore 11* | *Pag.23* |
| *10 gennaio 2012 Martedì, Bergamo -Palamonti - ore 23* | *Pag.24* |
| *14 gennaio 2012 Sabato mattina:Cortenuova,Cascina la Motta bassa* | *Pag.24* |
| *Una simpatica ed inaspettata sorpresa* | *Pag. 27* |
| *Un castelliere gallico in pianura* | *Pag. 28* |
| *15 gennaio 2012 Domenica mattina* | *Pag.29* |
| *Roggia Sale, Cascina Cipriana, Cascina Roccolo, le Acciaierie* | *Pag.29* |
| ***FEBBRAIO 2012*** | *Pag.33* |
| ***MARZO 2012*** | *Pag.33* |
| *03 marzo2012 Sabato mattina: Romano, il Dignone, Cascina Bellinzana* | *Pag. 33* |
| *10 marzo12 Sabato mattina - Il Degrado* | *Pag. 38* |
| *Uragano Billy* | *Pag. 43* |
| *Il Renova Park* | *Pag. 43* |
| *I fontanili di Pognano* | *Pag. 44* |
| *Notizie* | *Pag. 44* |
| *Il Lago Gerundo* | *Pag. 45* |
| *I fontanili* | *Pag. 46* |
| *11 marzo 2012 Domenica: Varenna, il sentiero del Viandante* | *Pag. 48* |
| *17 marzo 2012 Sabato mattina, Cler: un castelliere* | *Pag. 48* |

*24 marzo 2012 - Sabato mattina* *Pag. 49*

*Lurano, Castel Rozzone, il maiale triste, mattoni in cambio di argilla*

***APRILE 2012*** *Pag. 58*

*1 aprile 2012 Sabato mattina all'alba* *Pag. 58*

*Cortenuova, Cascina Fosso, le nutrie*

*9 aprile 2012 Lunedì mattina: Pasquetta* *Pag. 58*

*Romano, Covo, Cascina Bellinzana, Cascina Castellana*

*108.385 €: realizzazione di una pista ciclabile a fianco del Fosso Bergamasco*

*21 aprile 2012 Sabato mattina: Covo - Fara Olivana* *Pag. 68*

***MAGGIO 2012*** *Pag.75*

*12 maggio 2012 – Sabato mattina – Morengo* *Pag.75*

*19 maggio 2012 - Sabato mattina: Morengo* *Pag.83*

*Bariano, Cascina Bigliarda, Cascina Bruciata, BreBeMi*

*26 maggio 2012 – sabato ore 8.45* *Pag.86*

*Con Cesare, Fara Olivana: Cascina Fornace, Camisano: Cascina Torriani*

*27 maggio 12 – sabato, ore 12.15 - Madonna del Sasso* *Pag.89*

***GIUGNO 2012*** *Pag.93*

*6 giugno 2012 - ore 13.15 - da Riccardo Caproni* *Pag.93*

***25 e 26 giugno 2012: il grande salto - l'impresa!*** *Pag.93*

***DOPO***

***LUGLIO 2012*** *Pag.77*

*17 luglio 2012 Arcene* *Pag.77*

*Considerazioni* *Pag. 94*

*Appunti*

*Cividate, inverno – Cascina Castellaro* *Pag. 95*

*Cividate, Madonna dei Campiveri* *Pag. 96*

*Il miracolo* *Pag. 103*

*Cascina Trobiate e fontanile Paradiso - Inverno* *Pag. 104*

*Sola – Isso* *Pag. 100*
*Morengo, primavera* *Pag. 113*
*Quale futuro?* *Pag. 115*
*Castel Rozzone – don Riccardo* *Pag. 116*
*Sulle carte del 1646* *Pag. 120*
*Rubata ad un invalido* *Pag. 121*
*Appunti sparsi* *Pag. 122*

***FOSSO BERGAMASCO 750: 1267-2017*** *Pag. 124*
***9 marzo 1267: l'inizio dei lavori*** *Pag. 125*
***Dove è*** *Pag. 125*
*Come è fatto, tratto primo* *Pag. 126*
*Tratto secondo* *Pag. 126*
*Tratto terzo* *Pag. 127*
*Tratto quarto: tutto da ripensare* *Pag. 129*
*Tratto quinto: la rinascita* *Pag. 130*
*Da: Valle Brembana antica terra di frontiera* *Pag. 130*
*Da: Origini e gestione del Fosso Bergamasco" nell'Isola* *Pag. 131*
*I 68 Cippi del 1758* *Pag. 132*
*Cippi presenti lungo il Fosso* *Pag. 132*
*Cippi delocalizzati* *Pag. 132*
*IL FOSSO BERGAMASCO - 750 anni di storia* *Pag. 133*
*Note storiche:* *Pag. 134*
*Bibliografia* *Pag. 135*

# *PREFAZIONE*

*Nel 1454 la pace di Lodi sancisce il dominio di Venezia su Bergamo, Brescia e Crema, mentre a Milano si riconosce il possesso della Gera d'Adda. Viene inoltre stabilito che la nuova frontiera tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia seguirà il percorso del* ***Fosso Bergamasco*** *dall'Oglio all' Adda. (1994 - I confini meridionali del territorio bergamasco nella storia – Lelio Pagani e Riccardo Caproni)*

*Dalla sintetica pubblicazione di Pagani e Caproni, una quarantina di pagine, si sono fatti solo timidi tentativi per ridare la giusta collocazione ed importanza a questo "**confine perduto**". Non si può lasciare nell'oblio una parte considerevole della nostra storia! Ho lavorato, ho visto territori, incontrato persone, scambiato opinioni: ne è uscito anche un diario ... sei mesi di perlustrazioni, due giorni per percorrerlo interamente ed altri due anni e forse più per studiarlo.*

*Volevo festeggiare i miei sessant'anni a modo mio, tramite un'azione ed un ricordo che rimanesse nel tempo. Avevo studiato tutto o quasi l'arco alpino orobico e molto di quanto conteneva, mi ero dedicato all'intero percorso del fiume Serio: tre anni di lavoro e poi non poteva mancare anche il Brembo: dieci anni per capire come partire, intervallati naturalmente da altre ricerche e poi un anno per documentarlo con 24.000 immagini, ovviamente poi selezionate e tradotte in una mostra veramente indimenticabile.*

*Dovevo chiudere il cerchio e quindi la pianura, che per molti anni per me era stata solo un luogo di transito, è diventata un territorio di studio approfondito e sofferto, molto oserei dire, ancor di più delle montagne che tanto avevo percorso ed amato.*

*E così ecco che decido di studiare lui: il Fosso Bergamasco, il grande dimenticato; avrei voluto percorrerlo in un giorno solo, ma l'allenamento non era più quello di un tempo.*

# *DIARIO DI VIAGGIO*

## *Dicembre 2011 - Gennaio 2012*

*Solitamente un diario è scritto da una sola persona, tuttavia questa ricerca è stata così "forte" e per certi versi "psicologicamente violenta e coinvolgente" che ad un certo punto Il Fosso si è trasformato, è diventato un umano che a sua volta si racconta ….*

***Interpreti:***

***Il Fosso: soggetto principale***

***Lino Galliani: explorer***

*Io sono il "**Fosso Bergamasco**", per gli amici va bene anche solo "**il Fosso**", ufficialmente si parla di me attorno al 1200, ma nasco con i romani, durante le loro operazioni di bonifica della nostra pianura.*

*Allo stato attuale in parte esisto ed in parte no, ovvero in alcuni punti trasporto acqua ed in altri neppure una goccia, anzi non esisto proprio. Sono anche molto discontinuo, a volte per lunghi tratti corro rettilineo: appunto quando seguo la centuriazione romana, mentre in altri mi piego di colpo a destra o a sinistra; nel mio alveo si trova ormai di tutto, qua e la qualche cartello indica la mia presenza. Molti purtroppo, tranne i comuni che mi utilizzano ancora come confine, non sanno neppure dovee chi sono.*

*Un tempo una bella fila di cippi in granito erano disposti ordinatamente lungo il mio argine, purtroppo ora,collocatinel suo luogo originario, ne rimangono pochissimi, alcuni sono stati riposizionati presso i comuni, ed altri ancora, molti, nonostante le dimensioni ed il peso considerevole, sono del tutto scomparsi.**Insomma, al momento sono alquanto disorientato e non oso pensare al mio futuro**.*

Io invece sono **Lino**

Al momento di anni quasi 60, li compirò a giugno, il 20, sono ingegnere meccanico, ma il mio hobby è la ricerca storica sul capo. In vent'anni ho studiato e percorso quasi tutto il territorio bergamasco, sia di montagna che di pianura. Per coronare, ma non concludere questo mio lungo viaggio, ho deciso di occuparmi di lui "**del Fosso**", ma scoprirne l'antico percorso non è stato, come vedremo, affattosemplice e non sono mai mancate inaspettate sorprese.

Le persone che incontro, fortunatamente, sono sempre molto cordiali e mi raccontano sempre un sacco di cose: è forse la situazione più bella,perché il discorso nasce spontaneo ed il modo di intendere è simile: insomma sia che si viva in montagna o nella pianura, chi vuol bene al proprio territorio ha una sola idea: quello di rispettarlo, amarlo e difenderlo. La vita frenetica della città, magari unita ad un certo benessere ed al fatto che acquisti in un supermercato senza vedere nascere i vari prodotti, ti allontana inesorabilmente e tristemente dalla realtà.

Apparentemente, come potrete notare dai miei spostamenti, può apparire che abbia "affrontato" **il Fosso** in maniera alquanto disordinata. Il problema è che mettere d'accordo gli impegni sia familiari che di lavoro, le condizioni di luce, quelle meteorologiche e sempre lo scarso tempo a disposizione, costringe ad una ginnastica, ed è inutile sottolinearlo, non certo facile. Occorre una certa determinazione ed una buona dose di perseveranza per ritagliare porzioni di tempo lungo l'arco della giornata ed in maniera continuativa. Praticamente ho iniziato la ricerca contemporaneamente dai due estremi, per avvicinarmi sempre di più alla parte centrale del percorso, costantemente con tante incognite, perché la pianura è vasta, le mappe non sono molto aggiornate, molte cascine giacciono ormai distrutte ed i percorsi per raggiungerle in alcuni casi sono scomparsi o sono sbarrati improvvisamente da altre proprietà,da cave in attività o dismesse o da capannoni industriali o da altre barriere non previste.

Ma come nasce uno scritto, anche il più semplice? Tanti anni fa per poche righe riportate sulla guida naturalistica "Antonio Curò" ho studiato per un anno intero,tuttavia mai nessuno, suppongo, proprio mai nessuno si interroga sulle motivazioni, sui tempi di realizzazione, sulle speranze, sulle ansie che accompagnano il componimento anche di un breve testo. Mai nessuno pensa agli incontri, alle esperienze, alle amicizie che nascono, alle situazioni sempre impreviste ma forse e soprattutto non casuali che ti attendono in ogni dovee soprattutto alla chiave che apre

ogni porta: la curiosità ed il rispetto delle persone e delle tradizioni: tutte queste situazioni danno origine ad un racconto, eccone quindi un esempio.

***Altri interpreti**: tutto il mondo che vive attorno **al Fosso**, verranno presentati nel corso di questa storia.*

*Concesa: il confine delimitato dal Fosso Bergamasco inizia qui*

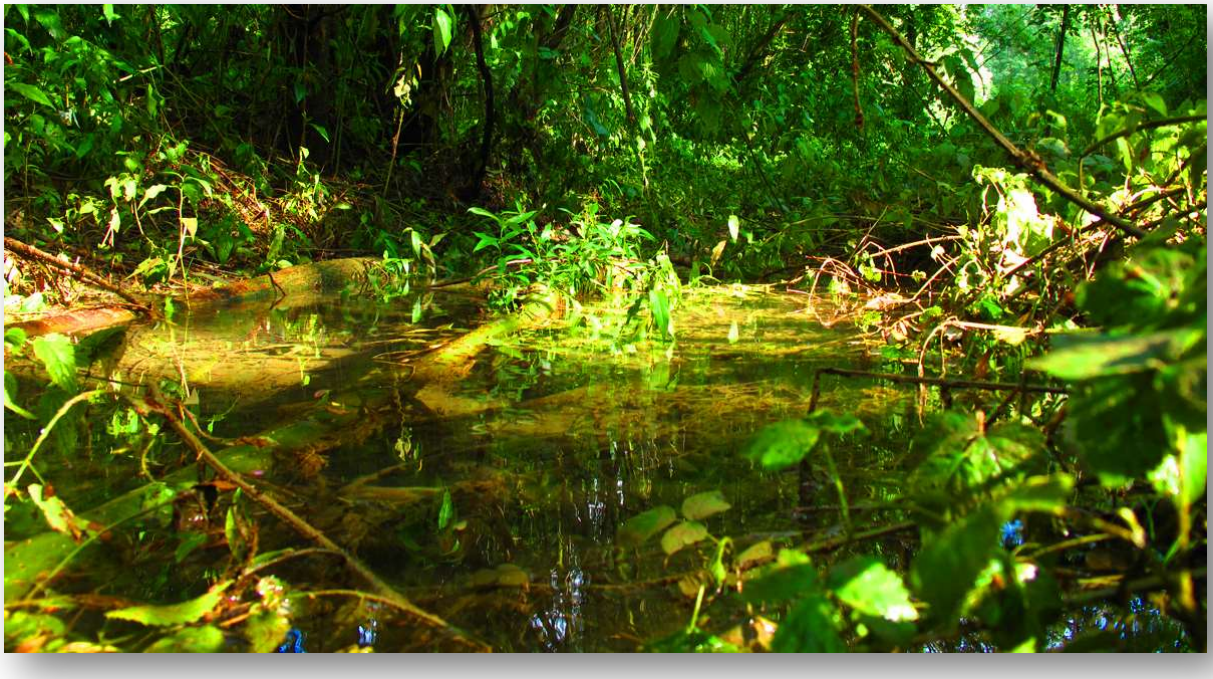
## *2011 Natale*

### *Diritto come un fuso*

***Il Fosso**: fra Concesa e Brembate sono ormai scomparso, grosse cave e la modernità mi hanno letteralmente ingoiato, alcuni cartelli di segnalazione, vicino al cimitero di Crespi, indicano la mia presenza ma contano poco:io qui non esisto, anzi non so neppure se il mio percorso scendeva sino alla foce del Brembo con l'Adda o passavo più in alto, a monte di Crespi o forse tutte e due le cose ma in tempi diversi. Sinceramente mi sento un poco abbandonato.*

**Lino** - ho consultato mappe e cartine di ogni genere: le indicazioni sono sempre frammentarie: il Fosso Bergamasco, costruito per delimitare il confine fra la Repubblica Veneta e lo Stato di Milano, a malapena si lascia individuare. Una fotografia aerea mi viene in aiuto, è degli anni cinquanta, intuisco che forse Google Maps può fornirmi un indizio, ed infatti eccolo lì, *diritto come un fuso*, tagliare in due le campagne fra Brembate e Lurano. Cerco meglio, fisso alcuni punti di riferimento, ingrandisco e stampo, finalmente ho una traccia: la mia avventura ha inizio con un tuffo nel passato utilizzando gli strumenti del futuro.

Scopro tuttavia ben presto la estrema differenza esistente fra un'immagine digitale ed il trovarsi in aperta campagna senza alcun punto di riferimento, per l'appunto proprio come in montagna.



*Il Fosso in Terra d'Arnico: letteralmente una foresta impenetrabile*

**24 dicembre 2011 - Sabato mattina**

**CRESPI D'ADDA**

***Un chiodo semplicemente fantastico***

***Il Fosso:*** *dietro il cimitero incredibile e monumentale di Crespi sono proprio disperso, anzi nella stagione estiva fra vegetazione ed una consistente presenza di sorgenti, alle volte sono del tutto irraggiungibile. Se poi ci si mette anche l'Adda in piena, non se ne*

*parla proprio. Alcuni, in questo luogo mi hanno utilizzato come discarica, altri per gettare o trattenere refurtiva lontano da occhi indiscreti, altri ancora, sempre lontano da occhi indiscreti, cercano solo uno scomodo giaciglio, poi vi è chi allena il cane oppure il cavallo: insomma nulla che mi ricolleghi all'antico splendore.*

**Lino** - La "Terra d' Arnico" riempie il tratto che separa Crespi dal fiume Brembo: poche centinaia di metri quadrati, una vera terra di nessuno, piena di rovi intricati, residui di poveri bivacchi e di sorgentelle che d'estate ne impediscono l'accesso. Ho deciso di andarci oggi con il terreno gelato e la vegetazione al "minimo" per cercare le tracce del "Fosso" e di una grossa pietra "delocalizzata" che compare sulla ricerca di Don Luigi Cortesi.

In realtà questo antico confine inizia dal **Santuario di Concesa**, il Cippo N°1 era qui, dico era, perché come molti altri è scomparso e non da molto.Le mappe e gli studi successivi lasciano una grossa incognita: il confine passava in alto in direzione di Brembate o si manteneva parallelo all'Adda per poi piegare a sinistra, appunto in Terra d'Arnico, seguendo l'antico alveo del Brembo? Probabilmenteentrambe le cose, in relazione al periodo considerato, vi sono infatti alcunetestimonianze che avvalorano entrambe le possibilità.

Nella parte alta (Crespi-Zona Stadio) la chiesetta di Santa Margherita, nel 1980,è stata inghiottita da una cava di ghiaia. Proprio sul bordo della stessa sorge una **piccolissima costruzione**, apparentemente senza importanza, una cascinetta di campagna dove riporre qualche attrezzo: la parte inferiore è pressoché intatta mentre è stata rifatta la soletta superiore ed il tetto che comunque avrebbe bisogno nuovamente di alcune cure.

Nella soletta è infisso ***un chiodo***, uno di quelli che si utilizzavano per le travi dei tetti, una testimonianza del passato, la ruggine ne ha corroso lo stelo ed il tempo ne ha praticamente lasciato solo l'anima, è sottilissimo, arrugginito e semplicemente fantastico, deve essere lida qualche centinaio di anni, nella struttura vi è anche una feritoia stretta stretta che sicuramente serviva per spiare l'esterno senza essere visti, non certo per dare luce a questo piccolo locale.

Lo scoprirò solo qualche giorno dopo, ma quella costruzione, molto probabilmente è l'ultima delle serie di "**casermette**" della Sanità disegnate su di una mappa del 1714 (Dall'agricoltura all'industria - Economia, società e territorio a Boltiere – 2007), vi è anche un altro indizio che al momento non interpreto, ma al riguardo mi viene in aiuto un'altra mappa sempre del 1714 sulla quale sono disegnate: la Rozza Nuova e la Rozza Vecchia di Treviglio (in loco vi è un targa con incisa la data di costruzione – 1350) nonché il tratto di Fosso Bergamasco che partendo da Brembate Sotto, piega verso Boltiere, appunto inclinato di 130° rispetto al nord, il disegno è chiaro e non

lascia dubbi ma non posso svelare di che indizio si tratta, soprattutto perché l'esperienza mi ha insegnato che a volte la discrezione tutela la storia meglio di qualunque altra cosa.

Lasciata la casermetta mi avvio lungo il sentiero che sulla destra del Cimitero Monumentaleporta alla foce del Brembo. Trovoun cartello in legnoindicante il"Fosso", è il primo o forse l'ultimo di quelli che probabilmente Pagani aveva fatto installare una decina di anni fa: peccato che in estate a causa della foltissima vegetazione e degli acquitrini, questo tratto sia del tutto impercorribile.

A tal proposito mi sono portato la "Rinaldi": una roncola per aprirmi la strada attraverso i rovi: in alcuni punti infatti, proprio no si passa, ma non riesco ad utilizzarla, la vegetazione è troppo intricata ed inverosimilmente fitta.

Risalgo una china protetta da un muretto a secco costruito con le pietre appiattite del fiume: è anche una discarica nella quale trovo di tutto. Sulla sommità vi sono tracce di bivacchi estivi: **spaccati di chi vive al margine dellasocietà**: alcuni frammenti di ceramica attirano la mia attenzione, varie anforette bianche con delicati fregi, abbandonate a terra, sono ancora intatte o quasi, sono state costruite a Weiden in Germania(la cittadina è appunto nota per le ceramiche e vi è anche un museo allestito in un Hotel) e molto probabilmente sono il risultato di un furto.

Ridiscendo e proseguo lungo unaalveo abbandonato del fiume: sono in “Terra d’Arnico” e cammino lungo la sterrata che conduce a Brembate. Poco dopo aver lasciato alle spalle il Cimitero di Crespi ed aver percorso poche centinaia di metri compare una struttura sbilenca e diroccata che presenta frontalmente ancora una feritoia: che si tratti della Cà di Mandellone, (nell’immagine sotto a sinistra) traghettatore di professione: “*uomo sollazzevole e di gaio aspetto, nonché fino amatore del denaro”* presente in luogo attorno al 1400,le cui gesta sonodegnamente descritte da Giambattista Bazzoni ne: Il Castello di Trezzo - Novella storica? Probabilmente non lo sapremo mai.

Scatto alcune immagini del vecchio cascinale in bianco e nero, sono le prime che eseguo, ed ecco che la costruzione ed il bosco si trasformano all’istantee come per miracolo, in un quadro d‘altri tempi.

Nel ritorno, giunto al borgo scatto ancora altre immagini in bianco e nero: il lavatoio, il serbatoio sospeso dell’acquedotto, la vecchia ciminiera, una schiera di case ed anche le trame di ombre che uno steccato getta sul marciapiedi: come d’incanto sembra di tornare indietro nei secoli:in alcune situazioni non vi è altro modo per fissare nel tempo ciò che l’occhio vede ma non comprende.

Il nome della simpatica cittadella deriva da quello della famiglia**Crespi**: industriali cotonieri lombardi che a fine Ottocento realizzarono un moderno "Villaggio ideale del lavoro" accanto al proprio opificio tessile, lungo la riva bergamasca del fiume Adda.

Probabilmente attingendo dal passato, a volte, possiamo trarre importanti insegnamenti per il futuro. Le costruzioni sono uguali le une alle altre ed ognuna è rallegrata da piccoli cortiletti tenuti a giardino: ogni famiglia ha il proprio, probabilmente un tempo venivano utilizzati per trarne verdura e frutta: si respira armonia, quella che manca del tutto nei nostri moderni centri abitati.

*Tulipani nei giardinetti delle case di Crespi*

*Appunti:*

- *La ceramica ritrovata integra è una lattiera per servizio da caffè Stelmann, fabbrica molto nota della cittadina bavarese di Weiden. Il marchio è rappresentato da una corona ed appare anche un numero: il sei. La decorazione è composta da piccoli fiori di campo, i colori sono abbastanza sbiaditi mentre il bordo è arricchito da un filo d'oro. Nella parte sottostante compare anche la denominazione: Marie Luise, si tratta di un tipo di servizio da te che a quanto pare è ancora in vendita.*
- *In terra d'Arnico esistevano possedimenti bergamaschi situati in territorio milanese: questa situazione si manifesta tutt'ora se si considera che Capriate conserva sia il prefisso telefonico 02 di Milano, che il prefisso 035 di Bergamo.*
- *Un'ottima sintesi su Crespi è fornita da molti siti internet. Sicuramente è unalocalità da visitare possibilmente con l'aiuto di una guida, mentre il periodo migliore per fotografare forse è l'inverno, quando gli alberi non nascondono ancora le insolite architetture di questa cittadina.*
- *Ricordiamoci inoltre di visitare il Santuario di Concesa, il contiguo canale della Martesana, tramite il quale si trasportavano le "bore" Brembane sino a Milano, ed il Castello di Trezzo.*

**4 gennaio 2012 - Mercoledì mattina**

**BOLTIERE – CISERANO**

*Ma dove sono? Ma dove è?*

***Il Fosso:*** *anche qui sono del tutto scomparso, come del resto nel tratto che collega Crespi con Brembate. È difficile quindi individuare il mio percorso, secondo la traccia di Google passo a ridosso di una grossa fabbrica posta a Nord di Pontirolo, mentre ad ovest di Boltiere una cascina denominata"Cà Dogana" fornisce qualche indizio; per il resto, filari d'alberi,tratti di sentieri ad uso agricolo ed una intricata rete di irrigazione, mi disorientano alquanto. Di acqua neanche a parlarne tranne un piccolo fosso, fortunatamente ancora integro, che dalla Francesca mi accompagna proprio contro una grossa cava di ghiaia dove bisogna svoltare a sinistra per aggirare il grande scavo. Qui, specialmente in inverno, il paesaggio è tanto desolante quanto spettrale; fortunatamente mi sento ancora un poco vivo perché in questo tratto qualcuno passeggia con il proprio cane, alcune famiglie transitano in bicicletta,mentre molti corrono.*

*Nei pressi della grande cava posta fra Pontirolo ed Arcene*

**Lino** - Parcheggio poco dopo Boltiere, a sud del paese, in località Dogana: sto cercando Via Bergamo che compare in Googol Maps e che sempre secondo Googol è sovrapposta ad un tratto del "Fosso": ma non vedo alcuna segnalazione. La mattinata non lascia presagire nulla di buono, il celo è coperto e a tratti piove: proprio il giorno adatto per svolgere ricognizioni. Poco prima, sulla destra, in direzione Milano ho notato una piccola cascina posta al di sotto di una linea elettrica proveniente da est,in verità quella costruzione solitaria mi aveva incuriosito già l'anno prima, quando stavo raccogliendo informazioni ed immagini per la mostra sul fiume Brembo. Percorro un tratto di sentiero e la raggiungo: la struttura è un misto di mattoni e ciottoli di fiume, sulle pareti est e sud compaiono ancora due strette finestrelle a forma di feritoia: entrambe sono state murate, quella posta a sud con mattoni e quella rivolta ad est con sassi e cemento. Scatto alcune immagini e ritorno sui miei passi, dove presumo transiti il "Fosso".

*La cascina posta a sud di Boltiere, forse un antico "casello di Sanita" La Cascina Dogana è posta proprio di fronte a questa costruzione sulla sinistra della provinciale*

Incontro una signora abbastanza anziana, sta manovrando per uscire con la sua macchina, le apro il cancello per agevolarle la manovra e nel frattempo chiedo indicazioni … "quellastradina porta verso la Francesca", dice …. Mi incammino lungo una sterrata e raggiungo ben presto una cava ancora attiva: sono nella zona industriale di Boltiere. Il "Fosso" dovrebbe passare proprio a ridosso di una grossa fabbrica, qualche centinaio di metri ad est dal punto nel quale mi trovo; abbandono la

sterrata e mi immetto sulla comunale, arrivo alla fabbrica ma non trovo alcuna traccia del Fosso: **molto probabilmente l'anticafrontiera non era formata solo da un canale d'acqua maanche da filari d'alberi posti sui confini dei vari comuni**. Sulla sinistra, dall'altra parte della strada una serie di rigagnoli attraggono la mia attenzione, li raggiungo, li seguo incuriositoepraticamente mi ritrovo nuovamente nei pressi della cascina Dogana, anzi sbuco proprio dietro una villetta dotata di una piccola piscina dove l'anno passato avevo chiesto alcune notizie: mi guardo attorno e sinceramente sono un poco perplesso, mainsomma,questo fosso dove è?

Ritorno nuovamente sui miei passi e raggiungo ancora una volta la cava e la grossa fabbrica proseguendo lungo una strada asfaltata. Questa volta incontro due operatori ecologici del Comune di Boltiere, chiedo se conoscono il "Fosso" e loro con una certa arguzia mi rispondono: … "ma come, esiste ancora qualche cosa di bergamasco da queste parti?"…. Racconto del perché mi aggiro con scarponi, zaino e macchinafotografica in queste zone e riferiscoanche della ceramica che ho scovato a Crespi: "**tutto normale, noi nei rifiuti, troviamo anche Rolex falsi, ancora funzionanti,** li saluto e proseguo per Ciserano, ovviamente attraverso i campi e senza una direzione precisa, seguendo solo quella di una seconda linea elettrica.

Proseguo ancora verso est, poco più avanti abbandono l'asfalto e mi inoltro lungo una sterrata che punta a sud, parallelamente alla linea ad alta tensione. Due persone stanno tracciando una pista per una gara di motocross: abbiamo chiesto il permesso all'ufficio delle Rogge di Bergamo, al momento il significato di tale affermazione mi sfugge ma prima o poi sicuramente una capatina da quelle parti la debbo fare (molto tempo dopo proprio con il Consorzio approfondirò uno studio sulle Rogge di Bergamo) Uno dei due impugna una roncola, non è una Rinaldi, ma a giudicare dal gran numero di botte che ha ricevuto sul dorso, abbondantemente deformato, penso che di lavoro ne abbia fatto molto: "è di suo padre?" chiedo. Per entrare in argomento mostro la lunga cicatrice che ho sul polso sinistro, ricordo di un bruttissimo e per poco "definitivo" incidente motociclistico:

avevo diciassette anni, sì anch'io ho una bella cicatrice sul braccio, è stata un'impennata conclusasi contro un'inferriata: grosse sciocchezze che si fanno da giovanotti conclude il mio interlocutore.

Saluto anche loro e mi dirigo, sempre in direzione sud, verso altre due piccole costruzioni, entrambe sono ristrutturate, **ma l'inferriata della prima, molto arrugginita e consunta suggerisce che quella casupola di anni ne ha molti.** La seconda ha l'ingresso ostruito da detriti e la porta in ferro chiusa da un trave messo di traverso: probabilmente nulla di particolare ma anche in questo caso le finestrelle sono a forma di feritoia: **forse sono sulla strada giusta**. Proseguo ancora lungo i piloni di una linea elettrica, percorrere il tracciato di una via elettrica mi ha sempre affascinato, un giorno mi piacerebbe seguirne una dalla partenza sino all'arrivo, valicando montagne, fiumi e campagne: chissà!

Raggiungo ed attraverso la Francesca, a tratti grandina: magnifico, considerato che siamo in inverno; un grosso argine mi indica la direzione, poco oltre si trasforma in una piccola roggia contornata da un filare d'alberi: qui se voglio scattare qualche cosa di buono, debbo ritornare in primavera. Sicuramente questo è un tratto di "Fosso", purtroppo la mappa che mi sono stampato mi indica, con mio forte rammarico, che il percorso finirà fra poco nei pressi di una grossa cava: il "Fosso" ci finisce proprio in mezzo.

Mi viene incontro una ragazza, sta correndo ed indossa una tuta nera attillata: bel coraggio penso, allenarsi da sola in un posto come questo. Raggiungo la cava e guarda guarda, **trovo un precario palo in legno con duecartelli inchiodati sopra,** anch'essi dello stesso materiale: questo è proprio il Fosso, o meglio ciò che rimane, anche se si tratta solo di una indicazione, era ora, finalmente!

Questa è la sesta indicazione che incontro: decisamente un po' poco per orientare a dovere l'escursionista lungo un percorso che stimo essere in totale, a occhio e spanne, di una quarantina di chilometri. Bevo un sorso di the, proprio come se fossi in montagna e ritorno sui miei passi. Incontro altri due

appassionati in allenamento, li saluto. Uno di loro è di colore, dentro di me sono contento, questa personaè molto lontana dalla propria terra d'origine, ma ha scelto uno sport primordiale e di istintivo, ponte di collegamento fra noi ed i nostri antichi predecessori che appunto "correndo" attraverso i millenni hanno popolato tutta la terra.

In meno di un'oretta raggiungo nuovamente la zona industriale di Boltiere, precedentemente mi aveva colpito la presenza di alcuni piccoli ciottoli in conglomerato rosso: proprio come quelli che il Brembo trasportava valle, eppure siamo troppo lontani dall'attuale alveo, probabilmente, penso, si tratta di materiale di riporto. Mentre sono in questi pensieri scorgo alcune nere e grosse cornacchie: se ne stanno ad un centinaio di metri da me e vorrei fotografarle: ma sono molto diffidenti e volano via. Devio dalla mia direzione, anche perché voglio raggiungerla recinzione della grossa fabbrica citata precedentemente: quella che dovrebbe essere sul bordo del Fosso.

Attraverso una radura, ma sono più sassi che terra, ne raccolgo qualche campione per mandarli a Confortini: geologo del museo di Scienze Naturali di Bergamo: **anche qui ritrovo alcuni ciottoli inconglomerato** e questa volta sono sicuro che nessuno, se non un fiume, li può aver trasportati sin qui, probabilmente a seguito di qualche furiosa piena. Scopro anche il perché della presenza di quelle cornacchie: **sfruttano il suolo sassoso** per far cadere noci dall'alto, mentre volano, così il guscio si rompe e loro possono nutrirsi: **furbacchione le nostre cornacchie**.

Raggiungo la macchina ed a Boltiere cerco una fontanella per togliere la terra dagli stivali: sono in uno stato pietoso, ho fango fin sopra le ginocchia.

*Appunti:*

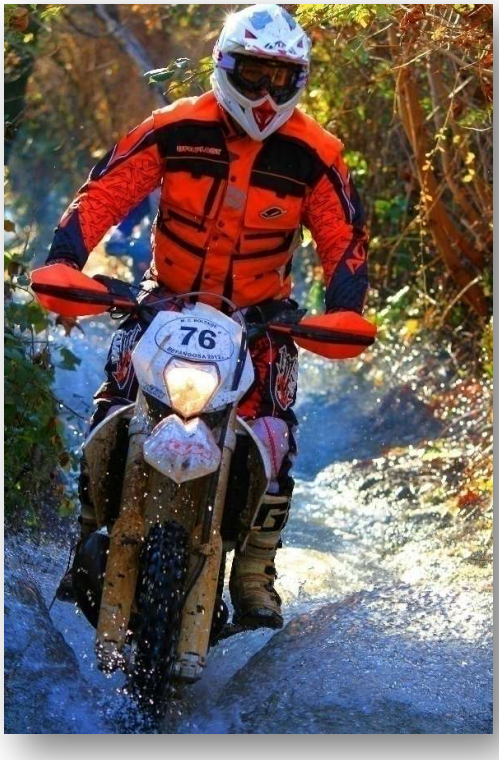
- *La località Dogana è contrassegnata da un cartello stradale, nei pressi esiste ancora una cascina, ma è del tutto ristrutturata.*
- *I Cartelli o le bacheche del "Fosso" indicano un percorso ciclabile che tocca i principali centri di questi luoghi ma che, purtroppo, non segue passo passo l'andamento dell'antico confine.*

**6 gennaio 2012 - Venerdì mattina**

**BOLTIERE - Zona industriale**

Questa mattina sono indeciso, bisognerebbe metter mano sia alla casa che al computer, guardo comunque in internet: Boltiere …motocross; guarda, guarda: moto club Boltiere, zona industriale, Befalonga: gara di motocross per amatori, partenza ore dieci. Sono le 9.30, prendo la macchina fotografica ed avviso di aspettarmi per pranzo.

Poco prima delle dieci sono sul posto e capisco perché i due operatori ecologici stavano pulendo la così detta "buca". La gara infatti interessa anche un terreno predisposto per lo smaltimento rifiuti, è stato fatto qualche lavoro, ma l'area era troppo distante dal paese, per cui il progetto è stato abbandonato … **e iopago** … dice un famoso spot televisivo. Nelfrattempo i motociclisti, tutti attrezzatissimi sia di moto che di vestiario, sono alle prese con "la buca", ma non essendo professionisti alcuni di loro sono in difficoltà.




Mi avvicino ad un altro fotografo, con sorpresa vedo che sta utilizzando il flash, "ei cosa succede?", "luce pessima mi dice". In effetti la giornata è soleggiata ma la luce gioca brutti scherzi, il cielo non contrasta e per di più vi è anche foschia: da giorni è così, per cui niente paesaggio, ma solo particolari. Cambio postazione, metto il grandangolo e scatto qualche buona immagine, innesto nuovamente il tele e mi dirigo verso le due piccole cascine che avevo intravisto i giorni precedenti: adesso capisco perché è stato interessato anche il Consorzio delle rogge: il percorso per alcune decine di metri risale una roggia. Fortunatamente ho preso gli stivali, mi piazzo al centro del piccolo rivolo e scatto a volontà: finalmente mi posso sfogare. Un motociclista non più molto giovane cade proprio dinnanzi a me: "mi aiuta per favore" …. "Be mi scusi ma ho materiale delicato fra le mani … non posso" … "ma le vende le foto?" …. Potrebbe essere un'idea, cinque euro ad immagine, be facciamo tre e con

tutti quei motociclisti qualche cosa avrei portato a casa, mi serve appunto un illuminatore a led.

Cambio nuovamente posizione e raggiungo la campagna aperta, qui il circuito è abbastanza regolare, con curve, controcurve e brevi rettilinei, niente dossi: ci si può divertire. Sullo sfondo compare il Monte Guglielmo innevato, se il cielo contrastasse e non vi fosse foschia verrebbe qualche cosa di buono con i motociclisti in primo piano: purtroppo, come detto prima, niente da fare. Imposto la raffica e scatto a volontà. A mezzogiorno sono a nuovamente a casa: se trovo un ritaglio di tempo manderò qualche immagine al motoclub di Boltiere.

**7 gennaio 2012 -Sabato al tramonto**

**CASCINA MOTTA - (CALCIO-CIVIDATE AL PIANO)**

*Cividate: Cascina Motta in parte inagibile*

Da tempo ho in mente di fotografare un cippo di confine contro sole. Passo da Cortenuova nella speranza di individuare la così detta “ Motta del Dignone” e penso a

Cesare, un amico di Romano, che praticamente mi ha archeologicamente “adottato: oggi sarebbe la giornata giusta per farmi accompagnare da lui in questo luogo ricco di storia.

Il tramonto in questo periodo arriva nel tardo pomeriggio, alle quattro sono alla Cascine della Motta Bassa, una sterrata, in direzione Calcio, porta dove nel terreno è piantato uno dei quattro cippi, su sessantotto, ancora presentinel luogo originario. Con stupore non lo trovo dove lo avevo visto l’estate scorsa, lo hanno spostato di qualche decina di metri verso est per non fare rovinare le coltivazioni da parte dei curiosi come il sottoscritto,è la terza o quarta volta che lo spostano, speriamo che questa sia l’ultima.

*Il Cippo N° 67, indica che a sud si trova lo stato di Milano ed ad est Venezia*

Comunque questa sera la luce è giusta per uno scatto con il sole alle spalle, ma io voglio fare esattamente il contrario. Incomincia il balletto: ho poco tempo e provo diverse angolazioni, ma non ottengo nulla, troppo chiara, troppo scura, sfuocata. Nel frattempo arriva una Panda verde, debbo spostare la mia vettura, accidenti ho pochi minuti, se non secondi. Ricomincio da capo, mi allontano, cerco un’inquadratura che mi metta in siluette il cippo senza includere troppi alberi. Finalmente incomincio ad

ottenere qualche cosa, trovo la giusta posizione e scatto nuovamente: il sole ormai per metà si è piantato nella terra e fra qualche istante scomparirà.

Sono soddisfatto e faccio per risalire in macchina: ma accidenti lo spettacolo inizia adesso, le cime delle Orobie si incendiano, il gruppo delle cascine della Motta formano siluette nere colpite da dardi di fuoco, scatto più volte, controllo, elimino il superfluo, tengo solo pochi e preziosi scatti. Ho ancora tempo per passare  a Martinengo dove mio padre è ospite di un' istituto per anziani.

Tuttaviavi è ancora una sorpresa, la foschia è sparita ed il sole ormai scomparso dietro l'orizzonte illumina il profilo degli Appennini: un bel contrasto con il cielo riempito di rosa.

Sono da mio padre, parla in continuazione, a suo modo,  per quello che gli concede la malattia che lo ha colpito da qualche anno. Controllo il telefonino: Cesare mi aveva chiamato.

*Il cippo N° 67 nella sua posizione originaria*

*Appunti:*

- *La Motta" è un luogo anticamente fortificato rimasto in uso sino in epoca longobarda, anche in questo caso, su internet, possiamo trovare al riguardo interessanti notizie archeologiche, stralciate da articoli redatti dalla sovrintendenza stessa.*

*18 marzo 2012:mi accorgo che inavvertitamente, tranne una, ho cancellato tutte le immagini di questa indimenticabile giornata, fantastico, ma con le macchine digitali occorre fare molta attenzione, non si lavora più con le diapositive di un tempo e la fretta è sempre una cattiva consigliera.*

**10 gennaio 2012 - Martedì mattina**

**Bergamo: Biblioteca Angelo Mai – ore 11**

*La Biblioteca Angelo Mai in città Alta*

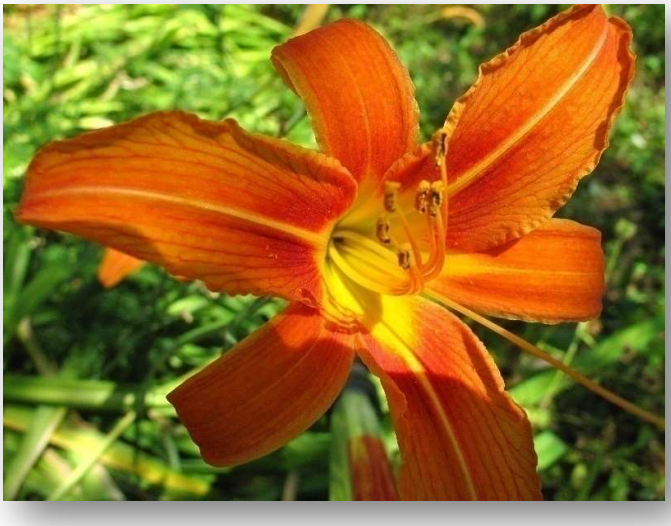
Matteo di Tullio è un ricercatore storico della Bocconi. Ho deciso di incontrarlo perché ha curato il libro: Dall'agricoltura all'industria – Economia, società e territorio a Boltietere, dove si parla abbondantemente anche del Fosso Bergamasco. La pubblicazione infatti riporta alcune mappe commentate da Monica Resmini del C.S.T. Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani". Mi spiega che la sua università ha ricevuto dalla Comunità Europea un più che cospicuo contributo per lo studio della "diversità economica" in alcuni paesi italiani, in un periodo che va dal 1300 sino all'epoca preindustriale. Tale borsa di studio prevede anche incontri periodici a livello europeo. Questa indagine verrà effettuata soprattutto nelle biblioteche o istituti simili e si protrarrà per 5 anni, anche se, aggiunge Matteo: nessuno può sapere quali altre implicazioni "collaterali" porterà una ricerca del genere.

In definitiva Matteo, penso fra me e me, per lavoro conduce un' attività che mi vede impegnato da vent'anni solo per pura e semplice passione. Gli piego perché ho voluto incontralo e mi da alcune dritte sui testi che posso consultare. Mi parla anche del Prof. Caproni di Cividate, che aveva collaborato con Pagani per una mostra ed un breve studio sul Fosso Bergamasco: si tratta di una persona cordiale che sicuramente, almeno spero, mi darà utili informazioni. Saluto Di Tullio e mentre torno alla macchina scatto alcune immagini ad una città che oggi risplende di sole.

**10 gennaio 2012 - Martedì**

**BERGAMO -PALAMONTI - ORE 23**

È da poco terminata la riunione della Commissione alpinismo Giovanile, con noi vi è Marco Dusatti, persona affabile che a volte segue e collabora con le nostre attività. Marco è esperto di mappe e confini, ed unitamente a Stefano D'Adda, per passione glaciologo, collabora a volte con Orobie. Chiedo se conosce il Fosso, gli spigo a che punto sono e come intendo muovermi. Dice che vi è un progetto in tal senso da parte di una famosa rivista orobica, al momento rimango perplesso: d'altronde una prima alpinistica è di chi per primo arriva, vedremo. Io comunque non mi sposterò dal mio binario fatto di tempi lunghi, di frequentazione del territorio stesso e di incontri con le persone del luogo.



*Fiori alla foce del fiume Brembo.*

**14 gennaio 2012 - Sabato mattina - ore 7.30**

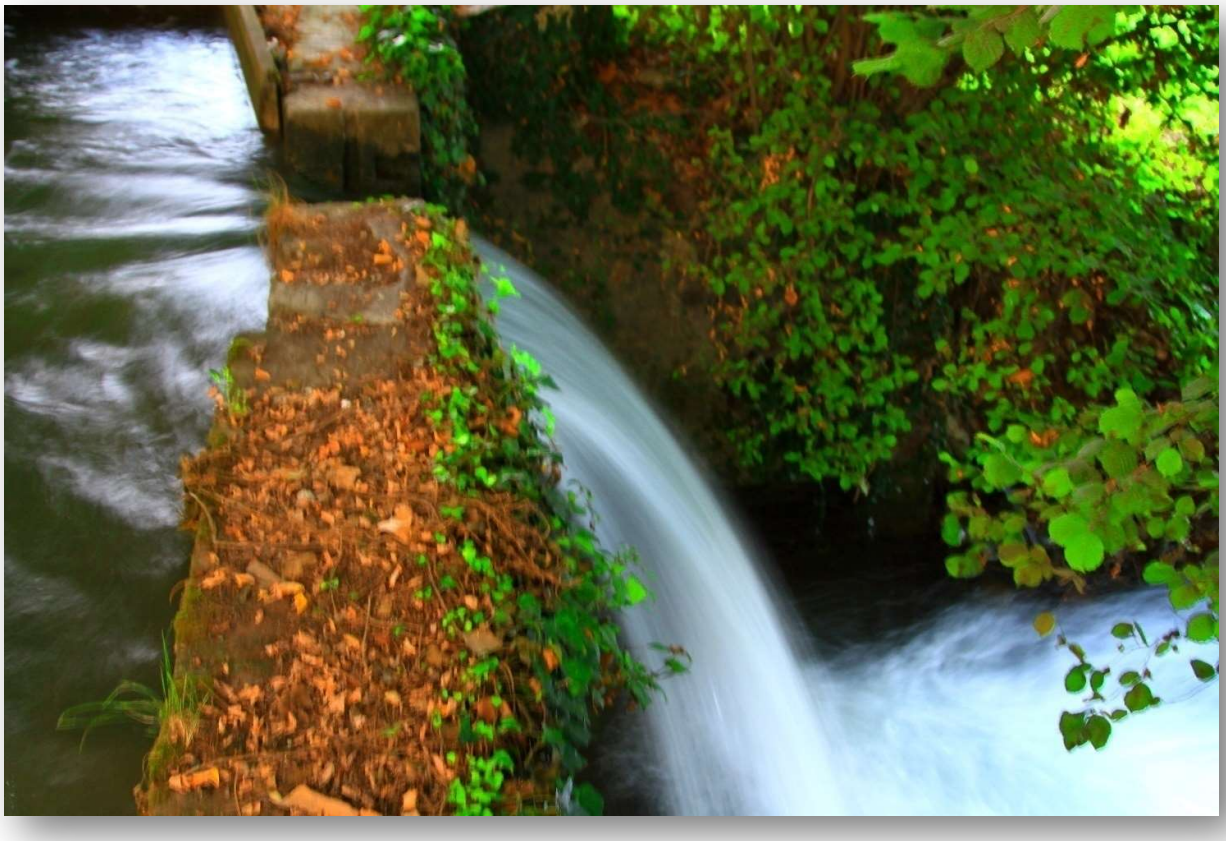
**CORTENUOVA - CASCINA LA MOTTA BASSA**

Alle otto il sole vincerà la notte per avviare un nuovo giorno eregalare un poco di calore a questa terra: varcherà l'orizzonte invadendo con abbagliante prepotenza gran parte del campo visivo, aspetto con impazienza.

L’intenzione questa volta è quella di riprendere lasiluette di un cippo stagliato contro un fantastico disco lucente, così almeno spero se non arriva nuovamente la nebbia.

Nel frattempo perlustro un poco la campagna ricavata negli antichi alvei del fiume. Si tratta almeno di tre livelli successivi di terreno, solcati da rogge e fossi perpendicolari fra loro come se si trattasse di “cardi” e “decumani” romani. I canali più piccoli scavalcano letteralmentedue rogge di una certa dimensione utilizzando particolari ponticelli in pietra costruiti in epoche remote.

Lo spettacolo inizia ma  all’orizzonte il miracolo al quale assisto da alcune mattine non si manifesta: il disco solare appare più piccolo del solito e la ripresa diventa alquanto problematica, incomincia il balletto, mi sposto ora a destra ora a sinistra, cambio angolazioni, sottoespongo drasticamente,  ma il risulto alla  fine mi delude un poco:per queste cose occorre molta pazienza e soprattutto tanta tanta fortuna.



*Cividate: un intrico di rogge governa la gestione delle acque di questi luoghi*

Entro all’interno di un piccolo fossato pensile, ora asciutto, costruito in cemento che punta obliquamente verso l’Oglio. Scavalco in tal modo la seconda grossa roggia

utilizzando la struttura stessa del piccolo canale, proseguendo trovo un piccolo ponte in pietra: è caratterizzato da paratoie che permettono di scaricare o meno l'acqua dal canale sospeso, nella roggia stessa: un piccolo miracolo di ingegneria idraulica.

Il fiume, con isuoi misteri mi aspetta, è a poche centinaia di metri, ne scorgo le rispettive sponde e ascolto la sua possente ed oscura voce, sulla destra e sulla sinistra si fronteggiano due grossi cascinali. I trattori si muovono nonostante la temperatura sia molto rigida: le mucche del resto sono da accudire ogni giorno anche se si è in inverno ed i poderi, seppur estesi, non forniscono alcuna risorsa: qui ci devo tornare con calma, vorrei capire qualche cosa della vita di queste persone.

Trovo una terza piccola roggiache presenta un contrasto curioso, la sponda a valle, quella verso il fiume, appare completamente canuta, congelata, argentata, piena com'è di brina, mentre quella a monte, rivolta verso il cascinale è verde come se la stagione fosse andata avanti, in pochi metri, di un'intera stagione:probabilmente gli alberi da quella parte funzionano come una grande serra naturale che protegge la vegetazione dal freddo più intenso: tento qualche altra ripresa.

*(Il cippo N° 67 posto a valle di Cividate avvolto nella nebbia e nel gelo)*

Raggiungo il fiume, dall'altra parte un cacciatore è accompagnato dal suo cane, entrambi scompaiono rapidamente dalla mia vista, un airone schiaffeggia rumorosamente l'aria ed un cormorano, suppongo, sconfigge freneticamente il placido scorrere dell'acqua: tutto appare come in un miraggio dove i rumori del fiume sovrastano ogni altra cosa. Un corso d'acquaè magia, ti incanta e ti attira come in un sogno, ma non sempre, infatti, al contrario, l'Adda:profondo veloce e scuro, può incutere paura, scatto in contro luce con un sole doppio, uno nel cielo dove è naturale che stia ed uno riflesso nell' Oglio.

Arriva la nebbia, cerco nuovamente e freneticamente una nuova inquadratura, ma è tutto gelato: il terreno, l'erba, l'aria e le montagne sono fantasmi avvolti dalla foschia che da lunghi giorni, ad un certo orario, ormai non consente, almeno in pianura, alcuna ripresa d'insieme: in uno scatto congelo, ed è proprio il caso di dirlo, un'ombrellifera ricoperta da cristalli di ghiaccio.

Ritorno sui miei passi, attraverso il piccolo ponticello di pietra ed utilizzo per qualche tratto ancora il manufatto in cemento: trovo un paratia triangolare messa di traverso sul piccolo canale, è ricoperta anch'essa da cristalli di ghiaccio: vuoi vedere che magari se ne ottiene un'immagine insolita, la paratia diventa così una freccia gelata che indica la direzione del nostro Fosso.

L'orologio mi dice che dovrei tornare rapidamente in città, sono da poco passate le dieci, potrei fare un salto da mio padre a Martinengo, ma lo vedrei solo per pochi istanti: ci tornerò questa sera.

**Una simpatica ed inaspettata sorpresa**

Sulla via del ritorno mi rammento delle parole di un agricoltore incontrato l'anno passato: "al Comune di Cortenuova ci sono alcuni cippi, sono quelli appunto della così detta "Cascina dei due termini".

Ho ancora un poco di tempo per cui vado per dare un'occhiata. La costruzione che ospita il Comune è nuova ed è posta ai bordi di una piazzetta adornata da una insolita scultura in ferro: apparentemente nulla di storico penso, ma la presenza dei due cippi, il numero 57 e 58, celati dietro la siepe scaccia questo mio irriverente pensiero.

I monoliti ci sono ed anzi ve ne è un terzo caratterizzato da indicazioni stradali. La luce oggi è al solito pessima, dare vita fotograficamente a questi secolari graniti è un'impresa. Ho veramente pochi minuti ma voglio chiedere alcune informazioni. Salgo gli scalini ed entro nei locali dello stabile, alcune persone aspettano, io ho portato la reflex con grosso il teleobbiettivo bianco: è sempre un buon lascia passare.

Una segretaria raggiunge la fotocopiatrice e colgo quell'attimo per chiedere un'informazione…"sì i nostri tecnici sono sempre qui e possono rendersi disponibili" … mi risponde; …. "ma non c'è uno storico, qualcuno insomma che…"non finisco la frase e mi ritrovo fra le mani un volumetto con una copertina marrone … "aaaah … la battaglia famosa battaglia di Cortenuova", Federico II contro la Lega, sono stupito della silenziosa ma solerte e pronta gentilezza di questa persona, "grazie, grazie ancora …",l'autore è al solito il prof. Caproni: ho visto alcuni suoi scritti ed altri ne cerco … debbo assolutamente andarlo a trovare.

*I cippi posti al comune di Cortenuova e quello segnaletico: Cortenova-Martinengo*

Salgo in macchina, sono in ritardo, scorro velocemente le pagine di questo libro e …. non posso credere ai miei occhi…

**Cortenuova e la battaglia del 27 novembre 1237**, Riccardo Caproni … Pag. 15 … vi è una didascalia di una fotografia in bianco e nero: "il grande tumolo circolare evidenziato da una foto interpretazione del territorio, siamo a nord ovest di Santa Maria "(suppongo Santa Maria del Sasso) …. ***Sono esterrefatto: l'immagine***

***riproduce un castelliere gallico, un castelliere gallico in pianura, nella nostra pianura e non è uno solo ma il testo dice: alcuni !?***

Questa è unagrossa ed incredibile novità, i testi di archeologia non ne parlano. Sono davvero senza parole, non è immaginabile che queste strutture siano giunte intatte sino a noi: spero solo che qualche aratura troppo profonda non abbia sconvolto ancora questi pezzi di campagna e di storia.

**15 gennaio 2012 -Domenica mattina**

***ROGGIA SALE, CASCINA CIPRIANA, CASCINA ROCCOLO, LE ACCIAIERIE***

*Verso Ghisalba: è l'alba e sta arrivando la nebbia, purtroppo, ma sarà bello ugualmente.*

*La Roggia Sale è situata ad est del Santuario della Madonna del Sasso e la si può raggiungere attraverso un intrico di piccoli canali. A parte il grande contenuto storico ad essa legato, questa roggia è quella che alimenta il Fosso Bergamasco.*

Il libro di R. Caproni su Cividate mostra una bellissima foto anni 50 in bianco e nero: è la Roggia Sale costruita nel 1300. In questa immagine ha le dimensioni di un grande fiume e come tale è contornata da alberi foltissimi, strano penso, questo posto non l'ho visto, qualche cosa di certo mi è sfuggito.

Parto al levar del sole, la giornata è inaspettatamente bella, sono contento, scatterò ottime immagini, almeno così spero. Mi dirigo verso Romano, il Serio però fuma, dal suo alveo si innalzano nebbie poco rassicuranti, fumano anche le campagne di Cavernago e poco prima di Ghisalba eccolo, è il classico muro di nebbia, scatto un'immagine: cielo rosso fuoco, fascia cerulea ed inequivocabile di nebbia, terreno appena arato in primo piano, come andrà? Al rondò posto poco dopo la cittadina quasi esco di strada.

Raggiungo Cortenuova, nel giardino del comune sono piantati i due cippi veneti delocalizzati, sono il numero 57ed il numero 58, chissà dove saranno stati trovati, con la nebbia tutto attorno, risaltano bene, ma ne mancano ancora altri nove per arrivare al cippo N° 67 piantati delle campagne di Cividate: che fine avranno fatto?

Risalgo in macchina e mi dirigo verso la Madonna del Sasso, debbo raggiungere cascina Cipriana ma non ci sono indicazioni, la nebbia è fitta, si vede solo per pochi metri; per orientarmi utilizzo una mappa IGM e l'intricata successione di rogge presenti in questo luogo.

Per sterrate raggiungo il cascinale, è grande, bello ed abbandonato: la stalla è un'opera d'arte, almeno per quanto riesco a intravvedere attraverso le protezioni in legno messe alle finestre; dalle colonne in pietra si dipartono una serie di archi che sorreggono i mattoni del soffitto messi a volta multipla: ci potremmo benissimo trovare in un'antica cripta paleocristiana.

La roggia scorre zitta e non ha rumore, alcune ragnatele aggrappate scomposte agli arbusti, intrappolano gocce d'acqua e formano una moltitudine di brillanti diademi, i campi sono arati di fresco, vi compaiono inquietanti rosse radici di vegetali che non conosco, le zolle sovrapposte e frammiste richiamano la visione delle anime condannate dell'inferno mentre la foschia trasforma il cascinale in un fantasma.

Ascolto il vociare di persone che non vedo, fantasmi ovviamentee così è anche per gli striduli cinguettii ora vicini ora lontani ora nuovamente vicini di volatili ai quali non posso dare un nome: ne odo l'allegra melodia ma senza poter individuare il minuto e rapido artista, insomma la vita continua anche se la nebbia assorbe il tutto: scatto ugualmente un'immagine con il canale che scompare nel nulla.

*La cascina Cipriana e la cascina Roccolo avvolte dalla nebbia.*

Seguendo altre rogge giungo alla Cascina Roccolo, in parte è abitata, la nebbia ne sfuma i contorni e quindi non capisco in quale stato versa. Scendo per scattare egualmente alcune foto, ma debbo spostare la vettura perché sta arrivando un trattore: nonostante le condizioni meteorologiche, le persone si spostano, fanno ginnastica, corrono e lavorano come in una giornata di sole: per loro è normale. Pocanzi mi sono fermato presso un recinto, mi avevano attratto i bagliori di una saldatrice: "mi scusi, cosa state facendo? "un recinto per i cavalli, mi viene risposto, "ma cavalli da carne? .. "non sia mai, cavalli da corsa, ci venga a trovare fra qualche settimana e vedrà", così in mezzo alla nebbia sta nascendo un maneggio per l'addestramento di purosangue.

Domando ancora"mi scusi ma per località Marcata?" …. "attraversi la comunale poi destra e ancora a destra, lì ci facevamo il bagno".

Proseguo e poco prima della statale trovo un cippo di confine: per Cividate Km … per Romano Km… per Covo Km ... , dunque le anonime sterrate che ho percorso sino ad ora erano antiche vie di comunicazione: è semplicemente incredibile, come è incredibile il fatto che praticamente sto andando in salita, esattamente, anche se non sembra (verificherò poi sulla IGM, pendenze di un millimetro a metro) e l'acqua mi viene contro,i tre metri di dislivello fra la cascina Cipriana ed il Cippo sono il motore invisibile di questa zona, la gravità mette in atto i suoi semplici meccanismi, l'acqua scorre e la campagna prende vita.

Raggiungo località Marcata della roggia Sale, trovo alcuni graffiti colorati sugli altrimenti anonimi muri di alcune fabbriche, poi svolto a destra lungo una stradicciola, così a caso ed approdo praticamente in una discarica, vi sono cespugli di erica abbandonati da qualche incauto, il terriccio ricalca ancora la forma dei vasi che conteneva queste tenaci piantine, sono ancora fiorite, gruppi di ragnatele sono appese

ai rametti, formano fantastiche composizioni: fotografo e proseguo ma dopo qualche decina di metri sono bloccato, una piramide di terra appena scaricata preclude il passaggio, in questo punto la roggia scorre mesta fra due grigie pareti in cemento: dunque e con rimpianto l'idillico paesaggio degli anni cinquanta non esiste più.

La storia di questo canale è molto antica e testimonia di vicissitudini che scorrono nel tempo e lo caratterizzano dando significato a luoghi apparentemente senza anima. Attorno al mille era conosciuto come Seriola del Covello, nel 1263 diventa Seriola Comitum, nel 1287 cambia in Seriola Olei,

*Alcuni dettagli nei dintorni della Roggia Sale e le strutture delle Acciaierie*

nel 1400 diventa seriola Veggii e nel 1500 cambia proprietà e passa dai Veggii alla Famiglia dei Della Sale. (Riccardo Caproni – Cividate al Piano)

Tutto attorno, nonostante sia mattina avanzata: ancora molta ed infima nebbia, lascio Cividate per raggiungere le famose "Acciaierie", voglio rendermi conto di cosa sono. Lungo il percorso incrocio nuovamente la roggia Sale che divisa in due tratti alla Marcata ora si risuddivide nuovamente in altri cinque rami per andare a morire nella campagna, il tutto naturalmente rigorosamente in cemento: un demoniaco artiglio piantato nella cruda terra.

Poco prima elle Acciaierie, compaiono dal nulla, come tanti fantasmi, uomini con turbanti rossi, si intravvedono appena, sarà un' incidente? No, sto solo oltrepassando il mercato degli indiani SIC: mi fermo, non mi fermo? Non mi fermo, non si sa mai, la mia curiosità potrebbe essere scambiata per qualche cosa d'altro, e non voglio rischiare, fra me e me mi rendo conto che non è un bel pensiero ed in una mattina come questa e poi come sono agghindato, mah potrei essere scambiato per un curioso di troppo.

Al parcheggio delle Acciaierie lascio gli stivali infangati per indossare le scarpe da ginnastica, il proprietario di un suv mi guarda incuriosito, non può capire, dato che l'attrezzatura fotografica è riposta in una anonima sacca da pescatore che porto a

tracolla: utilizzo questo espediente per non attirare l'attenzione, qualche anno fa con o zainetto fotografico fa sono stato derubato in Città Alta alle tre del pomeriggio di un sabato illuminato da un sole straordinario.

Sono titubante "scusi è aperto solo il supermercato o anche i negozi? "chiedo ad una gentile ragazza. Entro, la struttura è semplicemente stupenda, è concepita come un grandissimo ombrello in legno ricoperto di vetro. Sinceramente sono sorpreso, la progettazione è veramente esemplare ma i due terzi dei negozi sono chiusi trasformando così questo complesso nella classica nave arenata nel deserto, del tutto in contrasto aspro con l'elegante ed arrotondata mole della chiesa di Calcio: sia l'economia che l'architettura hanno le proprie leggi, peccato che spesso non ci si renda conto degli equilibri delicati che governano questa e tante altre situazioni.

**FEBBRAIO 2012**

Gennaio è passato, ha ghiacciato e ferito l'Italia oltre ogni immaginazione. Anche da noi per qualche giorno, negli uffici della ditta, si è lavorato con giacca a vento, guanti e cappello: i circuiti del riscaldamento si erano dapprima congelati e poi rotti.

A metà del mese ho raggiunto anche la Val Taleggio, ero con mio figlio che da tempo non indossava gli scarponi, orridi ovviamente sepolti dal ghiaccio, giornata uggiosa alquanto ma anche fortunata: abbiamo avvistato un cervo: un giovane maschio solitario che vive fra le rocce ed i boschi del torrente Asinina.

**MARZO 2012**

**3 marzo 2012 – Sabato mattina**

**ROMANO di Lombardia – IL DIGNONE E LA CASCINA BELLINZANA**

Giovedì ho telefonato a Cesare: un appassionato archeologo di Romano. "Ciao, sabato mi accompagni al Dignone, va bene verso le nove?" Un quarto d'ora prima dell'ora stabilita sono da lui, passo dalla veranda sul retro, dove un gran numero di pietre occupano il suo giardino. Cesare ha una venerazione per questi materiali, le pietre gli parlano, dice lui, ed in effetti la pietra è stato il documento e la parola dell'uomo stesso: una pietra è senza tempo e conserva intatto per millenni il suo recondito ed inesplicabile fascino.

Miaccoglie il suo gatto, è grigio con due grandi occhi verdi con i quali ti scruta attentamente: anche questa bestiola appare del tutto enigmatica ed insondabile come i sassi del giardino; forse per questo gli Egizi la veneravano come un dio.

Mentre Cesare si prepara guardo i suoi quadri, ne ha fatti alcuni di nuovi, li ha appesi senza cornice, così come son nati, vien da pensare. Sono astratti con forme arrotondate e variopinte: ha utilizzato una specie di granella che rende viva l'immagine: "è un percorso lungo questo" … mi dice: lo ammiro ed un poco lo invidio, Cesare non è più molto giovane ma ha ancora il coraggio di cercare …

Ci sediamo in macchia e ci avviamo verso il luogo che desidero visitare: è situato appena fuori Romano, nei pressi "irrispettosamente" è sorto un grande supermercato, l'insieme è contrastante e stridente al contempo: la "sacralità "di questo sito è stata " con molta lungimiranza"sopraffatta.

*La Santella del Dignone che ricorda la battaglia di Federico secondo, il grande quadrilatero circondato da una folta vegetazione ed un particolare dell'antica struttura. Ora davanti a questa cappelletta transita una diramazione della Brebemi.*

Il Dignone è un quadrilatero sopraelevato e fortificato a pianta quadra di settanta metri per settanta, sulla sua sommità sorgeva una villa imperiale romana. E' circondato da un grande fossato ormai adibito praticamente a discarica. E'conosciuto dagli appassionati di archeologia o da sconsiderati possessori di metal detector. La sua storia parte dall'epoca del bronzo, Cesare ha rinvenuto in locoun singolare amuleto in terracotta.

Quest'area ci ha donato reperti della media età del Bronzo, tardo romani, ceramiche, pietra ollare, monete, laterizi ancora di produzione romana, tasselli di mosaici, tombe medievali e fibule longobarde.

Il 27 novembre del 1237 Federico secondo rade al suolo non solo questa antica fortificazione ma anche il comune di Cortenuova ed infligge alla Lega una disastrosa sconfitta: oltre diecimila morti molti dei quali sepolti in questo luogo.

Costeggiamo il perimetro della costruzione, qua e là compaiono ancora tracce di laterizi rossi.

*Mentre attraversiamo il piano di campagna, Cesare raccoglie erba cipollina e racconta: "i ricordi sono fondamentali nella vita di un uomo, lo accompagnano sempre: ho dei bei ricordi e non ho paura di morire" .... dice, annuisco, condivido e capisco questo suo insolito pensiero. I ricordi dei momenti trascorsi nella natura e legati alla sua scoperta, ti fanno sentire al tuo posto in qualunque luogo tu sia ed in qualsivoglia momento; solamente ogni tanto, bisogna rammentare di averli, anche se questo richiede, a seconda della contingenza, molta fatica.*

*Il perimetro della casa patrizia del Dignone invasa da una folta vegetazione*

Continuiamo costeggiando il muro fortificato che ormai è in completo degrado, piante e cespugli oltraggiano quelle pietre un tempo cementate fra di loro con maestria.Vi è

anche una piccola edicola sul limitare di quella che un tempo era un'antica arteria militare.

Chiedo a Cesare di accompagnarmi anche alla Bellinzana, un ponticello ci consente di attraversare il Fosso Bergamasco:in questo tratto ben evidente e gravido d'acqua. A lato della sterrata passeggiano due persone, rallentiamo ed abbassiamo il finestrino della vettura, contraccambiamo il loro saluto, una di esse cerca di intavolare un discorso sulle prossime elezioni, Cesare taglia corto, non gradisce questi discorsi, ci congediamo e raggiungiamo il grande cascinale.

In questo luogo sorgeva l'antico centro romano: da qui passerà la BreBeMi, che unitamente ad una cava presente in loco probabilmente ingoierà gli ultimi sprazzi di storia presenti.

All'interno dell'ampio caseggiato unapersona è affaccendata con il proprio orto: chiediamo se è possibile scattare qualche foto, ci fa entrare.

***Lo stabile è in vendita e nulla traspare dell'antica vitalità: mentre osservo la costruzione penso che se l'uomo fosse abbastanza saggio, tornerebbe ad abitare in comunità utilizzando ancora luoghi come questo.***

Quasi per caso porto il discorso su di una baita vista di recente in Val Taleggio, dentro la baita ormai ridotta a rudere giaceva un trave rigato dal tempo e dentro quel trave vi era conficcato un grosso chiodo forgiato ad arte….. Sa, dico,"quel chiodo non è uscito, il cuore di quel trave lo ha trattenuto stretto come in una morsa" … "per forza, sarà stato sicuramente rovere, quel legno non molla di certo"….

"Ma venga a vedere", dice Battista, il proprietario … mi mostra un paio di crocefissi ottenuti unendo fra loro alcuni di quei particolari chiodi …. "Ma avete un momento?" ….ed inizia un incredibile racconto sulla sua devozione alla Vergine Maria, intreccia versi della Divina Commedia con altri del Vangelo o dell'Antico Testamento, cita brani di Louis-Marie de Montfort (fondatore dei padri Monfortani) ci spiega i passi dell' Avemaria, ci fa notare che Maria schiaccia con il piede un serpe, ma sopra il piede della Santa Vergine è delicatamente posato quello di Gesù come segno della sua forza.

Giuseppe si esprime con estrema naturalezza e disinvoltura, lo ascoltiamo per un'ora circa senza interromperlo. E' mezzogiorno, Cesare deve tornare dalla sua famiglia ed io dalla mia, sulla parola Battista, mi affida un opuscoletto ben fatto, è del 1977, pubblicizza il "campionato italiano C.S.I dilettanti 3à serie. Su di esso, ed è la cosa che mi interessa, è riportata la storia e la piantina del "castrum militare" dell'antica Romano.

Vi sono anche le foto in bianco e nero di Coppi che scambia la borraccia con Bartali: “l’esempio”dice la didascalia, insomma uno stralcio di un’indelebile vicenda sportiva ed ancora un’immagine di Fausto: il più grande, poi di Mercs: il più forte, ed ancora una vecchia foto di Bottecchia, un’altra di Iean Rebic: testa di vetro, una ancora di “Zavattin” naturalmente in bicicletta: poeta dello sport, ed infine, e non poteva mancare, una di Gimondi immortalato con un viso dilaniato dalla fatica: l’indomito.Vi è anche un articolo sul “Cigno di Romano” Giovan Battista Rubini: Giuseppe ne riassume brevemente la vita elencandone i successi ed i riconoscimenti: davvero singolare questo signor Giuseppe ma che ancora nuovamente ci stupisce.

“Scusate, ancora un attimo” …Battista parla nuovamente della Vergine Maria e delle stelle che nelle immagini sacre ne circondano il capo, sono dodici, ed hafatto costruire dei rosari in legno chiaro, con dodici grani anziché i dieci che la tradizione religiosa ci ha tramandato, me ne regala due esemplari…. “*Se vuoi telefonami che poi parliamo un po”’ ... sinceramente la notte precedente avevo dei pensieri, non sempre le cose vanno per il verso giusto, Giuseppe inconsapevolmente riaggancia questo mio disagio notturno ... decisamente inconsueto, inaspettato e gradito questo incontro.*

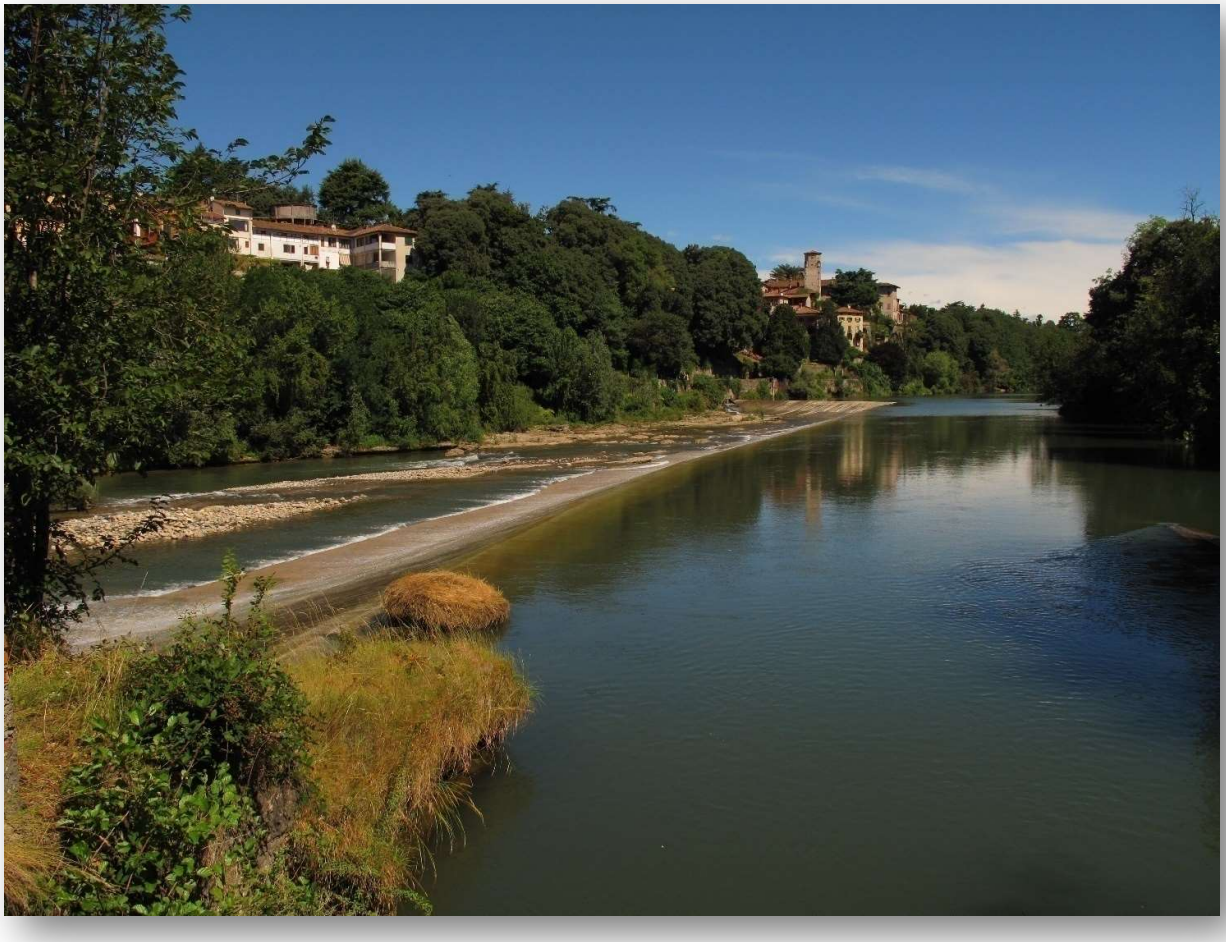
Lo salutiamo: entrambi siamo ancora un poco increduli e anche alquanto confusi … silenzio …. “te ne ha dati due di rosari, vero”, dice Cesare, …. “me ne puoi dare uno, sa io casa ho qualche problemae questa cosa mi ha fatto pensare” … glielo porgo volentieri … lo riaccompagno  a casa, il suo gatto è li che ci aspetta e ci guarda come al solito con il suo insondabile sguardo, “alla prossima Cesare e buona vita”

*Il cascinale della Bellinzana sorge su di un luogo sepolcrale romano*

**10 marzo 2012 – Sabato mattina**

**Il degrado - Ex Cascina Passera ora Nodari, Ca Dazio, Ca d'Darcene, zona industriale di Pontirolo**

**Il Fosso:**
*Azzerato, sono ricordato solo perché ad una piccola strada, per di più secondaria, hannodato il mio nome.*



*L'attacco delle Rogge Trevigliesi a Brembate*

**Lino**

il Fosso si stacca dalle storiche rogge trevigliesi del 300, situate poco a valle di Brembate e scende in diagonale sino a Castel Rozzone, dove poi, incurvandosi sulla sinistra, piega bruscamente verso Lurano e Liteggio. Sfortunatamente nel tratto sino ad Arcene non vi è traccia d'acqua, neanche una goccia che ne possa evidenziare la sua antica funzione ed identità, tuttavia, sulle mappe si scorge benissimo una lunghissima

teoria di alberi che ancora, allora come ora, ne delineano in chiaro l'attuale confine, anche se, come dicevo, dell'antico canale non rimane traccia.

A nord di Pontirolo, sul confine con Bremate, il Fosso passa fra: via Cà Treviglio ed una grossa fabbrica di tubature industriali, anzi qui la recinzione dell'azienda ne delimita proprio il confine stesso.

Anticamente, in queste area l'antico confine divideva i comuni della Repubblica di Venezia da quelli del Ducato di Milano, ossia, attualmente: Brembate da Capriate, Boltiere; Ciserano da Pontirolo, Arcene da Treviglio e Lurano da Castel Rozzone. Sempre rispetto a Brembate, ad un terzo circa di questo percorso, il Fosso taglia in due la proprietà di una grande cava che vede interessati i comuni di Ciserano, Arcene e Pontirolo. Occorre quindi, lungo sterrate, aggirare il grande specchio d'acqua, risalire verso est per poi ripiegare nuovamente ad ovest, raggiungendo Cà d'Arcene o viceversa: dipende da dove si parte. E'un peccato perché comunque la cava rappresenta un elemento di discontinuità disposto su questo storico percorso, ma il lavoro è lavoro e con la sabbia si costruiscono le case.

Va detto che il Fosso Bergamasco aveva creato alcune terre di nessuno, la così detta Terra d'Arnico, incuneata fra Brembo, Adda ed il cimitero di Crespi, ne è appunto un esempio. Anche tuttora per certi versi, sussistono le medesime condizioni, infatti sul confine fra Arcene e Treviglio vi sono aziende agricole che si estendono su entrambi i territori e così le tasse, sempre loro, si versano a due comuni differenti: un bel grattacapo.

Oggi partiremo a sud di Arcene, da cascina Nuova, si fa per dire, perché è abbandonata da molti anni e ci dirigeremo verso la ferrovia Treviglio-Bergamo per raggiungere poi Ca d'Arcene, una grossa azienda agricola posta a sud della grande cava appena menzionata, per proseguire sino alla zona industriale di Pontirolo.

*(Nelle immagini:Cà d' Arcene ed un cascinale ridotto a rudere)*

Sono su di una sterrata, sulla sinistra vi è una grossa azienda agricola, poco oltre un sottopassaggio permette di lasciare la ferrovia alle spalle. Sempre sulla sinistra, giacciono sinistri, i ruderi di un grosso cascinale diroccato, “è stato risanato diverse volte, ma poi basta poco e ritorna come prima” mi dicono; il luogo, periodicamente, diventa un ricovero per gli ultimi di questa terra e lascia pensieri scuri nella mia mente.

Oltrepassata la ferrovia, via Fosso Bergamasco raggiunge via Cà d’Arcene dove all’incrocio delle due strade vi è un piccolo agglomerato di abitazioni, una delle quali è chiamata Cà Dazio, (un’ altra,con tale toponimo,è a Boltiere), nome che lascia sottintendere la lunga storia legata a tal luogo, storia difficile anche ai giorni nostri, considerato che l’edificio è tutto blindato con grosse inferriate ad ogni piano, non si tratta di una bella vista: casa grigia con inferriate grigie, immagine che mi lascia nell’animo una certa sensazione di malinconico e di tetro.

*(Nell’immagine: Cà Dazio)*

Oltrepassato l’incrocio, Il Fosso piomba nella grande cava sulla sinistra, per cui occorre abbandonarne la traccia perproseguire su di un tracciato alternativo puntando verso Ciserano, infatti, ovviamente e scusate la battuta,non si può attraversare a nuoto il grande bacino. Orientarsi è problematico, specialmente per persone non del luogo come il sottoscritto.

Bisogna imboccare via Cà d’Arcene, raggiungere il grande, ridente ed operativo cascinale, oltrepassarlo e proseguire, come ho detto, per sterrata verso la periferia ovest di Ciserano.

“Portano sempre via tutto” mi riferisce un agricoltore mentre esce dalla sua piccola stalla. Be in effetti ci troviamo in aperta campagna, lungo una sterrata secondaria, in un luogo un pochino defilato che sembra fatto apposta per essere raggiunto da malcapitati che predano qualsiasi cosa: ladri di galline, si diceva un tempo.

Poco oltre compare una malandata edicola del Fosso, meno male,sono sulla strada giusta, è un poco sbilenca e

sbiadita e sopra vi compare, a grandi ed affrettate lettera una scritta, è di un innamorato che si rivolge all'amata: "tu ed io lontani, ma uniti da quello che sentiamo, amore e storia a volte si sovrappongono.

Da qui si piega nuovamente a sinistra e sempre per sterrate si giunge a monte della cava dove una camionabile asfaltata conduce alla Francesca. In questo tratto compaiono altri due malandati e sbilenchi paletti con le indicazioni della ciclabile del Fosso che sinceramente meriterebbe qualche cosa di più.

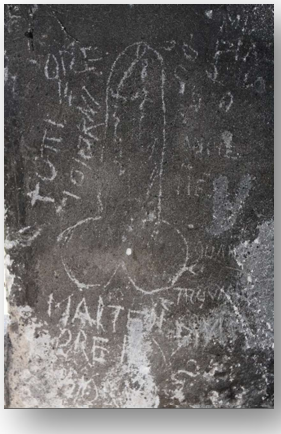
*(nell'immagine i cartelli segnaletici della ciclabile, ora scomparsi)*

Questa è davvero una zona che stringe il cuore, specialmente se ci passi d'inverno e con il brutto tempo, certo le case non vengono costruite con la panna montata, ma qualche albero in più attorno alle cave, toglieredi mezzo le carcasse inutilizzate di vecchi attrezzi agricoli che assediano piccole e sgangherate baracche, ed un poco più di ordine, perché no? Non guasterebbe di certo e forse questo luogo diventerebbe nuovamente vivibile: in fin dei conti basterebbe poco.

Dalla Francesca il Fosso dove và? Be qui proprio è cancellato sia da una zona industriale: un grande triangolo con il vertice puntato su via Bergamo che raggiunge Boltiere che da altre cave. Industrie? Si certo e tanto di cappello a chi le sogna, le pensa, le crea, rischia e le dirige, ma a Crespi non si produceva ? Qualche attenzione in più non guasterebbe, dopo tutto siamo su di un percorso storico al quale è stata tolta ogni dignità: veramente insopportabile.

Ma pensiamo nuovamente alla storia, nel tratto di sterrata che collega Ciserano alla grande cava, a metà circa del percorso, una minuscola e malandatissima casupola attira la mia attenzione, è praticamente sepolta dall'edera e l'inferita posta a protezione di una minuscola finestrella appare erosa dal tempo: il ferro non se ne va così in fretta.

L’interno è indescrivibile, una sedia mezza sfondata, scatolette annerite e contorte, frammenti di giornale, un grosso fallo graffito sul muro, si proprio un fallo e le pareti tutte nere conciate in quel modo da innumerevoli, miseri e clandestini bivacchi: un’anticamera dell’inferno.



Vuoi vedere che magari è uno dei famosi “caselli di sanità, che a coppie, a cavallo del Fosso, ne presidiavano il territorio? Allora ne mancherebbe uno, ma eccolo, è alle mie spalle, in diagonale sulla destra, sarà una coincidenza, ma non si può mai sapere, magari ho visto giusto anche se siamo un poco lontani dall’antico confine.

Le condizioni atmosferiche sono inclementi, fotografo in bianco e nero, un groppo sale allo stomaco, vi sono terreni coltivati, ma un senso di abbandono mi assale egualmente. In primavera, con tanta erba e molti fiori sarà diverso, mentre procedo immerso in questi pensieri sento un rumore di zoccoli: piove ma sopraggiunge una persona a cavallo, l'uomo si ferma e parliamo mentre dalle narici del puledro esplodono ritmicamente calde vampate di vapore.

**Uragano Billy**

Si, se vogliamo la scena è abbastanza ridicola: un fotografo con stivali ed ombrello, il sottoscritto, sta parlando ad un cavaliere che mi presenta il suo cavallo:,che fa di nome Uragano Billy; ma sul Fosso la parola si scambia veloce, nasce spontanea anche fra persone che non si sono mai incontrate prima. Non siamo in città ed il fatto di trovarsi in mezzo alla natura, anche se in un luogo non certo paradisiaco, apre gli animi.

Nel confronto prende forza anche uno spiraglio di luce per questo pezzo di territorio che sino ad ora mi lascia solo amaro in bocca.

"Ha visto il Renova Park ed i fontanili di Pognano?" Incredibile, ma la pianura a volte, sembra nascondere più della montagna, specialmente per chi non è del posto. "No, non conosco questi luoghi, mi ci può accompagnare?" Il numero di telefono è presto scambiato e ci si accorda velocemente.

**Il Renova Park**

Visito il Renova Park, un laghetto, tanti animali e molta flora; dapprima era una discarica, poi è stata trasformata in area per la produzione di energie rinnovabili ed ora è un parco faunistico visitabile dalle scolaresche. Questo dimostra che con buon senso, lungimiranza e progetti ecosostenibili, parolone, si può far rinascere un ambiente, migliorandolo. Un buon esempio ed una traccia per il futuro che allevia solo in parte le sensazioni avute durante la visita di questo territorio: molto bene.

**I fontanili di Pognano**

**Zampa**

Sono in un posto magnifico, un'altro dei tanti che non conosco, i merli hanno fatto i nidi sotto i rovi che delimitano le rogge, piante in fiore, erbe acquatiche ondeggiano sinuose modellate dalla corrente dell'acqua, chiudo gli occhi ed ascolto il cinguettio degli uccelli sovrapposto al gorgoglio delle numerose bocche dei fontanili.

Una parte della zona è stata ricondizionata a Parcella, cioè un'appezzamento dove ordinatamente sono state seminate piante di specie diverse; se si guarda su Maps si notano molto bene.

Mentre fotografo, Zampa, un bel cagnone bianco entra gioioso e rumoroso dentro il fontanile ed a momenti cavalletto e macchina fotografica finiscono in acqua, sono sorpreso di questo luogo, dei tanti fontanili visitati sino ad ora, questo è stato valorizzato più di altri, Renova Park ed adesso questo Parco: non vi è che dire, fortunatamente le piacevoli sorprese non mancano e mentre aggiorno queste note (aprile 2020, i mesi del "tutti a casa") a distanza di otto anni quei rumori, profumi e colori son ben presenti nella mia memoria d anche nei miei occhi.

***Notizie***

***L'Eco di Bergamo - 14 dicembre 2009***

*L'ex discarica Todeco diventerà un parco tecnologico per la produzione di energie rinnovabili. È così che Pontirolo Nuovo, soprannominato il paese delle cave e delle discariche, darà il via alla rinascita del suo territorio. Se per la riqualificazione delle quattro cave che si trovano all'interno dei suoi confini il paese dovrà aspettare ancora qualche anno, per il recupero delle tre discariche i tempi sembrano ormai maturi.*

*Lo dimostra il fatto che il Comune quest'anno ha acquisito l'area della ex discarica Todeco, in via Treviglio, e prossimamente la cederà in gestione per 25 anni al consorzio Cum Sortis di Treviglio (consorzio di cooperative sociali della Bassa): principale obiettivo dell'operazione è trasformare l'area in un parco tecnologico, in un cui verrà installato un impianto fotovoltaico da 300 mila kilowattora. E non è tutto: a breve anche la ex discarica Sabb, in via Arcene, passerà nelle mani del Comune, diventando parte dell'oasi naturalistica «Renova park». Rimarrà invece di proprietà*

*privata la ex discarica Logica, sempre in via Arcene, per la quale fino ad ora è stata proposta formalmente solo la riqualificazione in un parco naturalistico ricreativo.*

*«Per anni queste discariche sono state una ferita per il nostro territorio - afferma il sindaco Pierangelo Bertocchi, ora diventeranno una preziosa risorsa». L'ex discarica per rifiuti urbani Todeco ha esaurito il suo compito nel 1996. La montagna di rifiuti scaricata al suo interno e il territorio circostante sono stati recuperati nell'arco di dieci anni e ora si presentano come un parco verde di circa 6 ettari (pari a 60 mila metri quadri). ...*

*Già previsto che, per quanto riguarda l'aspetto ambientale, parte dei sei ettari dell'ex discarica diventeranno un parco pubblico che potrebbe entrare a far parte del Plis della Gera d'Adda. «Proprio nell'ottica che quest'area venga sfruttata sempre di più dal punto di vista turistico ambientale – spiega il sindaco Bertocchi – auspichiamo che in futuro al suo interno venga realizzato anche un agriturismo, o un bed & breakfast». ....*

## *Purtroppo*

Solo un mese dopo la mia "impresa"

*L'Eco di Bergamo – 26 luglio 2012*

*Si ribalta con la ruspa ad Arcene e muore annegato in una cava*

*Il titolare della cava Ca d'Arcene, Eugenio Poletti, è morto, giovedì 26 luglio ad Arcene, nella cava in cui stava lavorando. L'incidente dovrebbe essere avvenuto in mattinata, ma il ritrovamento del corpo senza vita del 53enne è avvenuto soltanto nel pomeriggio.*
*Le ricerche sono scattate dopo che il 53enne non era rientrato a casa. Poletti è stato ritrovato annegato nella cabina della sua ruspa verso le 17,30. Sono ancora in corso indagini per chiarire l'esatta dinamica del tragico incidente, ma sembra che il titolare della cava stesse lavorando con la ruspa quando il bordo della cava ha improvvisamente ceduto determinando il ribaltamento del mezzo.*
*La ruspa è finita in un laghetto all'interno della cava e l'uomo è rimasto intrappolato dentro non riuscendo ad uscire. Sul posto sono arrivati i carabinieri, che hanno condotto le ricerche, i vigili del fuoco, che hanno recuperato la salma, il 118, che non ha potuto che constatare la morte del 53enne, e i tecnici dell'Asl di Treviglio che devono ricostruire l'ennesimo infortunio sul lavoro. ....*

Come in montagna o in campagna un trattore o una ruspa pongono fine ad una vita di lavoro.

## *Il lago Gerundo: cenni*

Non dimentichiamo poi che a pochi chilometri da questi luoghi sono ancora riconoscibili, anche se poco leggibili da un profano, le sponde del lago Gerundo.

***Da L'Eco di Bergamo - Sabato 08 Ottobre 2016***
*Bassa: il leggendario lago Gerundo*

*Ora la sua storia è raccontata in un libro. Anticamente una parte della Bassa bergamasca, all'incirca l'attuale zona della Gera d'Adda, era ricoperta da un vasto specchio d'acqua: un lago a tutti gli effetti, che sorgeva al confine con le attuali province di Milano, Cremona e Lodi.*

*(Nell'immagine, un accesso chiuso da un arrugginito cavo metallico, caratterizza un'area che un tempo era occupata dal lago Gerundo. Il filare d'alberi ne segna la sponda)*

*Si chiamava Gerundo, si estendeva per circa duecento chilometri quadrati. Si è prosciugato definitivamente attorno all'Anno Mille, ridotto a qualche sparuta palude. Oggi di quell'antico e a tratti leggendario lago restano tracce nella toponomastica della zona (il termine «gera», che significa ghiaia, è infatti presente in molti nomi di paesi e strade), ma anche nella geografia del territorio: in alcuni paesi, come Pontirolo, Treviglio, Casirate e Arzago, è ancora ben visibile la «sponda» del lago che non c'è più. La storia di questo lago di pianura, dalla sua origine alla sua leggendaria scomparsa, è ora raccolta, per la prima volta in maniera dettagliata e articolata, in un libro, intitolato «**Lago Gerundo tra storia e leggenda**» e scritto da Fabio Conti, giornalista de L'Eco di Bergamo e appassionato di storia locale.*

Ho acquistato questo volume, percorrere i territori descritti sarà per me un dovere ed un impegno al quale assolvere il prima possibile.

## *Note tratte dal sito del Comunedi Pognano: i fontanili*

***Inquadramento geografico:***

*Il Parco è situato in un ambito di transizione tra l'alta pianura asciutta e la bassa pianura irrigua. L'area si colloca all'interno della fascia delle risorgive, nel suo settore più settentrionale ed è caratterizzata da terreni agricoli solcati da una complessa rete di canali originati da dieci fontanili circondati da interessanti lembi di bosco.*

*I fontanili sono gli elementi che maggiormente caratterizzano il Parco, sia per il loro valore storico-culturale, sia per il corredo naturalistico dato dalla vegetazione arborea e arbustiva che ne circonda le teste e le aste. Il territorio del Parco è suddiviso in tre zone: l'area di riserva, che include gli ambiti a maggiore pregio ambientale, l'area agricola di rispetto e l'area agricola di tutela. Sono presenti all'interno del Parco le seguenti risorgive: Preòsta, Müseta, Rampazzone (Ügiù), Cento Tubi, Fontane Nöe, San Giuseppe e altri. Le polle sono tutte costituite da semplici tubi di ferro bucherellati, ad eccezione del Fontane Nöe, dove i tubi terminano con caratteristici cappellotti. L'altezza della falda e la portata dell'acqua dei fontanili ha subito negli ultimi decenni notevoli variazioni. La portata d'acqua è comunque strettamente correlata all'intensità delle precipitazioni atmosferiche.*

***Vegetazione:***
*Il sistema dei boschetti del Parco comprende cinque nuclei principali, situati in prossimità delle teste dei fontanili Preòsta, Rampazzone, Cento Tubi, San Giuseppe e Fontane Nöe. In questi lembi di bosco, seppur ridotti nella superficie e alterati dai continui interventi dell'uomo, si possono riconoscere alcuni aspetti del bosco planiziale che caratterizzava nel passato estesi ambiti della pianura. Le ceduazioni frequenti hanno favorito l'insediamento della robinia e del platano che risultano dominanti a livello dello strato arboreo. Accanto ad essi si trovano esemplari di farnia, ontano nero, acero di monte, pioppo nero, acero campestre, carpino bianco e alcuni frassini. La composizione dello strato arbustivo annovera specie quali il nocciolo, il sambuco, la sanguinella e l'olmo campestre; presenti, seppure con minore frequenza, i biancospini, il cappel del prete, la frangola, il pallon di neve e il pruno selvatico.*

*I boschetti sono infine ricchi di specie nemorali come la pervinca, l'anemone dei boschi, la scilla, il sigillo di Salomone, l'aglio orsino e il campanellino di primavera. Numerosi i canali alberati e le siepi ancora presenti all'interno del Parco, che contribuiscono a caratterizzare questo ambito territoriale rispetto al resto della pianura circostante. I campi coltivati sono intersecati da un sistema irriguo costituito da numerose canalette e dalle aste di deflusso dei fontanili, bordate da siepi e filari alberati tra cui compaiono specie quali la robinia, il gelso bianco, il pioppo nero, il noce, i salici e il platano, ai quali si affiancano la sanguinella, il nocciolo e il biancospino tra gli arbusti.*

***Il sistema dei fontanili:***
*L'areale di distribuzione delle risorgive è notevolmente contratta rispetto al passato, sia in conseguenza dell'impoverimento della falda sia del ridotto interesse economico, e del conseguente abbandono, che tale risorsa attualmente assume nell'economia agricola locale. Per contro, nel territorio in esame, tali elementi sono ancora presenti a riconferma del significato che assumono nel territorio in esame e delle attenzioni comunque poste al loro mantenimento.*

*All'originaria funzione produttiva, che già dai sec. XI e XII veniva svolta dalle risorgive attraverso l'irrigazione di ampi comparti a prati marcitoi, è andata sostituendosi, parallelamente all'aumentata semplificazione biologica dello spazio rurale, la funzione ambientale e paesaggistica che sempre più diffusamente viene riconosciuta e apprezzata dalla pubblica opinione. In questo senso il "fontanile" supera il suo stretto spazio fisico ed idraulico, definito dalla zona di emergenza (la testa) e dal collettore di deflusso (l'asta), per ricomprendere le biocenosi che popolano le sue acque e lo spazio esterno, l'ambito territoriale, a cui si rapporta e in cui è inserito.*

*Diventano pertanto rilevanti e oggetto di analoghe attenzioni e valorizzazioni altri elementi che accompagnano e completano l'ambiente dei fontanili. Si pensi in particolare alle coperture arboree ed arbustive, che spesso vegetano nel loro prossimo intorno, al territorio agricolo, utilizzato o dimesso ma anche a tutta quell'ampia serie di elementi edificati (la viabilità, il reticolo delle rogge, gli edifici rurali) che segnano la campagna e che al sistema dei fontanili risultano strettamente relazionati.*

***Fontanili:***
*I fontanili sono una caratteristica particolare della pianura lombarda, geologicamente suddivisa in alta pianura e bassa pianura, che proprio per l'abbondanza di acqua è sempre stata fertilissima e particolarmente adatta all'agricoltura. Il sottosuolo dell'alta pianura è costituito da ghiaia grossolana depositata nel periodo Quaternario agli sbocchi delle valli alpine, la cui granulometria e permeabilità decrescono verso sud.*

*Il sottosuolo della bassa pianura è invece composto da sedimenti prevalentemente fini. Nella fascia di transizione tra i due ambiti, dove le frazioni più fini cominciano ad essere presenti in proporzioni rilevanti, le acque delle falde s'innalzano per effetto della diminuta permeabilità. Le acque che sgorgano in superficie sono dette risorgenti e le depressioni ove sboccano prendono il nome di fontanili. Si tratta di acque che, provenendo dalla falda sotterranea, mantengono una temperatura costante durante il corso dell'anno (10-14°C) e di conseguenza non ghiacciano nei mesi invernali.*

*Questa continua fonte di acqua a temperatura costante in tutte le stagioni è stata il motore dello sviluppo di un'agricoltura molto redditizia nella Pianura Padana. Le marcite, tipiche coltivazioni di foraggio ad elevata produttività, erano principalmente alimentate con acque di risorgiva. La temperatura costante, la limpidezza e la portata sempre regolare delle acque risorgive permettono tra l'altro lo sviluppo di una vegetazione acquatica del tutto particolare e di una fauna estremamente ricca e variata. Eppure anche i fontanili hanno subito le conseguenze di un uso irrazionale dell'acqua da parte dell'uomo. L'abbassamento della falda, verificatosi intorno agli anni sessanta, ha, infatti, prosciugato un'alta percentuale dei fontanili lombardi, favorendo, purtroppo, la loro graduale soppressione da parte dell'uomo.*

*http://www.comune.pognano.bg.it/zf/index.php/itinerari/index/dettaglio-itinerario/itinerario/1*

**11 marzo 2012 -Domenica– divagazioni, non sempre Fosso**

**Varenna: il Sentiero del Viandante**

**Unico e strepitoso**

Sono Istruttore Nazionale di Alpinismo Giovanile, quindi con la relativa commissione giovani di Bergamo, programmo, organizzo ed accompagno gruppi di ragazzi con l'intento di spiegare loro soprattutto la sicurezza in montagna ma anche proponendo loro le varie singolarità storiche dei luoghi visitati. Il Sentiero del Viandante percorre e taglia a mezzacosta le alture della destra orografica del lago di Como, partendo da Varenna e raggiungendo Colico con varie tappe. Particolarmente suggestiva è quella che da Varenna raggiunge Bellano. Si passava alto perché sul lago erano presenti sia predoni che pirati, si proprio pirati per cui era difficile trasportare merci senza essere derubati o taglieggiati e poi vi erano tutti i dazi imposti dai vari reggenti di turno: insomma una vita non di certo facile.

Probabilmente tali situazioni persistevano anche lungo questo tracciato ma in misura minore, per oggi quindi lascio il Fosso, diciamo, per impegni istituzionali.

Questo percorso è stato studiato, non certo senza fatica e pubblicizzato da una vecchia conoscenza: Albano Marcarini, che ha avuto la necessaria convinzione e pazienza per portarlo all'attenzione del pubblico.

Devo dire che comunque un "palato" difficile come il mio non è stato deluso: storia a piene mani ed un paesaggio indimenticabile.

**17 marzo 2012 – Sabato mattina:CLER**

Non lo sapevo: un castelliere?

Gli studi sul Fosso si sono protratti per circa tre anni, durante i quali ovviamente mi sono anche occupato anche di altro e non potevo di certo dimenticarmi delle valli. Un amico, Adriano Gaspani, archeo astronomo di Brera, mi avvisa che condurrà una breve

gita a carattere archeologico a Cler, una piccola frazione situata poco sopra Sedrina, alla base delle pendici nord del Canto Alto.

L'area circostante, specialmente alcune collinette ben lavorate avevano già attirato la mia attenzione e solleticato la mia fantasia: come se vi fosse presente qualche cosa ma che non riuscivo ad intuire ed interpretare. Con Gaspani ed il gruppetto di persone ci troviamo in una piazzetta di Zogno di fronte ad una pasticceria ben conosciuta. Il programma della giornata prevede diverse visite, compresa quella al Castelliere Celtico del Monte Duno, (luogo privato e non accessibile, ma comunque almeno commentabile dall'esterno) posto proprio sopra Clanezzo, ma ho a mia disposizione solo la mattinata, per cui sicuramente mi perderò qualche importante osservazione.

Saliamo a Cler e posteggiamo nella piccola piazzetta, è una bella mattinata soleggiata, con una temperatura quasi primaverile. Adriano ci spiega la geomorfologia del luogo e poi saliamo su di una collinetta posta a balcone sopra Zogno. In montagna nulla è per caso, per cui il fatto che la collinetta sia stata evidentemente spianata dalla mano dell'uomo doveva in qualche modo suggerire la soluzione ai miei dubbi. Infatti ci troviamo al di sopra di un Castelliere Celtico esattamente come lo sono il Monte Bastia di Bergamo, posto a nord di San Vigilio, gli altri due posti a mezza costa del monte Misma ed un' ultimo situato nord di Nembro, ai quali dobbiamo aggiungere la vasta area circolare denominata "Ol Pia" poco distante da San Pellegrino Terme.

Insomma non si smette mai di imparare e dovremmo ricordarci che, guarda caso, tutti i luoghi più belli e panoramici, nel passato erano tutti insediati sicuramente per scopi militari e religiosi ma potremmo anche supporre per gusti estetici: insomma i nostri preistorici se ne intendevano.

**24 marzo 2012 - Sabato mattina**

**Lurano – Castel Rozzone**

*Il maiale triste*

*Mattoni in cambio di argilla*

Mi alzo con il solito entusiasmo ma anche con qualche apprensione: mi ha incuriosito un cascinale, è vastissimo ed abbandonato, si trova poco oltre Arcene e dovrebbe trattarsi della così dettaCascina Nuova, proprio sul Fosso Bergamasco. Sabato l'altro il tempo era brutto,in questo punto la strada appariva interrotta da un ammasso di terra ed immondizia: non mi aveva di certo fatto una buona impressione.

Stai attento Lino non ficcarti in qualche guaio dice mia moglie: stai tranquilla, nessun problema, ma indosso maglietta e felpa CAI tanto per avere un segno di riconoscimento: si rivelerà un'ottima idea. Decido anche di raggiungere questo luogo passando da Lurano e da Castel Rozzone, i punti di riferimento sono due: Cascina Berlocca e l'agriturismo San Marco.

*Un affresco presente nel Santuario della Madonna delle Quaglie a Lurano*

Al solito in cielo vi è foschia: altra giornata con foto in bianco e nero, ormai è un'abitudine e non mi dispiace poi così tanto, anzi forse è meglio che continui in questo modo.

Raggiungo Lurano, alla mia destra, poco oltre il paese, compare con il suo filare di cipressi, la "Madonna delle Quaglie, restaurata di recente con affreschi semplicemente stupendi. Dal santuario si distacca, perpendicolarmente al Fosso,una grossa roggia al momento molto ricca d'acqua, la sua turbinosa corrente probabilmente non lo raggiunge, serve ad irrigare luoghi più lontani:  il Fosso in questo tratto è quasi privo d'acqua.

Oltrepasso la deviazione per Castel Rozzone, posti proprio di fronte alla Berlocca, il cartello con la storia del Fosso e gli altri segnali stradali ora sono in ordine: meno

male, perché l'anno scorso, sgangherati com'erano, non facevano proprio una bella impressione;oltrepasso la fattoria e parcheggio sul bordo di una curva. Un cartello indica: agriturismo San Marco, spero che il nome sia di buon auspicio: lo raggiungerò più tardi.

In lontananza riconosco il cascinale individuato la volta precedente: con un poco di sole l'impressione è diversa.

Un paio di trattori, fermi e con il motore acceso, risucchiano acqua da una roggia edirrigano un vasto appezzamento coltivato con diversi tipi di insalate, almeno così penso, leggendo le scritte poste sualcuni cartellini gialli infissi nel terreno.

Una persona di colore manovra un altro trattore: chiedo se posso scattare una foto, mentre studio l'inquadratura sopraggiunge una vettura, ne discende un giovane: "scusi è suo la proprietà"? "no io sono un dipendente della Cascina Libellula", "Ma lei è del CAI", "sì certamente", del CAI di Bergamo" rispondo, "ma allora conosce Valoti?", "certamente è il Past President". A Marino, la persona appena incontrata, suona il cellulare, risponde e si allontana per qualche minuto, io ne approfitto per chiamare Paolo", pronto, ciao Paolo son a Castel Rozzone, ti saluta Marino", "ma cosa ci fai lì?" studio il Fosso Bergamasco",  " OK, va bene, salutamelo", " certamente, ciao ciao Paolo".

Marino ritorna, gli pongo alcune domande, da come spiega suppongo sia un perito agrario. Mi parla della "quarta gamma" coltivata per un'importante distributore della Bergamasca ", "ma che cos'è la quarta gamma" chiedo.

Si tratta del prodotto che arriva pulito, lavato ed imbustato sugli scaffali dei supermercati: le confezioni pronte per chi ha sempre fretta e qualche soldo in più da spendere. Mi parla della rotazione di ciò che si coltiva, dei periodi di semina, della delicatezza del prodotto per il quale vengono eseguite addirittura due ispezioni mensili, delle case "sementiere", in Olanda, del vivaista, dei cicli in serra prima di trapiantare le piantine proprio come le vedo oggi. "Fra due mesi sono pronte", mi dice, "va bene"ribadisco a mia volta, fra due mesi sarò qui per altre fotografie.

Ci salutiamo e raggiungo il cascinale che avevo visto settimana scorsa: per saperne il nome e la storia probabilmente dovrei fare un salto al comune di Arcene. Spingo il primo cancello ed inaspettatamente si apre, come pure un secondo, entro, l'area edificata è vastissima, si tratta di un grande quadrilatero che racchiude al suo interno un'altrettanto vasto cortile con arbusti fioriti.

È tutto incredibilmente abbandonato: una città in miniatura, completamente deserta come si vede a volte nei film di fantascienza; in una stanza vi sono cumuli di immondizia, in un altro locale trovo materiale elettrico: si trattava di una cabina con tanto di isolatori ed altro, un altro ambiente ha un bel caminetto e le pareti perlinate con listelli di legno chiaro, probabilmente si tratta di interventi abbastanza recenti.

Ad ogni scatto mi volto per vedere se, inaspettatamente, compare qualcuno: vorrei proseguire la mia insolita perlustrazione, ma non conosco i proprietari e non vorrei incorre in qualche guaio. All'esterno fotografo alcuni "graffiti moderni" e finestre con antiche inferiate: due mondi diversi per un unico muro.

Mentre ritorno sui miei passi osservo con attenzione il tratto di "Fosso" che mi accompagna sulla sinistra, quello a ridosso delle coltivazioni. (17/07/12: Maurizio mi

spiega che in realtà il Fosso B. è quello alla mia destra che delimita il grosso cascinale) Vi è anche un piccolo ponticello, la struttura originale è in mattoni con successivi interventi dove è stato utilizzato molto più semplicemente del cemento.

Alcuni fiordalisi attirano la mia attenzione, su questi piccolissimi fiorellini volteggia in precario equilibrio, in cerca di nettare, una formica: la riprendo in tutte le sue evoluzioni mentre si ciba e contemporaneamente si imbratta di polline: la ricerca sia fotografica che storica consiste anche in questo, scoprire l'invisibile, le piccole cose, quelle inaspettate, che per fretta o mancanza di abitudine, non si scorgono mai.

**Gradite ed insolite sorprese** - Ritorno verso la vettura mentre cerco di dare una simmetria allo scatto che inquadra il cartello segnaletico dell'agriturismo San Marco.

*L'agriturismo San Marco offriva ottimi e curati menu, ora purtroppo è abbandonato*

Per raggiungerlo percorro una breve sterrata delimitata da alberi fioriti e da un fossoal momento in secca. "Scusi, disturbo?", nel cortile una persona armeggia attorno ad una macchina, nel bagagliaio, da una coperta spuntano un paio di sci per le salite fuori pista: probabilmente sono a casa.

"Anche se è quasi ora di pranzo, posso farle qualche domanda?", "non vi sono problemi", ed inizia così la visita a quello che più di un agriturismo assomiglia maggiormente ad un rifugio alpino. "Ma perché questo nome?" "venga, le faccio vedere le mappe che sono all'interno", come le mappe? penso, l'unico che ha mappe di questo genere è Moreschi, presidente della ditta presso la quale lavoro e collezionista insuperato di queste carte, entro ed infatti sono le copie che la Provincia ha stampato. Sono proprio in un rifugio anche se ci troviamo in mezzo alla pianura.

Mi vengono raccontate una infinità di cose, visito la cantina con i salami, le serre, gli asparagi che stanno germogliando proprio in questa stagione ed un maiale.

"Sa, non lo abbiamo ancora ucciso perché non è ancora abbastanza grosso, i suoi compagni sono stati macellati a gennaio, adesso è rimasto da solo ed è triste, non può

più giocare con qualcuno, gli diamo un biscotto speciale con  il quale può scaricare la sua tensione", "ma gli avete dato un nome?","no, altrimenti ci affezioniamo troppo".

*Le  tipologie di pannocchie coltivate nell'agriturismo e la coltivazione degli asparagi*

Al primo piano sotto la tettoia sono appese a grappoli alcune pannocchie: ogni gruppo ha un colore diverso." Questo è il mais spinato di Gandino, quest'altro è il bianco perlato e quello inveceè una varietà tipica dell'Isola". Osservo attentamente, ogni pannocchia è molto diversa dall'altra e ciascuna presenta una propria specifica caratteristica.

Quella  dello "spinato" ha chicchi color arancio scuro e sono  adunchi come un becco d'aquila: e questo la rende strana ed unica, il " bianco perlato" prende questa denominazione proprio da fatto che la pannocchia sembra composta da tante affascinanti perle setose serrate le una alle altre e la varietà tipica dell'Isola, di colore arancio non molto intenso, ha chicchi semi trasparenti e talmente compatti che presentano quasi tutti con una crepa come se fossero appunto composti da vetro.

"Mi scusi, la debbo lasciare è ora di cucinare", "nessun problema, è stato davvero interessante". Nel frattempo è arrivato il padre, "venga che le faccio vedere alcune fotografie". Salgo nuovamente al primo piano: all'interno dell'abitazione privata vi sono immagini di montagna, molto belle debbo dire ed anche molti libri sempre di montagna, nonché gli Annuari del CAI Bergamo, "vede questi sono articoli miei, faccio parte del comitato di redazione" dico. Si! Effettivamente penso, sono nel posto giusto, come a casa mia.  Mi dice che di anni ne ha 72 ma in montagna ci va ancora, eccome:forse ho ancora qualche speranza, penso, da troppo tempo, da questo punto di vista sono inattivo.Mi spiega tutte le avventure che ha compiuto, del fatto che si

documentava in maniera approfondita e che eseguiva sopraluoghi preventivi prima di effettuare la salita vera e propria. Per non sbagliare giornata, lasciava un salame di sua produzione ad una guida alpina che lo doveva avvertire allor quando le condizioni meteo erano propizie: sicuramente un metodo simpatico, semplice ed infallibile. ….

Chiedo se nei dintorni vi sono cippi di confine, nel frattempo siamo scesi in cortile " ecco, guardi, ne ha uno proprio uno vicino ai piedi": si tratta di una lastra quadrangolare scolpita grossolanamente, dello spessore di dieci o quindici centimetri, sulla superficie compare un simbolo simile ad una Y o ad una K: decisamente insolito, nessuna altra sigla o data. "Ma guardi, se va a Pognano, uscito dal paese troverà la Morla, dove il torrente fa un'ansa che contorna una villetta, chieda alla signora che vi abita, sicuramente le darà altre indicazioni"

Gentilmente mi accompagna lungo il viale verso la macchina, questo gesto mi rende molto felice perché sto ascoltando veramente un fiume di notizie, ma soprattutto posso constatare cosa vuol dire conoscere in maniera approfondita il territorio.

***"Vede hanno fatto i canali di irrigazione senza ripristinare gli scolmatori, così quando piove si allaga tutto, come a Castel Rozzone due anni fa; ed anche qui quelli della Libellula hanno dovuto sopraelevare le loro serre.***

***Adesso utilizzano i trattori ed appositi sensori a raggi infrarossi per spianare i terreni, ma un tempo tutto veniva fatto con i badili".***

***"Vede, qua sotto è tutta argilla, io per trovare acqua ho dovuto scendere a sessanta metri, una volta portavamo questa argilla alla fornace ed in cambio ricevevo mattoni",***

***Questo mi rammenta quanto mi è stato raccontato molti anni orsono da un anziano signore di Cavaglia, una frazione di Brembilla " in cambio di un quintale di carbone di legna mi davano un quintale di farina, ma il problema era che una volta fatto il carbone io non avevo più legna per cuocere la polenta"***

***Anche in pianura esistono i terrazzamenti proprio come in montagna, sono solo meno evidenti e difficilmente individuabili ed esisteva il baratto, sono letteralmente sconvolto: è proprio la parola giusta***.

L’acqua scorre da Bergamo verso l’Adda come del resto tutti i canali di irrigazione:una rete idrica invisibile ma capillare ed efficiente.

Alla macchina ci salutiamo, non ho parole, sono totalmente esausto ed ho anche con il mal di resta: cosa che non mi capita mai, ma ho ricevuto una lezione tanto inaspettata quanto incomparabile.

Saluto Mauro: il papà e praticamente guida alpina, suo figlio Marco ed Elia, l’aiuto, nel frattempo hanno ricominciato a lavorare.

“Pronto, fra un’oretta sono a casa debbo vedere ancora una cosa.” Sono veramente molto stanco: fotografare ed ascoltare mi affatica, perché il mio istinto sarebbe invece quello di correre e basta.

*L’enigmatico cippo di confine presente nella campagna di Pognano*

Oltrepasso Pognano, proprio dove il Morla producendo una piccola ansa circolare ritornando quasi su se stessovi è una villetta, nel cortile stanno fermeunavettura ed una bicicletta, suono ma nessuno mi apre, suono una seconda volta ma niente ancora.

Mi guardo attorno, sulla sponda più vicina alla strada noto un bel masso in granito, di quelli arrotondati che si possono vedere lungo l’Adda: buon segno. Alle mie spalle

passa una coppia di signori non più molto giovani. “siete in allenamento? Scusate sapete se da queste parti vi è un cippo di confine?, “si guardi se segue la sponda sinistra, lo trova la in fondo, ma è del CAI?” “ si”, rispondo” del CAI di Bergamo”, “ noi di Treviglio”: il mondo è veramente piccolo.

Mi incammino l’ungo l’argine, il frumento sta germogliando e non voglio combinare danni. Da lontano mi scruta un airone: ha il becco puntato verso l’alto come fosse una minaccia, adesso appena si alza in volo fotografo tutta la sequenza, mentre penso questo, un gruppo di cani randagi guada il piccolo torrente e si sposta velocemente, ma non sono abbastanza pronto, peccato anche questa ripresa sarebbe stata piuttosto interessante.

Dove il torrente piega a sinistra appare il cippo, non è di quelli veneti come avrei desiderato, ma è grosso eben scolpito inun conglomerato simile al Ceppo del Brembo; sulla parte superiore appare ancora una grossa K o qualche cosa di simile, si tratta di un confine, ma sarebbe interessante sapere in quale epoca e perché è stato collocato proprio in questo luogo. Ritorno sui miei passi, perdo il pennellino Canon, peccato venti euro andati, ma è tardi e sono troppo stanco per tornare a cercarlo.

*PS: i miei timori della mattina, e “quel stai” attendo detto da mia moglie erano fondati, alla radio ascolto dell’inseguimento e del successivo arresto di uno spacciatore proprio nei luoghi dov’ero transitato solo poche ore prima.*

**APRILE 2012**

**1 aprile 2012 -Sabato mattina all'alba**

**Cortenuova**

***Cascina Fosso***

***Le nutrie***

*Uno dei molti cascinali abbandonati lungo il percorso del Fosso.*

***Il Fosso:*** *In questo tratto ho molta storia sulle spalle, mi hanno costruito i romani per bonificare la campagna, sono anche parallelo ad una loro centuriazione. Sulle mie sponde nel 1237 Federico II distrugge l'esercito della Lega.Adesso quasi più nessuno si ricorda di me, i contadini mi utilizzano per irrigare le campagne e purtroppo alcuni sconsiderati mi trattano proprio come una discarica.*

**Lino** - Il libro di Caproni sulla distruzione di Corte Nuova riporta un'immagine aerea in bianco e nero: la notazione parla di un "**castelliere celtico**" situato a poca distanza dal Santuario di Santa Maria del Sasso. Non è citato il periodo durante il quale è stata scattata questa sconcertante foto, anni sessanta presumo, ma se a mia volta voglio vedere qualche cosa, debbo trovarmi sul luogo all'alba quando le ombre sono radenti

al terreno: non mi faccio illusioni, chissà quante volte avranno arato questi campi, in superficie non sarà rimasta alcuna traccia.

Alle sei ed un quarto, ora solare, quanto temevo assume concretezza: il campo è perfettamente arato, impossibile scorgere qualche cosa, poco male, immortalo la siluette scura di vari cascinali, l'importante è che qualcuno si arrivato in tempo per mettere in luce questo importantissimo fatto.

Oltrepasso il Santuario e proseguo in direzione sud verso Cascine Fosso, una sterrata parallela al cascinale stesso contorna il margine sinistro della roggia, fatte poche decine di metri un ponticello scavalca il Fosso portando la sterrata in sponda destra. Mi fermo poco avanti per ambientarmi meglio ed eseguire qualche scatto.

Mentre osservo lo scorrere allegro dell'acqua avverto il rumore di un motore, possibile, così presto chi può essere? Sposto la macchina su di un altro provvidenziale ponticello mentre un Fiat Doblò avanza lungo il sentiero. "Scusate, ma da qui posso arrivare sino a Romano", "certamente però più vanti il percorso piega a destra, abbandona il fosso e raggiunge la ferrovia". Sono guardie ausiliarie faunistiche: ma cosa fanno di preciso lo saprò più tardi, "scusate sapete se vi sono cippi di confine da queste parti?", "si eccone là uno in mezzo al campo". È vero, i vari appezzamenti sono delimitati da piccoli cippi ricavati dalle spalle in pietra delle antiche chiuse di irrigazione. (*La pianura attorno al Fosso: particolari)*

Solchi paralleli disegnano una stupenda campagna, la terra è rossa, il sole radente, filari di alberi ormai verdi delimitano il Fosso: finalmente trovo condizioni ideali per una buona immagine: oggi niente bianco e nero.

Alle otto e trenta ho appuntamento alla Bellinzana, ma le condizioni di luce sono proprio ideali: non posso lasciarmi scappare questa occasione. Mi fermo diverse volte, osservo la campagna ed i grandi cascinali ormai abbandonati, testimoni della ricchezza e della operosità di un tempo.

Raggiungo il Dignone, anche qui hanno appena arato, lascio la macchina ad intralciare la strada, mi abbasso per mettere in primo piano i solchi del terreno: questa volta riesco ad ottenere unabuona immagine.

*L´antica fortificazione del Dignone e l´aratura dei campi*

Son in ritardo di dieci minuti, “buon giorno sta come sta? Le ho riportato il catalogo, molto ben fatto”. Battista mi accompagna all’interno delle Bellinzana “ecco vedi fra la recinzione e la cava, è li che ci sono le tombe”. Osservo e nulla lascia trasparire che davanti ai miei occhi, sepolta dai millenni vi sia una necropoli romana. Battista ha notato i mie stivali ma non mi dice niente, gli spiego che ho intenzione di visitare gli

argini del Fosso per capire dove passa e in che situazione si trova, mi saluta, ha fretta: gli prometto di portargli una foto del suo cascinale.

Ritorno indietro e parcheggio vicini al ponticello che scavalca il Fosso: non so cosa ne pensi la mia Ford delle peripezie alla quale la sottopongo. Mi inoltro lungo il canale, lungo gli argini e nell'alveo vi è di tutto, veramente indecoroso, penso. I grandi platani che ne delimitavano il corso sono ormai fantasmi, grossi ceppi emergono a distanza regolare lasciando solo l'eco dello splendore di un tempo.

*La pianura attorno al Fosso: particolari*

In lontananza scorgo nuovamente le guardie ausiliarie: ma come hanno fatto ad attraversare? Le raggiungo, "buon giorno, ho incontrato un altro gruppo come il vostro, questa mattina dalla parte di Cortenuova, ma cosa fate di preciso"? Incomincia così un lungo discorso fra persone che non si conoscono ma che amano il territorio e la storia intimamente connessa ai vari luoghi: mi capita sempre così.

Da questi incontri traspare semplicità e buon senso: tutte cose che di questi tempi mancano assolutamente a quelle persone che dovrebbero scegliere in maniera opportuna per tutti noi.

Le guardie sono in effetti cacciatori che hanno seguito appositi corsi, sono autorizzate ad abbattere le cornacchie, visto che si nutrono delle uova di altri volatili e le nutrie,sempre troppe, che ormai infestano ogni corso d'acqua, nonché anche i colombi, ma solo fine alle nove del mattino, perché poi passano quelli allenati per le gare di orientamento: ecco un'altra cosa, fra le tante, che non conoscevo.

"Sapete, arrivo dalla Bellinzana", "una parte era di mio nonno, è lui che ha fermato la cava", "comunque dovrebbero impedire anche la costruzione di nuovi insediamenti e favorire il ripristino delle vecchie costruzioni".

Il mio nuovo interlocutore ha ragione, ormai ho visto troppi cascinali arenati come relitti nel mare di vaste campagne: abbandonare tutto questo vuol dire semplicemente distruggere il passato, che comunque ci appartiene.

Il nostro futuro, a mio avviso, non è quello di stringerci nelle città e vivere in anonimi condomini. Dovremmo incominciare a riscoprire la vita in comune, il reciproco aiuto e per quanto possibile, non esiliare i nostri anziani in "residenze" dove hanno tutto ma aspettano una sola cosa: ma ormai penso che sia troppo tardi.

*Allontanarsi dall' ambiente vuol dire perdersi, discostandosi irrimediabilmente dalla nostra vera essenza.*

*Alcune persone frequentano corsi specializzati per riscoprire la natura ed un modo di vivere diverso: strano e ridicolo, io nelle mie ricognizioni sono sempre da solo, nessuno mi segue, del resto comunque sarebbe impossibile; ma in queste scorribande sono perfettamente connesso con quello che mi circonda, da anni è così e ne traggo un solido ed efficace conforto.*

Apparentemente sto pensando da solo, fra me e me, ma queste mie divagazioni sono condivise anche dai miei interlocutori, altrimenti non sarebbero qui a presidiare un territorio per certi versi ormai molto compromesso.

"Sa, con un gruppo di volontari abbiamo ripulito alcuni fontanili, vi abbiamo piantato pali di quercia, ogni tanto ci portiamo le scolaresche, uno di questi lo può vedere andando verso Martinengo, è subito dopo una curva ad S", "grazie adesso debbo andare, farò attenzione"

Ritorno sui miei passi, lungo l'argine scopro le tane delle nutrie, sul fango dissecato vi sono le loro orme, ne fotografo una. Dal Fosso si distacca una roggia per l'irrigazione dei campi verso la Bellinzana. Al solito questa derivazione rappresenta uno spaccato di storia che soggiace a frettolosi interventi più recenti, purtroppo vi è tanta immondizia;siamo a poche centinaia di metri da Romano, ma in questo punto il Fosso, proprio soffre molto.

Salgo in macchina, dopo la "S" della quale mi avevano parlato compare il fontanile ristrutturato, in verità ne avevo notato la presenza e biasimato lo stato di abbandono: ora rivive grazie all'intervento di volontari e ne sono contento.

Mi dirigo verso Martinengo, devo salutare mio padre che da due anni vive al Balicco.

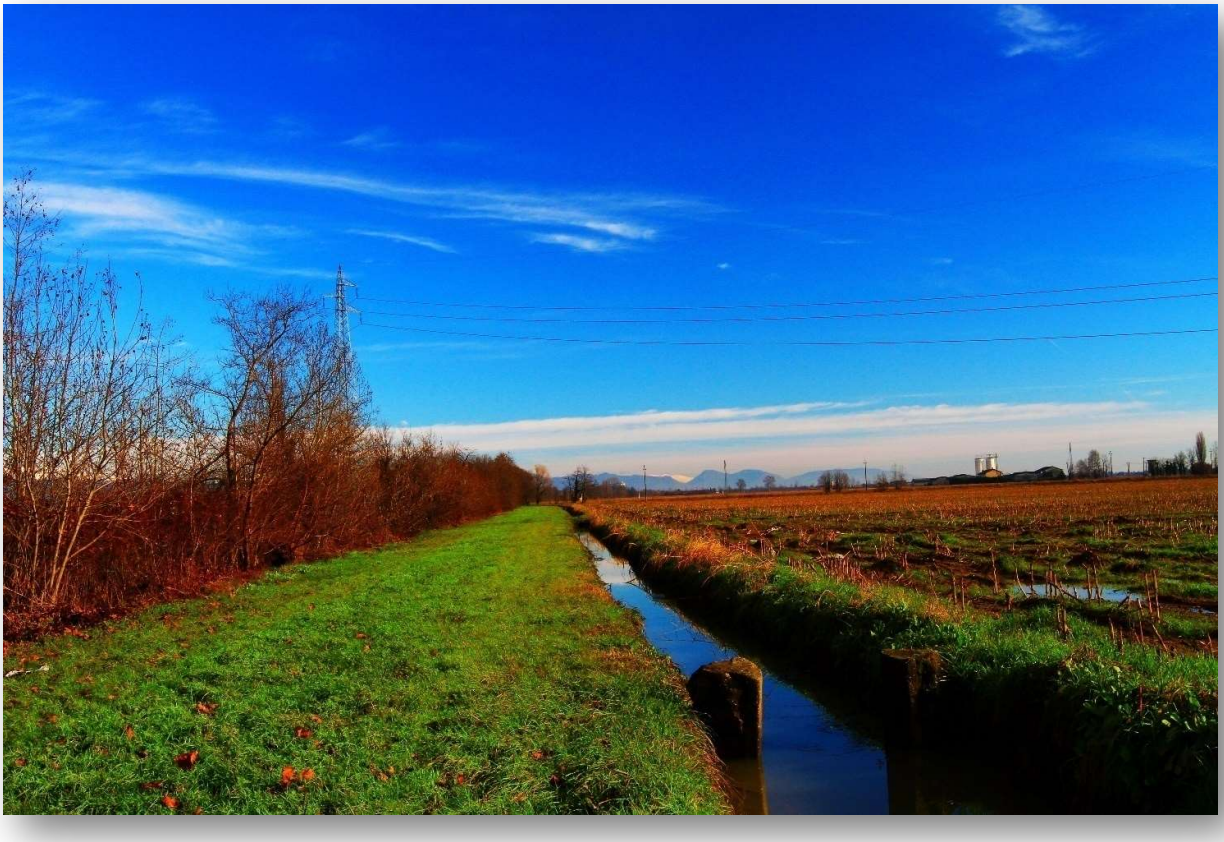
Il centro della simpatica cittadina è chiuso, si fa festa e vi sono le bancarelle, tolgo un poco di fango dai pantaloni, lascio gli stivali nel baule e controllo che la Canon sia a posto. Le bancarelle di Martinengo, ad un occhio attento offrono sempre qualche

gradita sorpresa. Vado da mio padre ma un tarlo mi rode, dopo torno penso: ho visto una cosa che non mi posso proprio lasciar scappare.

**9 aprile 2012 – Lunedì mattina: Pasquetta**

**Romano, Covo,** ***Cascina Bellinzana, Cascina Castellana***

***108.385 €: realizzazione di una pista ciclabile a margine del Fosso Bergamasco***



*A nord della Bellinzana: sulla sinistra il filare d'alberi del Fosso ed un canale irriguo*

***Il Fosso:*** *in questo trattoho una buona portata d'acqua, conservo ancora i filari d'alberi d'un tempo, ma in molti si dimenticano che non sono una discarica!*

**Lino**E' ormai primavera ma le vette Grigna e Presolana sono nuovamente bianche, il termometro segna 10 gradi sopra lo zero, il cielo è grigio ma decido ugualmente per un sopraluogo fra Romano e Covo: debbo guadagnare tempo.

A Malpaga mi fermo sperando in uno sprazzo di cielo nitido ed in un castello visibile: nulla di tutto questo, ormai gli alberi, con le prime foglie, celano l'antico maniero, vi è stata una breve schiarita ma la foschia all'orizzonte ha cancellato ogni rilievo: pazienza, ormai dovrò aspettare il prossimo inverno. Raggiungo il Dignone, lo incornicio con le striature azzurre e bianche di un cielo al momento ancor prodigo.

Mi dirigo verso la Bellinzana, ormai ho imparato dov'è, voglio percorrere il tratto del Fosso che da qui raggiunge la statale, sono poche centinaia di metri,punto dove poi il corso d'acqua piegabruscamente a sinistra, ad angolo retto, verso Covo.

Chiedo informazioni ad un paio di persone, entrambe mi dicono che non posso proseguire, le recinzioni delle abitazioni bloccano il passaggio, "non fa nulla" rispondo, ma voglio vedere ugualmente dove il Fosso piega ad angolo retto.

Fra le recinzioni è l'argine vi sono si è no cinquanta centimetri di terreno, si può passare ma a fatica, ci vorrebbe la mia roncola; un cane mi guarda da dietro un'inferriata, speriamo che non possa uscire. Percorro un centinaio di metri ed arrivo al gomito del Fosso, è difficile capire il perché di una simile brusca deviazione, sulla carta è segnata, ma fa comunque un certo effetto osservarla dal vero.*(praticamente il Fosso segue l'andamento delle centuriazioni romane e quindi anche i vari frazionamenti delle proprietà di allora)*

Ora il Fosso è parallelo alla statale e cinquanta metri più avanti un ponticello mi sbarra la strada, controllo la disposizione della macchina fotografica e con un gesto acrobatico lo scavalco raggiungendo l'asfalto: così messo, con stivali alti, giacca a vento variopinta e strumentazione varia, non so cosa possano pensare gli automobilisti che mi sfrecciano a fianco.Poco oltre compare un'abitazione diroccata: Cascina Castellana, è grande ma non vasta come è in uso solitamente,per i cascinali,da queste parti.

*Particolari della Cascina Castellana: decisamente un nome importante*

Pur essendo sul margine del Fosso non vi è traccia di ruota per mulino, vi è solo un ponte ed un antico ingresso sbarrato da macerie e da scomposta vegetazione. Sulla sinistra, a valle del Fosso, una traccia conduce verso una breccia nel muro dell'antica costruzione: all'interno lo spettacolo al quale sono ormai abituato, abbandono totale.

*Particolare del tetto crollato che si erge come una vela di ungaleone fantasma*

Il tetto è crollato rovesciando verso l'alto unaparte dell'intelaiatura in legno che sembra gridare contro il cielo, sono crollati anche i pavimenti dei piani intermedi, sempre in legno, come pure il soffitto della stalla.

Un grosso contenitore rosso, in plastica, è rimasto misteriosamente appeso a metà di una colonna: vederlo così, espressione di un'azione incompiuta fermata dal tempo, dà una sensazione strana. Il muro perimetrale appare rinforzato da costolature in mattoni sia all'esterno che all'interno: per evitarne il crollo o per maggior difesa? Cosa nasconde il nome di questa cascina? Mi colpisce anche il fatto che molte finestre non abbiano ormai più le classiche inferriate, anche se gli stipiti in pietra sono ancora intatti: tagliate e rubate, o asportate in tempo di guerra durante il regime autarchico?

Ritorno sui miei passi e raggiungo la ciclabile, uno steccato in legno fa bella mostra di se. È ancora in costruzione ed il classico cartello da cantiere indica i nomi del committente: il comune di Covo, dei progettisti, dei responsabili e dei costruttori, i Pesenti che se non sbaglio sono anche i proprietari stessi della cava posta alla mia sinistra. Importo lavori: 108.385 €, compreso oneri di sicurezza.

Il Fosso dista dalla pista ciclabile un paio di metri: è tutto terreno riportato, frammenti di mattoni, di diverse epoche, a giudicare da spessore, colore e conformazione, compaiono in superficie qua e la. “Se faccio attenzione trovo qualche cosa che mi può interessare”.

Appena formulato questo pensiero, nel terreno scorgo un frammento arrugginito, lo smuovo: è la parte in ferro di uninfisso, quella che lo sosteneva tramite l’apposito cardine, sicuramente avrà un nome, ma non lo conosco. Il manufatto è piegato, è di fattura alquanto grossolana ma vi sono ancora inseriti tutti i vecchi chiodi, contorti ed ancor più arrugginiti, è una bella sorpresa, lo raccolgo, lo ripulisco sommariamente e lo depongo in un sacchetto di tela che porto sempre con me.

Sono alla rotonda di Covo, ormai debbo fare ritorno, il cielo è nuovamente grigio per cui cambio la modalità di ripresa: bianco e nero. A metà del percorso sull’altra sponda,

quella posta proprio sotto la massicciata della strada, vi è una curiosa presa d'acqua, è sovrastata da un ponticello in mattoni e l'alveo è diviso in due da una lunga sequenza di pietre ben squadrate, una paratia?: probabilmente serviva al contempo due proprietà, ma è solo un'ipotesi.

Per raggiungere la mia vettura percorro una stradina che costeggia la cava Pesenti, mi era stata indicata alla mattina dai miei primi interlocutori. Vi passano diverse persone, chi di corsa, chi in bicicletta e chi a piedi. Incontro anche un'anziana signora in perfetta tenuta cittadina ma dal passo svelto, il tempo le ha segnato il volto che appare comunque sereno; "buon giorno, dove va di bello?", " ho settantotto anni, soffro di diabete e le mie anche non mi lasciano in pace, ma cammino ugualmente, è l'unico modo per tirare avanti", poche parole ed una storia, "buon giorno signora e buona passeggiata".

Sono nuovamente davanti alla Bellinzana, il frumento è stato devastato dall'acquazzone della notte precedente e si presenta con disordinate geometrie disegnate dalla bizzarria del vento: provo uno scatto in bianco e nero: niente male, anche se mi sembra di togliere qualche cosa alla vita di quel manto verde che nonostante tutto vuole comunque crescere.

A casa ricontrollo la mappa IGM esu Google le note sul piccolo comune di Covoe Romano.In tutti i vari riferimenti compare la Cascina Castellana, che come abbiamo visto è ridotta a rudere. Trovo indicazioni anche sulle Cascine Fosso, che trovandosi immediatamente a sud del Fosso stesso non ricadono sotto la giurisdizione di Cortenuova.

l sito su Romano parla dei vari gruppi di cascine presenti in questi territori: la Castellana risale al seicento mentre altri agglomerati sono del settecento. Stranamente non viene citata la Bellinzana che comunque, tramite una strada della quale debbo verificare l'esistenza si congiunge direttamente con Covo. Temo inoltre che siano ormai scomparsi: la Fontana Oglio, situata a nord della Bellinzana ed il Fontanone Vecchio, posto a sud ancora della Castellana.

La sua esistenza, ormai solo come toponimo, dovrebbe in qualche modo giustificare il canale di derivazione del quale ho parlato in questo capitoletto.

La sua divisione in due parti ottenuta mediante una fila di pietre rettangolari ben squadrate infisse nell'alveo della roggia perpendicolare al Fosso, mi lascia del tutto perplesso: dovrei controllare se la Cascina Olmetto ha subito le stesse sorti della Castellana o se vi abita ancora qualcuno: probabilmente ne otterrei qualche spiegazione; oppure dovrei rivolgermi al Comune, ma come sapete nessuno mi segue in queste vicissitudini ed il tempo a mia disposizione è sempre limitato.

**21 aprile 2012 – sabato mattina**

**Covo – Fara Olivana**

Cascina Lama, Cascina Malpensata, Cascina Samagnina

***Il Fosso:*** *inquesto tratto mi hanno trattato proprio bene, conservo ancora due cippi di confine ancorati ancora nel loro luogo originale: il numero 63, posto all'inizio del paese provenendo da Romano, ed il numero 62 situato poco oltre Covo in direzione di Fara Olivana: fortunatamente sono murati nel terreno, perché un terzo, ora scomparso, il N° 64, qualche anno fa era ancora al suo posto (infatti è ancora lì ma lo scoprirò più avanti)*

*Anche l'argine è in ordine ed è formato da un muro in ciottoli di fiume.*

*Fortunatamente, per quasi tutto l'anno, ho una buona portata d'acqua.*

*Purtroppo di questi cippi, scolpiti nel granito di "mearolo" se ne sono conservati veramente pochi: il numero 67, che segna il termine del mio percorso e che posso considerare come capo termine è stato spostato più volte e dista qualche centinaio di metri dal fiume Oglio, poi ci sono i due di Cortenuova, i tre appena citati di Covo;uno è ad Arcene, il N° 56, anche se il numero progressivo ne fa supporre una precedente collocazione ed infine il N° 8 di Boltiere. Gli altri hanno subito sorti diverse: trafugati,dispersi, riutilizzati, sotterrati o non più individuati, considerato che un'enigmatica ordinanza degli anni ottanta ne dichiarava l'inutilità senza considerane il valore storico: drammatico.*

**Lino:** questa mattina sono un poco emozionato, la giornata è bella, il cielo brilla, le montagne sono innevate ed inoltre a Covo ha avuto origine la mia famiglia paterna.

Desidero raggiungere subito questa cittadina ma mi devo per forza fermare a Malpaga, perché come ho detto, le montagne sono innevate e forse riuscirò ad immortalare il famoso castello colleonesco circondato dalle vette orobiche. In realtà l'impresa non è molto semplice, il maniero è in ristrutturazione e due belle gru in acciaio ne contornano le antiche mura.

Per fortuna ho i miei stivali nuovi ed incomincio a muovermi nella campagna. L'Arera domina su tutto, ma molte altre cime fanno bella mostra di sé: il contrasto è notevole ed incornicio queste vette con i primi piani di enormi alberi ormai vestiti di primavera.

*Il castello di Malpaga con l'Arera innevato  alle spalle*

Spostandomi in diagonale raggiungo cascina Dorotina e finalmente ottengo quel che voglio: la copertura arborea maschera quasi del tutto le gru metalliche e sullo sfondo metto l'Albenza, il Resegone e la Grigna Meridionale: il tutto però mi è costato un poco di tempo per cui, ancora una volta,  dovrò, come al solito correre.

Oltrepasso Romano e riconosco sulla sinistra la decrepita cascina Castellana, abbandono la statale ed entro in Covo: il primo cippo, il N° 63 è li che mi aspetta è situato appena dopo il ponticello che scavalca il Fosso. Anche qui come  a Romano svolta di colpo, ma ora verso destra. Mi fermo ed incomincio a cercare un'inquadratura, mentre armeggio, un

signore scende dalla bicicletta la appoggia alla ringhiera del ponticello e proprio vicino al cippo prende un'asta di ferro. L'asta ha un piccolo uncino con il quale l'anziano signore rimuove alcuni detriti che si erano arenati proprio nel "gomito" del Fosso.

Incominciamo a parlare e ne scaturisce come in tante altre situazioni un discorso "fiume". Non ci si conosce, non ci si è mai visti, probabilmente non ci si incontrerà mai più, ma si parla come vecchi amici. Accade sempre così ed è unaspecie di miracolo che accomuna quegli uomini chehanno veramente a cuore il territorio, i quali con semplici azioni cercano di mantenerlo integro.

Mentre armeggia con l'insolito strumento dice: "un signora ha chiamo per settimane quelli delle rogge, e prima che arrivassero ce ne è voluta"il discorso prosegue sul lavoro che non c'è, sui soldi che mancano, sulle pensioni che non arrivano, su alcuni governanti che vorrebbero riaprire, ma solo in forma privata, quelle famose case, sulla la cura del territorio che non esiste, sugli anziani, sulle le case di cura, e sui tempi passati: si parla proprio di tutto. "Ah guardi che dopo la seconda rotonda troverà un altro cippo, arrivederci";" arrivederci e grazie rispondo".

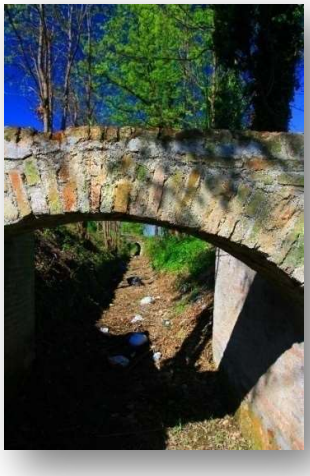
L'anziano signore riprende la sua bicicletta ed io risalgo in vettura senza spegnere la reflex: ormai faccio sempre così finché non si scarica del tutto la batteria. Non tardo ad individuare il secondo cippo, il N° 62, è il più bello di quelli che ho visto sino ad ora, in realtà, purtroppo, non molti. È molto alto e slanciato, il cielo contrasta bene: ne ottengo una buona immagine.

Il Fosso qui scorre fra due alti argini con muretti in sassi, vi è anche una chiusa azionata da antichi meccanismi e sulla sponda opposta compaiono una serie di villette abbellite da piccioli giardini.

Continuo verso Fara, ma la statale, usciti da Covo, ad un certo punto svolta a sinistra e poi a destra allontanandosi di molto dal Fosso: è abbastanza tardi, dovrei tornare indietro e non posso seguirlo a piedi.

Oltrepassata anche la periferia di Covo e superate curva e controcurva, sulla destra scorgo un grosso fontanile, è quasi asciutto masi notano comunque bei i lavori di ripristino. Mi fermo ed entro nella roggia che da esso si diparte: molto fango ovviamente, rifiuti di ogni genere, ma quello che attira maggiormente la mia attenzione sono i vari ponticelli che a distanze regolari ne collegano le sponde contrapposte: il contrasto è irreale, opere antiche, sapienti e spazzatura moderna.

*Covo: il fontanile Oneta di Mattina, è stato ristrutturato ma ormai è quasi asciutto*



Sull'argine adiacente alla campagna si è comunque tentata una piantumazione, fortunatamente mi riesce qualche buona inquadratura, sul suo bordo vi sono due cespuglidi aglio orsino fiorito, sono poco distanti fra loro, li metto in primo piano e sullo sfondo "fermo" nuovamente l'Arera innevato.

*(nell'immagine il canale che si dipartedal Fontanile Oneta di Mattina: avrebbe bisogno di adeguata manutenzione)*

Riprendo il tragitto, ma all'incrocio con Fara mi fermo nuovamente per orientarmi meglio: del Fosso nessuna traccia, almeno secondo me, ma in realtà ci sono appena passato sopra. Parcheggio sulla sinistra lungo una strada abbandonata e con il fondo chiuso dal solito ammasso di rifiuti, terra e sassi: non è proprio un bel posto, chissà chi si ferma qui all'imbrunire.

Mi guardo attorno: dove sono finito? Poco lontano scorgo una grossa santella grossolanamente ristrutturata, mi avvicino, è in ombra e non riesco a combinare molto. Alla base del dipinto compare una frase: *chi inganna il prossimo inganna se stesso*, nulla di più vero, il problema è che chi inganna probabilmente non medita a sufficienza sulla propria azione.

Proprio di fronte al manufatto è collocato un cippo in pietra scura, rimango sorpreso, è a sezione triangolare, non molto alto e coperto in parte sa muschi, il sole è molto brillante per cui non è facile interpretare ciò che vi è scritto sopra: scattare un'immagine decente è problematico. Su di un lato leggo "Crema", sull'altra compare una "insolita" e fantasiosa mano che indica la direzione di Bariano e Fornovo: dovrò ritornare con condizioni di luce più favorevoli.

Salgo in macchina e mi dirigo verso Romano, ma se voglio individuare il Fosso debbo raggiungere il cascinale che vedo la in fondo e chieder informazioni. Fatte poche centinaia di metri, imbocco uno sterrato che mi conduce verso quella costruzione, nella stalla si lavora: è appena giunta una cisterna e la stanno svuotando. Su di una pietra incastonata nel muro compare la scritta: Cascina Lama, veramente insolito come nome, chissà che origine ha? Una signora sta appendendo panni appena lavati, la giornata è giusta: calda e ventosa "scusi posso chiedere un'informazione?" "guardi chieda a mio marito, è giù nell'orto", lo raggiungo, anche lui come me indossa un paio di stivali verdi, bene così ci possiamo sicuramente intendere.

"Scusi mio può dire dove è il Fosso Bergamasco?" – "guardi, vede là in fondo dove ci sono quegli argini, troverà un fontanili, lo tenga sulla destra, vi è anche un ponticello, lo attraversi e troverà il Fosso"- " la ringrazio, ma che cosa sono quelle pietre?"

A margine del campo, vicino ad una piccola roggia asciutta ve ne sono alcune ben squadrate, sono molto vecchie e la cosa mi incuriosisce, " guardi, sotto il cascinale passa un canale, in parte è formato da queste pietre e per metà da una volta in mattoni; purtroppo a monte hanno costruito un'altra azienda e qui non arriva più acqua". " grazie ed arrivederci."

Mi dirigo verso il Fosso e sinceramente sono un poco sbalordito: perché una roggia è posta proprio sottoquesto cascinale, non poteva passarci di fianco come accade di solito? Perché hanno permesso di interrompere il flusso d'acqua, e la salvaguardia del territorio, e la sua corretta gestione?

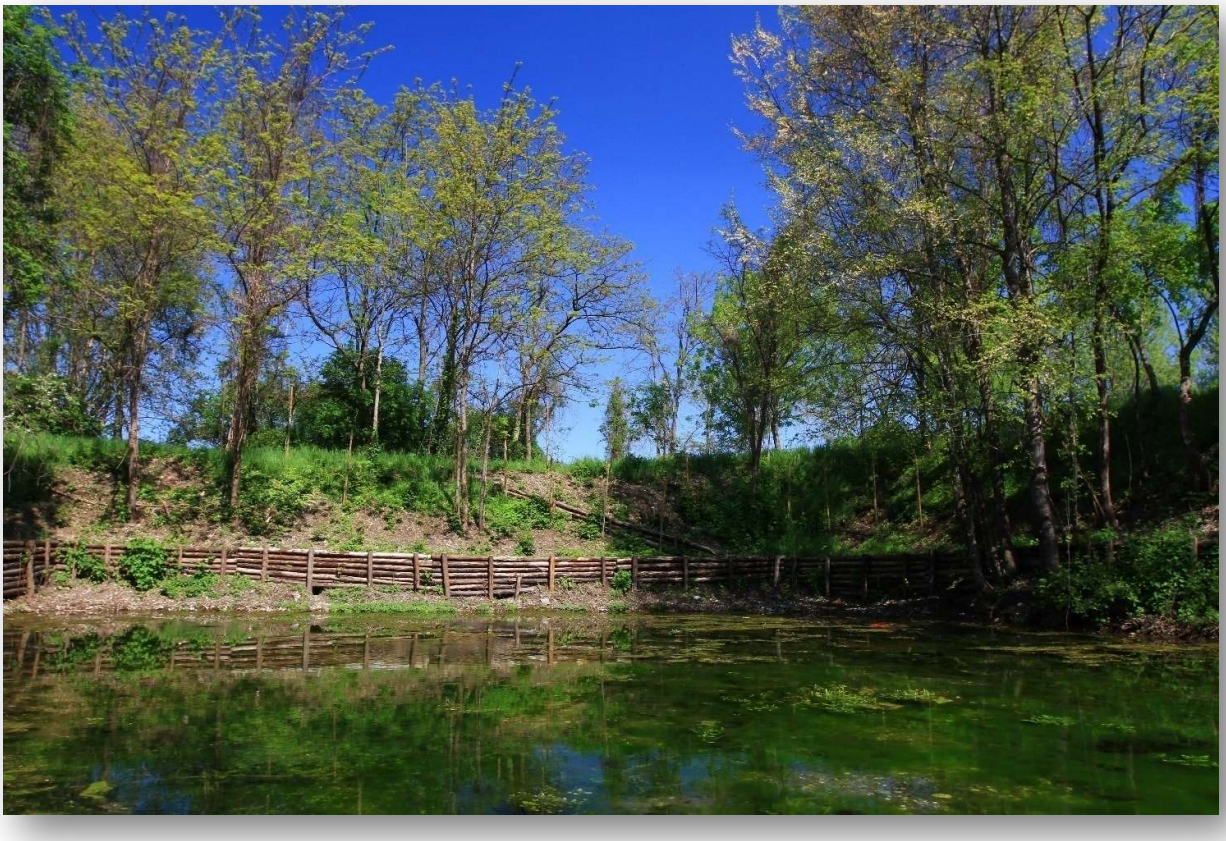
*Il roccolo situato fra Cascina Lama ed il Fontanile Amanda o delle Montagnette*

Immerso in questi interrogativi proseguo lungo una esigua traccia e giungoin mezzo all'impianto di un roccolo, incredibile, si tratta proprio di un roccolo, con la classica disposizione degli alberi a semicerchio: un roccolo di pianura proprio non me lo aspettavo, è ben tenuto e rappresenta un a piccola oasi nel mezzo della campagna.

Probabilmente ci troviamo su di una rotta migratoria ed in questo modo un tempo ci si procurava cibo, esattamente come avveniva in montagna.

Da incauto ed ignaro visitatore debbo ritornare indietro di qualche passo, anche se siamo in aperta campagna, ancora una volta trovo che orientarsi in questi luoghi non sia facile. Arrivo al fontanile, si fa per dire: ma questo è un lago, non una pozza d'acqua, oggi decisamente la giornata è prodiga  di sorprese. Un sentierucolo pare continuare diritto per disperdersi nella boscaglia.

Preferisco girare attorno a questo grande specchi d'acqua: è molto vasto forse il più grande della zona.



*Il Fontanile Oneta di Sera*

*Notizie:*

- *Tempo dopo mi verrà spiegato che il termine "lama" sta per "vena d'acqua" o piccola roggia, la cascina in questione hapreso il nome proprio da questo fatto ed ecco perché il canale scorre proprio sotto questa costruzione posta in aperta campagna. La realizzazione di fabbriche poste a monte ha interrotto questo corso d'acqua.*
- *Il fontanile che ho raggiunto è detto delle Montagnette o Amanda. Quando l'ho visto per la prima volta, tutta la parte posta nord ed a ovest era praticamente impraticabile per la presenza di una intricatissimabarriera di rovi. Successivamente ha subito un notevole intervento di ripristino da parte del Comune di Romano.*

- *Purtroppo nelle ultime ricognizioni del 2018, ho notato che a causa dell'abbassamento della falda, il fontanile al momento è invaso da un vasto tappeto di flora acquatica che rischia di distruggere questa importante manifestazione della natura.*
- *Seguendo il bordo est del fontanile si raggiunge un ponticello in mattoni "guardato" da quella che un tempo doveva essere una porta di controllo di questa zona. Proseguendo si raggiunge un altro bel fontanile, quello di Oneta di Sera, cioè quello posto ad ovest del suo omonimo Oneta di Mattina situato a Covo*
- *Questo luogo è denominato "Il salto del Gatto" e probabilmente ha origini romane: lo si può notare dal fatto che si riscontrano nuovamente le pieghe a novanta gradi che caratterizzavano i confini delle centuriazioni e di conseguenza anche i canali che li delimitavano. Qui le tre rogge provenienti dai tre fontanili appena menzionati si uniscono per creare, poco a valle, la grossa roggia Cremasca.*

**MAGGIO 2012**

**12 maggio 2012 – Sabato mattina**

**Morengo**

Cascina Favorita, Cascina Cantonata, (Cascina Garibaldi), Cascina Caprera, Cascina Inferno, Cascina Limbo, Cascina Purgatorio e Cascina Paradiso

***Il Fosso***: *in questo punto in parte esisto ed in parte non esisto più, non ho un goccio d'acqua, nessun fontanile o roggia mi alimenta: servo solo da raccolta delle acque irrigue delle immense serre che mi fiancheggiano sulla sinistra, dove confino anche con la Cascina Favorita, alla mia destra hanno piantato alcuni picchetti che non lasciano presagire nulla di buona ed alle mie spalle stanno scavando un larghissimo solco ricoperto da detriti grigi: sono preoccupato, molto preoccupato per la mia sorte futura.*

**Lino -** per interpretare unamappa occorre abitudine e pazienza, al solito confronto Google con le IGM, il Fosso sembra lì, sembra dico, ma poi per individuarlo d'avvero non è mai cosa così semplice.

Questa volta, trovandomi abbastanza in difficoltà contatto Alberto: geometra del comune di Bariano, spiego la situazione è dopo un paio diorette ricevo una mail con alcuni dettagli: benissimo, posso muovermi con sicurezza. Controllo ancora la mappa:mi conviene arrivare alla Caprera: il Fosso dovrebbe essere proprio lì davanti.

Al solito mi assale una certa emozione: i nomi dei cascinali che incontrerò sono decisamente fantasiosi nonché curiosi. Raggiungo Morengo, svolto per Pagazzano ed ecco comparire sulla sinistra la Favorita: il cascinale, piuttosto grande, appare ristrutturato, qui non si fa allevamento ma si vive come in tante villette a schiera.

Dal cortile esce una macchina con sopra una bella ragazza bionda: mi scusi come faccio per raggiungere la Caprera? "guarda, segui la sterrata, gira subito a destra poi a sinistra ed arriva fino in fondo" "grazie, ciao e buona giornata": questa familiarità mi mette di buon umore, proseguo curioso.

*Le coltivazioni di erbe aromatiche presso la Favorita*

*Il taglio degli alberi nei pressi della Caprera: ci passerà una bretella della BreBeMi*
*Nei pressi doveva esserci un cippo di confine, mai più ritrovato, che divideva anticamente i due comuni milanesi: Pagazzano e Caravaggio, dai due bergamaschi: Morengo e Bariano, ora tutti in provincia di Bergamo.*

Nel breve tratto rettilineo posto fra le due curve, sulla sinistra, appare un campo abbastanza brullo dove alcuni steli fioriti attirano la mia attenzione: sembrano margherite molto alte, ma non lo sono, la corolla appare quasi spinosa, al ritorno, penso, mi fermerò per una foto: come non detto, non ne avrò il tempo e quasi sicuramente questi fiori rimarranno solo nella mia memoria. Sulla destra invece, appena superata la Favorita, appare una coltivazione a riquadri ben ordinati, i piccoli cespuglietti hanno le dimensioni delle piantine di mirtillo ma con la consistenza simile a quella del ginepro o dell'erica: insomma un bel dilemma, di cosa si tratta? Scendo dalla vettura, schiaccio fra le dita alcune foglioline ma non percepisco alcun aroma, curioso, davvero curioso.

Poco più avanti sulla sinistra si delinea la Cantonata: apparentemente sembra abbandonata, oggetti vari sparsi un poco dappertutto, il cancello è chiuso ed alcuni cani abbaiando mi danno il benvenuto, rallento e quasi mi fermo: qualcuno vive qui.

Proseguo ed arrivo alla Caprera: “permesso, permesso, permesso … a mi scusi, sono del CAI di Bergamo, sto facendo una ricerca sul Fosso; do fastidio se parcheggio qui? “mi sto rivolgendo ad una anziana signora che nonostante l’età sta lavorando nell’aia. “Aspetti che chiamo mio figlio. “Claudio, Claudio”, Claudio arriva, è un signore corpulento, evidentemente abituato al lavoro della campagna.

Non vi è bisogno di convenevoli, si entra subito in contatto, mi racconta come stando andando le cose, che si è trasferito qui da circa sedici anni, a Torre Boldone le nuove costruzioni lo avevano praticamente circondato sino al punto di compromettere la sua attività. Ha circa centoventi mucche, un figlio lo aiuta mentre un secondo ha scelto un lavoro diverso. E la Garibaldi? “non esiste più da circa vent’anni, è crollata ed il terreno è stato smembrato in diverse proprietà”; ed il Fosso?”, “ eccolo la, davanti alle serre Camozzi, fra poco ci passerà la BreBeMi, lo hanno picchettato, l’intenzione è quella di lasciare un certo spazio per un ciclabile, a me portano via circa un terzo della proprietà ed avrò qualche difficoltà nel distribuire il liquame della stalla.”

“mi scusi, posso proseguire lungo il filare d’alberi” “si certamente, ma fra poco quei pioppi enormi, non ci saranno più e neppure quel pozzo che vede la in fondo”. “grazie, auguri ed arrivederci”

*Particolari delle serre presso la Cascina Caprera*

Proseguo parallelamente alla sequenza di grossi alberi in direzione delle serre, cerco una posizione per una buona immagine e nel frattempo controllo la distanza fra i vari picchetti, è già, proprio una bella fetta di terreno che se ne va.

Mentre scatto penso che vista attraverso il grandangolo questa campagna sembra non finire mai: un grande spazio verde senza confini: ma è solo un’illusione ottica,forse!

Sono sul bordo del Fosso che giace miseramente asciutto, non mi viene in mente proprio nulla di storico e lo stomaco si stringe. Lo supero ed entro perpendicolarmente alle serre: son altrettanto immense come la pianura che le ospita: sconcertante, che

patrimonio! Proseguo lungo un viottolo dove compare un'altra roggia, anch'essa asciutta: ormai sono abituato alle bizzarrie di una rete idrica che sembra non finire mai.

Alla mia destra scorgo un signore, è ancora distante e sono indeciso se fermarlo e parlargli o proseguire verso la ferrovia: torno sui miei passi, scatto qualche immagineancora indeciso sul da farsi. Ormai quel signore è vicino e mi guarda con aria interrogativa. "Scusi, sto studiando il Fosso, mi può dare qualche indicazione?" Saggia decisione, domandare è sempre meglio che non domandare anche perché poi le piacevoli sorprese come vedremo fra poco, non mancano mai.

*Nelfrattempo guardo ancora le serre cercando qualche inquadratura insolita, son vaste davvero vaste, con le colture dei germogli di insalata che sta crescendo alternate alle coltivazioni di erba medica per nutrire periodicamente il terreno: chissà chi li ha piantati tutti così ordinatamente questi germogli e chissà se un giorno avrò il tempo di parlare con i proprietari. La pianura mi investe con tutte le sue particolarità: consuetudine per chi vi abita ma novità sconosciuta per chi arriva dalla città ed ha pensato da una vita ai monti: questo spazio mi sconvolge, non ci sono abituato, in montagna hai dei confini, sono le valli e le creste montuose, qui apparentemente di confini non ve ne sono.*

"Sta facendo una passeggiata?" E'ovvio, ma lo chiedo ugualmente, tanto per iniziare un discorso, "sono costretto, fra colesterolo, diabete e dolori vari, mi debbo muovere per forza" "mi può dare qualche informazione sul Fosso?" "guardi qui siamo in un punto particolare, ci troviamo all'incrocio fra quattro comuni, due allora erano milanesi: Pagazzano e Caravaggio e altri due erano veneti: Morengo e Bariano, proprio lì dovrebbe esserci ancora il cippo confinario, ora tutto è della Misericordia di Bergamo". Al ritorno controllo, la roggia di derivazione, in questo punto, non è molto profonda, non ha acqua ma la vegetazione copre inesorabilmente tutto quanto ed anche Claudio al quale chiedo, del cippo non ne sa nulla: dovrò tornare nel tardo autunno.

"L'acqua in questo punto arrivava da quel fontanile laggiù, ma il Fosso qui vicino è asciutto da almeno trent'anni." " ma la cascina Paradiso, Inferno ecc. " venga, io sono della famiglia Marta e ci abito," ci incamminiamo verso la ferrovia e raggiungiamo un grosso scavo parallelo al Fosso stesso " qui cercano reperti militari, questo non centra niente con la nuova strada" L'affermazione mi colpisce abbastanza e mi lascia perplesso: possibile che così per caso qualcuno arrivi qui con la ruspa ed apra un solco bello largo e bello lungo per cercare qualche cosa? Non approfondisco il discorso, ma certamente, se proprio si vuole contravvenire alla legge, si possono utilizzare metodi certamente un pochino meno invasivi e sicuramente meno plateali. *(in effetti l'affermazione era in parte vera, i lavori sono per una bretella della BreBeMi e i*

*sondaggi sono stati effettuati per verificare se effettivamente vi possono essere inconvenienti, troverò la stessa situazione ad esempio davanti al Dignone presso Romano.)*

Raggiungiamo il gruppo di case, sono tutte ristrutturate, il signor Marta, con famiglia e fratelli abita nella cascina Limbo mentre la Casina Paradiso probabilmente è stata quasi del tutto ricostruita dal comune di Morengo ed è utilizzata per ospitare ragazze madri: lodevole.

*Particolari della Cascina Limbo*

"Ma venga, che le faccio vedere dentro" "mi scusi, ma posso entrare, ho gli stivali infangati?" "non si preoccupi entri pure poi mi aiuterà a pulire mi risponde la moglie del signor Marta.

Rimango esterrefatto, il pavimento è in cotto, i mobili sono gli stessi di quando la coppia è convolata a nozze e la volta del soffitto, composta di mattoni a vista, è suddivisa in tante piccoli sottoarchi: attorno tutto è lucido come in un museo e non vi è un granello di polvere.

"Complimenti , è tutto così pulito, a questo proposito mi viene in mente quanto mi ha detto una signora incontrata tanto tempo fa a Dossena , in una baita posta vicino alle antiche miniere del Vaccareggio, "io e mio marito abbiamo smontato questa abitazione pezzo apezzo, e prima di ricostruirla io ho lavato tutte le pietre, una da una" I proprietari erano falegnami: mobili rustici ma decisamente belli ed una pulizia da camera operatoria.

Nel frattempo arriva il fratello del signor Marta; con orgoglio mi mostra due cespugli di calle. " vede, ne ho piantate alcune davanti a casa mentre altre erano in più, le ho messe dove le vede lei stesso adesso, sono bagnate dall'acqua di questa sorgente, quelle del prato sono morte e queste invece, con questa buona acqua, no" Effettivamente i fiori che sto cercando di fotografare sono enormi e non paragonabili con quelli che si vedono dai fioristi. "e guardi quella pianta, sono i fiori dell'angelo, poi a giugno avremo le prugne ed a metà luglio le pesche". Nel frattempo arriva uno figli con i nipotini ed il trattore con un altro figlio, "grazie, grazie di tutto, ci rivedremo a luglio per le pesche"

Mi allontano, cerco ancora qualche inquadratura di un altro fontanile con l'acqua resa "solida" da una distesa di alghe e con i bordi pieni di papaveri rossi ed iris gialli.

*Il Fosso Bergamasco passa al di sotto della ferrovia*

Ritorno verso la ferrovia, il tempo come al solito si sta guastando, imposto la macchina sul bianco e nero, guardo ancora lo scavo "a scopo storico" e commento fra me e me. Il Fosso qui passa sotto la ferrovia, cerco un'inquadratura, ma il cielo spara troppo, non combino molto, giusto una foto "promemoria", inoltre per il sottopasso hanno semplicemente utilizzato una tubatura in metallo ondulato, niente pietre squadrate o mattoni: sinceramente deprimente.

Poco distante vi è un casello abbandonato, con le linee simmetriche della ferrovia e la costruzione in primo piano, il tutto come ho detto, in bianco e nero, ottengo un'immagine anteguerra: inquietante.

Nel frattempo sono arrivate due persone, sono della manutenzione ferroviaria, una sale su di un traliccio, l'altra armeggia con il telefono: sono indeciso se fotografare l'addetto al lavoro, potrebbe essere un soggetto insolito, mentre penso questo, l'altra persona chiama il 114: dovrebbe essere la guardia di finanza. Sono stanco ed incomincia ad essere anche tardi. Ho lasciato acqua e provviste in macchia, ho la gola secca ed un certo appetito, mi allontano con la speranza che non mi abbaino scambiato per un terrorista.

Alla Caprera Claudio è all'opera con il suo trattore, sta rivoltando per l'ultima volta l'erba di questo appezzamento che fra poco verrà stravolto dalla BreBeMi. Si ferma e parliamo come accade sempre di un po'di tutto, lui è sul trattore ed io con la macchina fotografica me ne sto in piedi ad ascoltare: si parla a valanga: campagna, politica, lavoro, famiglie e purtroppo di futuro, che di questi tempi appare atutti incerto e soprattutto senza speranza.

*Cascina Caprera, il Signor Claudio che sta arando un tratto di campagna che scomparirà. In seguito alla diminuzione della quantità di terreno a disposizione per lo smaltimento dei rifiuti, dovrà installare un apposito costoso depuratore.*

“sa quando ero a Torre Boldone era diverso” “ma mi scusi se lei abitava a Torre Boldone non avrà per caso conosciuto Pedrali, era mio zio, e costruiva mulini per farina ed altri prodotti agricoli” “come no, ci lavoravo di giorno ed alla sera andavo alla Pesenti, era una brava persona, mi ha insegnato molto e mi ha sempre tenuto a libri”

Incredibile, ma a volte il mondo è proprio piccolo. “lo aiutavo suo figlio Giuseppe, ma a proposito, come sta” “guardi è morto il mese scorso per un infarto, era il secondo e questa volta non haretto”.

Ci salutiamo così, con una notizia certamente non bella e a fine autunno gli porterò una foto con il suo campo che non ci sarà più.

**19 maggio 12 - Sabato mattina**

**Bariano:**

**Cascina Belvedere di Sopra, Cascina Bruciate, Cascina Biliarda, BreBeMi**

**Il Fosso**

***Aiuto!!!!***

**Lino**

La statale Bergamo-Cremona in quel di Barino è una dorsale e funge da sparti acque, ma non è tutto piatto? Sembra incredibile ma è così. Il territorio in questo luogo, impercettibilmente,crea una costolatura, è sollevato di poco, forse qualche centimetro sul piano di campagna, ma tanto quanto basta per orientare l'andamento delle acque verso est o verso ovest: non si percepisce con l'occhio umano, non è una cresta montuosa o collinare ma l'andamento delle acque non lascia dubbi e disorienta perché qualche metro più in qua si allontana da te e qualche metro più in la ti viene incontro: è una situazione suggestiva e sconvolgente: gli equilibri della natura ed in questo caso di questo tratto di pianura lasciano a volte senza parole.

*Il ponte BreBeMi in costruzione, il cartello segnaletico del Fosso ora scomparso, le rogge fra Cascina Bellavista alta e Cascine Bruciate.*

Ma iniziamo questo capitoletto un poco più a valle, cioè ad Isso, dove fra la sua zona industriale ed il ponte sul fiume Serio si distacca uno stretto sentiero che sale verso Bariano. Non vi sono costrizioni di sorta: vallette, punti rocciosi, frane che intaccano l'argine del fiume, solo aperta campagna e filari d'alberi, ma questo sentiero, poco più

di una traccia è stretto stretto, un taglio netto nel verde dell'erba esteso diritto per alcuni chilometri: la sua singolarità sbalordisce.

Ad un certo punto il sentierucolo svolta a sinistra ad angolo retto, proprio dove i grandiosi ponti della nuova autostrada e della Tav scavalcano il fiume, anzi, proprio al di sotto del primo di questi manufatti, come una solitaria sentinella, si erge un paletto in legno con l'indicazione della ciclopedonale del Fosso, resisterà? Non resisterà e questo fatto mi sconvolge, il moderno, la tecnica, la non conoscenza del territorio e dei fatti ad esso legati, la cieca brutalità del moderno porta alla distruzione dei luoghi stessi e della loro anima, il paletto è morto, sradicato, se ne accorgerà qualcuno?Suppongo proprio di no e questa contingenza mi sconvolge: assenza assoluta di attenzione al passato, ancora una volta per me questo è un fatto insopportabile ed inammissibile.

I lavori sono grandiosi ed annientano la presenza dell'antico confine, togliendo significato alle storiche costruzioni della Cascina Belvedere di Sopra e dell'agglomerato della Cascina Bruciate, disposte entrambe sull'antico percorso.

*(nell'immagine un affresco sulla Cascina Bruciate)*

Oltrepassata la statale, raggiungere la Cascina Biliarda è un problema non da poco, acqua da tutte le parti, canaletti, rogge, specchi limpidi, zone umide: tutto assieme in un inestricabile groviglio, un vero e proprio paradiso terrestre, impossibile descriverlo altrimenti.

Passo, ma con tanto stupore è meraviglia: siamo nel luogo più delicato di questo itinerario, dove il Fosso, ancora per poco, può cantar gloria.

Questo Eden è stato triturato da BreBeMi e Tav, ma come proprio in un luogo così delicato? Esatto proprio qui, dove un secolare lavoro aveva trasformato una zona paludosa e forse insana, in un paradiso verde, dove l'agricoltura si è manifestata con pudore per non alterare delicati equilibri. Qui fondazioni gigantesche, tanto acciaio, molto molto cemento e montagne di asfalto hanno proclamato un verdetto non appellabile: pena di morte.

Ci sono passato durante i lavori: non ho avuto il coraggio di fotografare o quasi, non mi sarei aspettato un'azione così totale ed invasiva: l'instabilità del terreno sabbioso è stata vinta con meri cubi di cemento riversato in fondazioni profondissime, con

canalizzazioni assurde se confrontate con il delicato esistente ed un cavalcavia con annesso svincolo di dimensioni faraoniche: tecnicamente tutto valido, sono un ingegnere meccanico e non posso negarlo, anzi bello, ma sono anche una persona attenta al territorio, ai suoi bisogni ed alle sue persone, tuttavia la condanna di un territorio è stata in questo modo promulgata.

*I lavori della BreBeMi e la campagna davanti alla Cascina Biliarda*

A lavori finito apparirà  tutto ordinato, perfetto, ma i grossi cascinali dei dintorni, i campi, gli antichi percorsi, le rogge, tutto è diventato banale e secondario, tutto ha perso la propria identità e con essa anche propria dignità.

Ha perso il Fosso, cancellato dai grandi ponti che attraversano il fiume.

Ha perso il territorio, perché proprio qui, poco oltre la Biliarda, forse sono stati sepolti sotto l'asfalto, tonnellate di rifiuti tossici e proprio dove uno dei tanti svincoli arrivava addosso ad uno dei cippi di confine del Fosso Bergamasco, se non mi sbaglio il N°35.

*Bariano: sondaggi archeologici, l'autostrada in costruzione, lo svincolo interessato dal presunto scarico di materiali inquinanti.*

Questa situazione lascerà in me un ricordo indelebile, incancellabile. E la Milano Genova o l'analoga che raggiunge Torino: entrambe hanno attraversato le risaie. Non oso pensare alle sofferenze dei proprietari nel vedersi tagliare in due proprietà

dall'equilibrio naturale assoluto: eppure a Genova ci vado spesso, tutto ordinato, tutto pulito, tutto diritto e solo gli aironi con il loro volo ora uniscono un territorio per sempre diviso.

Quanto vale la modernità: una risposta totale ci è arrivata in questo periodo: febbraio e marzo 2020 (da pochi mesi ho dato l'addio al lavoro, per limiti d'età raggiunti e quindi ho tempo per riordinare i miei pensieri e finalmente anche i miei appunti), un'epidemia inesorabile ci sta trattando come noi moderni abbiamo usurpato i nostri territori e senza sconti.

**26 maggio 2012 – Sabato ore 8.45**

**Con Cesare**

**Fara Olivana: Cascina Fornace**

**Camisano: Cascina Torriani**

*Cesare diceva di non aver paura della morte, me ne aveva accennato diverse volte e serenamente – lo capivo perché, presumo, si sentiva completamento connesso con la natura e la natura come tale fa il suo percorso, per ogni casa vi è un inizio e poi anche untermine, almeno penso che questo fosse il suo pensiero.Presagio? Cesare purtroppo se ne è andato quando ancora la nostra amicizia era all'inizio ed aveva un sacco di cose da raccontarmi. Abitava in una villetta alla periferia di Romano con la moglie, un figlio dalla salute instabile ed un flemmatico nonché imperscrutabile gatto grigio con due magnifici occhi verdi. Me lo aveva presentato un amico comune, medico della simpatica cittadina. Cesare era appassionato di archeologia da sempre e più che di passione si potrebbe parlare di una vera e propria venerazione: i sassi gli parlavano, infatti aveva riempito il suo giardinetto con tante piccole composizioni, una sorta di talismani magici, costruiti appunto con sassi di ogni genere, dai colori diversi e di diversa origine sia geografica che geologica.*

*Al secondo dei nostri incontri mi regala la mappa originale dei suoi ritrovamenti archeologici in quei luoghi: più di trecento puntini rossi segnano come una malattia questa preziosa mappa, trent'anni di lavoro. Purtropponon ha tenuto un diario o qualche appunto al quale riferirsi, per cui il suo immenso lavoro è in gran parte andato perso, dimenticato: una grande voragine si è aperta. Ha condiviso questa sua passione e le ricerche con un suo anziano amico, medico di professione, sempre di Romano: per cui la mappa era divisa esattamente in due: una parte di territorio per ciascuno: anche questa è amicizia ed io ne conservo appunto una metà.*

*Sinceramente non so per quale motivo mi abbia fatto questo importante dono: fiducia o il desiderio di trasmettere tutta questa sua conoscenza ad una persona ancora sconosciuta ma che in qualche modo gli aveva ispirato fiducia? Non capita tutti i giorni. Conservo gelosamente quella mappa, una reliquia, ogni volta che la guardo mi assalgono i brividi su per il corpo.*
*Praticamente quelle indicazioni mi anticiparono quanto gli scavi per la BreBeMi avrebbe messo in evidenza di li a poco. Non conoscevo la pianura per cui seguivo i suoi racconti con una certa difficoltà ed un fatto curiosamente lo dimostra.Una pomeriggio infatti raggiungemmo una località della quale non ricordo l'ubicazione,certamente era a sud di Romano, vi erano alcuni laghetti artificiali, forse resti di cave per la ghiaia, il luogo era ameno e gli specchi d'acqua anche abbastanza vasti. Dovrei ritrovare le immagini scattate, ma dove saranno, avevo scattato con la compatta e con l'archiviazione non sono stato sufficientemente ordinato: in un archivio di oltre 50.000 immagini a volte ci si può perdere. "Vedi qui, quando il vento sradicava questi pioppi, fra le radici si trovavano asce in selce e guarda quell'accumulo di terra, sotto vi è ancora una villa romana: tutte cose che mi lasciavano stupito e con una certa acquolina in bocca.*

*Cesare era stato nominato ispettore dalla Sovrintendenza archeologica e di segnalazioni, a questo ente, ne aveva ovviamente fatte molte, la principale quando stavano per essere distrutte le testimonianze archeologiche del Convento dei Campiveri: qualche cosa di molto importante ed unico per i nostri territori. Era un piacere ascoltarlo anche perché per lui tutte queste cose assumevano un tono mistico: viveva nel passato e contemporaneamente nel presente con estrema disinvoltura e vi assicuro che non è affatto semplice, almeno per gli appassionati.*

*Una mattina mi fece visitare alcuni luoghi per lui significativi. A Fara Olivana raggiungemmo Cascina Fornace,"vedi qui quando arano si ritrovano pietre con la superficie vetrificata, infatti proprio all'interno di una roggia al momento asciutta eccone comparire una appunto, verde-azzura e lucida. Qui vi era una fornace romana ed in qualche caso fortunato si trovano vari reperti di questo genere: incredibile a quasi 2000 anni di distanza e con le innumerevoli arature che ci saranno state. Ma la pianura è così, per decenni i vomeri dei trattori hanno "decollato" centinaia di tombe romane e longobarde riversandone in superficie i laterizi frantumati.*

*Camisano: particolari della Cascina Torriani*

*Il sopraluogo non è terminato, infatti dobbiamo raggiungere Camisano e la Cascina Torriani.Il suo racconto nuovamente riaccende in me forte curiosità, "sai quando arano li si trovano le selci, basta guardare con attenzione". La mia fantasia era al galoppo ma la visita non diede alcun esito era scontato, in tutti questi anni, diciamo, di acqua ne è passata molta sotto i ponti; non che mi importasse molto, infatti mi era sufficiente sapere che questi luoghi, un tempo, erano densamente insediati. Cesare mi disse che nelle vicinanze ad est di questi i campi, superata una roggia vi erano altri due cippi: non li abbiamo cercati, dovevamo ritornare e di conseguenza anche queste testimoniane rimarranno per me solo un ricordo. La giornata non era ancora conclusa e mi attendeva un'altra grande sorpresa: la visita all'azienda agricola Venier di Barbata: una città. Era stata fondata da Raul Venier, deceduto nel 2011 a 86 anni, ingegnere e figura di spicco dell'agricoltura nonché dell'economia bergamasca. Apparteneva ad una famiglia originaria della Carnia che nei primi decenni del secolo scorso si era trasferita a Barbata dove ancora oggi, alla cascina «Cà Fornaci», esiste la sua florida azienda: ventimila suini e un migliaio di bovini.*

*Negli anni Cinquanta fondò ed assunse la presidenza dell'Associazione provinciale allevatori e la stessa cosa fece per quella Nazionale allevatori frisona italiana. Nel 1957 fu inoltre il primo esperto italiano del settore ad adottare dagli Stati Uniti il silo per trinciato di mais e la sala automatica di mungitura: un avveduto innovatore.*
*A questa azienda si accede da un lunghissimo viale ghiaioso delimitato da alberi, come se si dovesse raggiungere una vera e propria una reggia: sconcertante.*

**27 maggio 2012–domenica, ore 12.15**

***Madonna del Sasso***

*Eureka, ho trovato il passaggio che scavalca il Naviglio: era lì da secoli.*

*Parte prima*

Il Santuario della Madonna del Sasso è particolare ed unico e si è salvato dalla distruzione di Cortenuova ad opera di Federico II, semplicemente perché era circondato da un bosco e quindi non venne visto. E'chiamato in questo modo perché conserva al suo interno un grosso masso liscio e tondeggiante, reliquia di un tempo lontano, forse un antico cippo di confine o addirittura un reperto che ci arriva da epoche molto remote. E'di colore scuro è posizionato sulla sinistra poco prima dell'altare ed è venerato ancora adesso: ne sono stato testimone diretto ed ho visto persone pregare di fronte ad esso per poi accarezzarlo delicatamente, magari anticamente era una pietra della fertilità, ma non potremo mai saperlo.

Poco a valle del Santuario, la Roggia Sale alimenta il Fosso Bergamasco che si diparte alla sua destra e se ne va ad angolo retto e ricco d'acqua. Di fianco, all'incrocio dei due canali, in parte diroccata ma tuttavia ancora abitata troviamo la Cascina omonima.

Una sterrata corre fra la Cascina ed il Fosso, mentre poche centinaia di metri più avanti, tramite un ponticello, si porta sull' argine destro. Dopo un lungo tratto il Fosso se ne va via diritto mentre la sterrata piega nuovamente a destra puntando verso Cascina Aurora Azzurra: un nome a dir poco unicoincredibile, stupendo e pieno d'amore per questo territorio; raggiunto il cascinale la stradicciola svolta nuovamente a sinistra mantenendosi parallela alla ferrovia fino a Romano; io invece al ponticello dovrò continuare diritto per raggiungere Cascina Bellinzana, si ma come passo per raggiungerla?

Non mi resta che proseguire fra il filare d'alberi che costeggia il Fosso e la campagna, ancora qualche centinaio di metri ed il passo è sbarrato da una grossa azienda agricola, ed allora? Cerco a tentoni, procedo di qualche metro ed ecco nascosto dalla boscaglia un nuovo e piccolo ponticello, una piccola striscia di cemento che consente il passaggio, bene da qui posso passare e certamente da solo, altrimenti si rischierebbe di arrecare danno alle colture presenti, bene ma mi spetta ancora un altro interrogativo e cioè come scavalcare la roggia Donna.

*Parte seconda* – Ritorno sui miei passi e mi dirigo verso la Cascina Motta Bassadavanti alla quale scorre silenziosa e profonda la roggia Donna: la sua presa d'acqua è Cividate, al Santuario della madonna dei Campiveri, dove si diparte dal fiume Oglio. Non so per quale motivo è chiamata in tal modo, anzi per un anziano signore,fermato per informazioni, conbenevola e scherzosa malizia l'ha chiamata "Bella donna".

*(il Cascinale Motta Alta ridotto a rudere ormai da anni)*

L'area compresa fra Cividate e Calcio è un intrico di rogge grandi e piccole che si intersecano come in una scacchiera: una vera opera di ingegneria idraulica medioevale, orientarsi e districarsi in questo dedalo di acque non è facile. Il cippo N° 67 è posto poco a sud del grande cascinale della Motta Bassa, (quello delle Motta Alta è ridotto a rudere da anni) è il luogo dal quale voglio partire per percorrere l'intero tracciato del Fosso. Il cippo è posto sul secondo livello degli antichi argini dell'Oglio, mentre il

percorso prosegue poi sul piano attuale di campagna che è di qualche metro più elevato. Proprio fra i due livelli, ad ovest del cippo appena nominato scorre la Roggia Donna: come superarla? La attraverso e mi porto un paio di scarpe di ricambio, oppure mi proteggo indossando sacchi in plastica oppure ancora tendo una fune e mi carrucolo dall'altra parte? Tutti espedienti abbastanza scomodi, oppure dovrei ritornare alla Motta Bassa e perdere almeno mezz'ora di tragitto, una bella faccenda.

Non sono più un audace da tempo però in questo caso la fortuna unita all'immancabile curiosità mi è ancora una volta d'aiuto, infatti seguendo una delle solite tracce di sentiero, nascosto in un boschetto, individuo un antico ponte in mattoni e sbuco alla Motella, posta a sud della poco distante ferrovia e di Cividate stessa: la cosa mi sorprende alquanto perché questo luogo, almeno da quel che vedo a livello di gestione dell'acque doveva assumere nel passato avere una notevole importanza.Inoltre l'accesso, dalla parte della comunale che vi transita davanti, potremmo definirlocome monumentale anche se l'arrugginito cancello posto a sua guardia e difesa non esegue questa sua funzione chissà da quanti anni: sono salvo, da qui una larga sterrata arriva diritta diritta sino alla Cascina Fosso.

*Opere idrauliche al ponte della Motella, la sterrata che raggiunge la Cascina Fosso e la Santella di San Carlo posta lungo la sterrata.*

*Appunti:*

*Regina Della Scala prima signora di Calcio e della Calciana nel 1350 sposò Bernabò Visconti. Le nozze allora suggellavano un'alleanza politica e forse anche l'intento di stabilizzare un'area ormai devastata dalle continue guerre. L'accordo fra i coniugi però dovette essere sincero: i due si costruirono una splendida dimora di caccia in campagna ancora oggi visibile, dato che si tratta del Castello di Pandino.*
*Soprattutto i due acquistarono attorno alla metà del Trecento una serie di territori a ridosso delle sponde dell'Oglio, sparsi tra Calcio, Urago, Roccafranca, Cividate, Pumenengo, Chiari. Bernabò li diede in piena concessione a Regina, esentando questi territori da ogni dazio o imposizione fiscale.*
*Nel donarli alla moglie li descrisse ancora, in un latino piuttosto intuibile, come «loca periculosa, inculta et multi destructa» A partire dal 1366, Regina della Scala ebbe tra le mani un territorio piuttosto vasto e defiscalizzato, di cui era assoluta padrona dal punto di vista economico e giuridico. Oltretutto, questi fondi si trovavano a ridosso di ciò che in età medievale e moderna era contemporaneamente una fonte di energia, di risorse e una via di*

*trasporto eccezionale: il fiume Oglio. Così, con quei cento o centocinquanta anni di anticipo, partì il Rinascimento della Calciana.*

*La rinascita non poté che partire dalle acque. Gli investimenti di Regina si concentrarono nelle opere di canalizzazione del territorio, che si susseguirono vorticosamente: vennero ampliate rogge già esistenti, come la Baiona, e altre se ne scavarono ex novo, come la roggia Donna (chiamata così proprio in onore della domina del territorio). Da terra incolta quindi, l'area sarebbe dovuta diventare uno dei punti chiave per l'approvvigionamento dei centri urbani nel giro di pochi anni. Un vero e proprio miracolo economico.*

*Tra 1379 e 1380 Regina della Scala, forse perché preferì abitare a Milano (la Scala di Milano appunto è stata costruita sull'area di una chiesa che la stessa aveva donato a questa città, successivamente demolita per costruirvi il grande teatro che fu così chiamato a suo ricordo) decise di disfarsi di queste terre, cedendole sostanzialmente a due famiglie: i Secco sul Cremonese e i Martinengo sul Bresciano. Sui feudi di Calcio e di Urago, queste casate costruirono parte delle loro fortune e soprattutto acquisirono una serie di privilegi e di immunità fiscali che conservarono per secoli, contro ogni tentativo di cancellarle da parte di re e governatori spagnoli, austriaci, veneziani. Solo Napoleone con la Campagna d'Italia riuscì, con un colpo di spugna, a farli svanire nel nulla.*

*https://www.valledelloglio.com/2019/09/25/calcio-regina-della-scala-imprenditrice-ante-litteram-e-signora-della-calciana/*

## La Motta

*di S. Coccia - Enciclopedia dell' Arte Medievale (1997)*
*Castello realizzato mediante un accumulo artificiale di terreno di forma troncoconica, circondato da un fossato e collegato a un più ampio recinto abitativo. Benché la motta rientri nell'ambito delle fortificazioni di terra diffuse fin dall'Antichità e nell'Alto Medioevo specialmente nell'Europa centrosettentrionale, un insieme di caratteristiche tecnologiche, dimensionali e di contesto politico-sociale contribuisce a identificare nella motta come un modello castrale peculiare e caratteristico.*
*La motta che si diffuse rapidamente fra i secoli 11° e 12° in Europa, era realizzabile con i limitati mezzi a disposizione della piccola nobiltà e significativamente ebbe fortuna in contesti storico-geografici caratterizzati dalla debolezza dell'autorità centrale e dalla frammentazione territoriale. Riconosciute fin dall'Ottocento da studiosi francesi come monumenti medievali, piuttosto che protostorici o antichi, le motte vennero studiate con un nuovo impulso nel quadro delle ricerche sui villages désertés a partire dagli anni Cinquanta. Le prime motte castrali apparvero negli ultimi decenni del sec. 10° nelle regioni poste fra il Reno e il medio corso della Loira.*
*Sono attestate almeno a partire dal sec. 11° nel Nord della Francia e da lì si diffusero in vasti territori europei. I signori normanni, emigrati durante il secondo quarto del sec. 11° in Inghilterra e in Italia meridionale, portarono questo modello castrale nei territori occupati. In Inghilterra le motte più antiche furono costruite verso la metà del sec. 11°, come anche in Italia meridionale, dove tuttavia la natura collinare e montuosa del territorio permetteva più facilmente la realizzazione di siti fortificati senza ricorrere alle opere di terra. Le indagini aerofotografiche e le recenti ricerche condotte sul campo da archeologi francesi hanno tuttavia dimostrato la presenza di questo sistema costruttivo in Calabria, a San Marco Argentano e a Scribla presso Spezzano Albanese, e in Puglia, a Vaccarizza presso Troia.*

**GIUGNO 2012**

**6 giugno 2012 ore 13.15**

**da Riccardo Caproni**

Riccardo è uno storico, ha scritto molti i suoi libri ed in particolare quelli che hanno suscitato la mia curiositàed ammirazione sono i testi: Calcio e la Signoria della Calciana e quello su Cortenuova. Nel primo si racconta molto delle importanti e complicate vicende di questi territori, che appunto non conosco, mentre il secondoparla anche di Castellieri Celtici posti in pianura: incredibile.

Con Lelio Pagani, insostituibile studioso della cultura bergamasca, presidente dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti diBergamo, ha pubblicato un volumetto sul quale compaiono le uniche note approfondite relative al Fosso Bergamasco.

Trovo il numero di telefono, spiego le mie intenzioni e chiedo se posso fargli visita.

Mi riceve nella sua casa di Cividate, sobria e calda come misurate sono le sue parole, sono con mio figlio, perché anche a lui queste cose piacciono. Il mio entusiasmo è un poco in contrasto con la pacatezza di Caproni, ma forse lui sa quante e quali sono le difficoltà che debbono essere affrontate per ridare vita ad un territorio.Attualmente infatti, diciamo a conti fatti, dei 26 comuni confinanti con il Fosso, nonostante i vari interessamenti, articoli e conferenze, solo due: Covo e Romano, sono intervenuti realmente con qualche fattiva azione. Tutti gli altri compresa la stampa stessa non hanno dato alcun risalto ad un territorio e ad una realtà storica che purtroppo andrà sempre più dimenticata, almeno così penso e così è stato sino ad ora (sto aggiornando questo diario nella primavera 2020)

Lascio la casa di Caproni con un poco di amaro in bocca, speravo in qualche cosa di più, ma i sui pensieri ed il suo amore per la salvaguardia e la sua tutela di questo territorio sono esplicitamente e chiaramente espressi, come detto, dalleinnumerevoli pubblicazioni.

**25 e 26 giugno 2012:il grande salto - l'impresa**!

Voglio festeggiare i miei sessant'anni a modo mio. Il lavoro e molte altre complicate situazioni mi impediscono di raggiungere le montagne. Così come da tempo programmato voglio comunque ricordare questo giorno con qualche cosa di particolare: una piccola impresa che comunque lascerà un profondo segno nella mia vita.

Non sono particolarmente allenato, fa un caldo torrido, il cielo è coperto e non spira un filo di vento: il primo giorno mi prosciuga, il secondo mi stronca. Ripercorro l'intero Fosso, praticamente da Calcio a Trezzo: questa volta non indosso gli stivali verdi e neppure un paio di pantaloni alla buona. Me ne vado veloce, agghindato come uno dei più moderni ranners. Così messo nessuno mi "riconosce" e, sensazione amara, mi sento un estraneo: ogni terra ha le sue regole, infrangerle è una catastrofe.

**LUGLIO 2012 - DOPO**

**17 luglio 2012 Arcene**

Arcene, ore 20.50, lungo la via Fosso Bergamasco il sole è disteso sull'orizzonte, i sui raggi abbagliano, accecano, la roggia si infiamma di rosso e come uno specchio riflette questa immagine irreale: per un attimo, in questo punto, la terra ha due soli. Debbo incontrare Maurizio anche lui è un appassionato, anche lui si interessa al Fosso, ha incominciato con le maratone a cinquantotto anni: ci capiamo al volo, ma molta strada vi è ancora da percorrere: parliamo tutta sera tentando qualche soluzione. Da allora non ci siamo più sentiti, .a vita è fatta così.

***Considerazioni***

***Quanti incontri, quante situazioni, quanti ricordi***

*Viviamo di fretta, ansiosi, con la mente chiusa da mille pensieri o dalla noncuranza verso le cose, non le vediamo, non siamo abituati, non le consideriamo perché a volte guardiamo solo noi stessi e le nostre piccole difficoltà, le egoistiche quotidianità. Ci scontriamo a volte anche con il non poter fare che distrugge più del fare troppo. Il non fare perché ci sono mille costrizioni, mille no che piovono da ogni parte: dal lavoro, dalla famiglia, dagli amici, dalle associazioni nelle quali operi, dalla poca attenzione reciproca.*

*Quante cose non vediamo perché non dette, anche perché sono moltissime, esistono microcosmi in ogni dove, in un affresco o in un, arazzo di una cattedrale o nei fili d'erba, nei comportamenti di un animale, nell'evolversi dei giorni e delle stagioni, mille e mille piccoli momenti che poi costruiscono una vita: una vita appunto perché una vita non basta, non ne basterebbero due. Ed ogni giorno è un momento possibilmente da vivere appieno, ma spesso mancano gli ideali, le proposte, una unità di pensiero.*

*Come stiamo vedendo in questo periodo (2020), dove sembra che ognuno a livello politico percorra la propria strada o non la trovi assolutamente, dove la contingenza assorbe la volontà di molti, ma dove non si risponde mai alle domande, non si ha una "retta via da seguire"?*

*Tutto questo è sconvolgente, inappagante. Abbiamo miliardi di cose belle, di attenzioni, di situazioni da vivere, ma la politica non risponde sulla malattia, come spesso non risponde della pianura, della città o delle montagne.*

*Certo non è facile, certo è impegnativo, certo bisogna accordarsi, ma tutto quello che ho visto in queste campagne, tutti i discorsi, tutti gli incontri, hanno un valore che stride con le azioni non fatte, le poche che effettivamente servirebbero per trasformare il quotidiano in sorprendente, l'azione pratica ed unica lontano dal banale.*

*La pianura mi ha lasciato grandi ricordi, grandi emozioni, un senso di grande sconforto e smarrimento perché su vorrebbe fare di più ma vi sono grandi limiti in tutto. Eppure basterebbe poco: mostrare attenzione verso le cose ed affrontarle con la tecnica dovuta.*

*La matematica non è un'opinione, la politica si , vi sono troppe opinioni, troppi pareri contrapposti, eppure per risolvere una situazione vi è un solo modo, quello migliore, quello unico, quello meno invasivo e più efficace, ma non ne siamo capaci, non ci riusciamo, alcuni vanno troppo lenti, altri troppo veloci e spesso un bel discorso non porta però a nulla. È appagante parlare, fare bei discorsi, riempire d'entusiasmo, ma poi si rimane impantanati nella non azione o nell'azione sbagliata o nell'azione contraria.*

*La pianura mi ha sconvolto, mi ha portato alla realtà, mi ha cresciuto dentro un magone infinito perché non potrò risolvere nulla. Sto scrivendo queste note a distanza di ben otto anni dalle mie visite al Fosso e la realtà conferma quanto penso: drammatico.*

***Appunti***

**Cividate – inverno – Cascina Castellaro**

La mappa IGM,in sponda sinistra dell' Oglio, alla stessa altezza delle Porte Naviglio, mostra la presenza di un cascinale: "Castellaro"sta scritto ed ecco che la fantasia si accende ed inizia, a mia insaputa, ma come sempre, una nuova avventura fra storia, ambiente e molti interrogativi. Lascio alle spalle Cividate, scavalco il ponte sul fiume Oglio e raggiungo la meta prescelta per stradine campestri. È pieno inverno, il freddo è

intenso e tutto appare gelato. Ben presto scopro che sto percorrendo una ciclabile dedicata a "Tarzan" il capo partigiano che nel 45 trattò la resa con Farinacci, in fuga con una colonna fascista.

Raggiungo il grosso cascinale: è chiuso, i cancelli sono sbarrati e resi anonimi da insolenti lamiere grigie, dell'interno non si vede nulla. Mi assalgono sentimenti e pensieri contrastanti. Ecco un'altra nave arenata nel deserto di questa vasta campagna. Sono dispiaciuto e perplesso: abbandonare questi luoghi significa obliare attività, persone, vita, produzione, economia: cosa sarà successo? Allevatori ed agricoltori si nasce. Ho visto trattori lavorare con qualsiasi tempo: la campagna e le bestie non hanno domeniche, non hanno ferie, la natura ha le sue regole, non fa salti, non si riposa, non lascia tregua: se vivi di natura devi vivere sempre, senza molte distrazionioremore, se vogliamo senza libertà, costantemente con i giorni tutti uguali, ma comunque densi di significato e soprattutto vicini ad una vita reale, non contraffatta, non svuotata, con significati semplici ma essenziali, con fatiche enormi ma che ti lasciano con l'animo sereno, così almeno mi piace pensare.

Abbandonare questo lavoro, per annientarsi in una fabbrica, con attività ancor più ripetitive? Grossa tentazione e grossa fatica, ma la tecnologia oggi offre qualche possibilità in più, una vita più dignitosa, più condivisibile, più sociale anche se economicamente a volte, più limitata. Ma i giovani ritornano, buon segno per loro stessi e per la sopravvivenza del territorio, quello che dalle città praticamente non vediamo, ignoriamo, salvo poi acquistare nei supermercati prodotti al triplo del prezzo, merci che nascono proprio da qui, attraverso mille cure, accorgimenti e tanta accorta passione.

Il cascinale è posto in una zona sopraelevata rispetto all'alveo vecchio del fiume ed offriva quindi protezione unitamente ad una buona visione: nulla da stupirsi se probabilmente popolazioni celtiche si stabilirono qui a presidio del territorio, magari esisteva un antico guado del quale era fondamentale il controllo, nulla di insolito quindi se questo cascinale conserva e tramanda questo nome.

Scendo verso il ponte della ferrovia, è stato costruito nel 1870 e distrutto più volte durante il secondo conflitto mondiale; ancora adesso, verso la stazione di Cividate, ora in disuso, ma qui bisognerebbe aprire un altro discorso, la campagna appare ancora sconvolta da quei bombardamenti. Scalo la massicciata, verso sud è brulla, ma attraversata la ferrovia, la parte nord cambia completamente, molto muschio, molti alberi, ed in primavera molti fiori che mi fermeranno per diverso tempo: un microcosmo, una piccola giungla, un mondo a parte che sorprende.

Dalla preistoria, alla storia ed alla natura, mille voli, mille situazioni diverse, non puoi fermarti, il pensiero non ha freno ecorrelibero, tutto appare collegato da un filo invisibile, la curiosità si appaga, i sentimenti e la mente si allargano, ti senti in equilibrio e sereno. Vorresti strizzar fuori dalle pietre tutto il passato di questi luoghi, tutta la vita, tutte le passioni mentre si aprono, arrovellate, mille domande e mille apprensioni: non si è mai soli da queste parti, il mondo ti circonda, come in montagna del resto.

Ritorno sui miei passi, qui la macchia è fuori luogo, se ne incontri un'altra devi oltrepassare il ciglio rischiando qualche guaio, ma ecco la una cappelletta in un luogo ben tenuto, vado a vedere: 7 luglio 1191, è il ricordo di una cruenta battaglia detta della "malamorte". Biatta Palazzo da Rudiano, constatato che l'esercito milanese non giunge in soccorso delle truppe bresciane, con uno stratagemma, getta scompiglio in quello bergamasco, è una catastrofe, si cerca di ripiegare sul precario ponte di barche costruito nottetempo, appesantiti dalle corazze e dagli armamenti, gran pare dei soldati muoiono annegati. Mi fermo sul ciglio del fiume e cerco di immortalare lo scorre delle acque, a quel tempo assassine.

**Cividate - Madonna dei Campiveri e della Ceradine – Inverno**

Maledette, sono un intrico incredibile, non mi ci trovo, debbo capirci qualche cosa. Guardo le solite IGM, oggi scendo a Cividate, da dove partono queste rogge, dove sono effettivamente, in quali condizione, in che relazione sono con il fiume? Occorre vederle dal vero, le mappe non bastano, forniscono solo un'indicazione sulla loro collocazione geografica ma poi sul campo le cose, come al solito cambiano drasticamente.

La giornata è grigia, umida e piovosa, quindi per nulla invitante, ma le sorprese non mancheranno di certo, come sempre. Parcheggio del santuario e mi guardo attorno, è tutto circondato da un'inferriata ed apparentemente non potrei proseguire oltre.

Sull'obbiettivo innesto uno di quei filtri che servono per allungare i tempi di posa, l'Oglio è in piena e butta acqua da tutte le

parti; è grigio il muretto in cemento, è grigia l'acqua del fiume, è grigio il cielo, lascio la macchina fotografica impostata sul colore, oggi non serve andare in bianco e nero.
Il fiume mi viene incontro ed esprime tutta la sua forza, sono al sicuro ma mi sento impotente dinnanzi a tale spettacolo. Sulla destra si diparte la presa del canale Mazzoli e sulla sinistra quella della roggia Donna che voglio seguire per quanto possibile, sino alla Motta Bassa.
Entro nel santuario, ma di fretta, agghindato con stivali, macchina fotografica, cavalletto, zaino ed altro ancora, mi sento un poco ridicolo ed a disagio, ci ritornerò ma indossando abiti più consoni. Esco e raggiungo la recinzione che delimita quest'area, nelle inferriate sono incastrati molti detriti, segno che il fiume, ogni tanto, lascia il suo inequivocabile e distruttivo segno.
Verso sud vi è un cancelletto, fortunatamente è aperto, lo oltrepasso e mi dirigo verso una misera cappelletta, la raggiungo, salgo due scalini e guardo dentro, incredibile, alle pareti sono ancora appesi alcuni ex voto in argento, sono li da chissà quanto tempo, non sono stati rubati, inspiegabilmente, visto che da queste parti le persone dormono nei propri laboratori per non essere rapinate di materiali ed attrezzature.

Di fronte alla cappelletta, ad un centinaio di metri circa scorre la roggia Donna, il cammino sembra chiuso da altri canali secondari e poco più lontano da collinette invase da una scomposta vegetazione. Ad un'ansa del corso d'acqua vi sono i resti di un ponte e di una guardiola, spesso mi è capitato di vedere in altre parti del Fosso, sono diroccati e l'impressione ti arriva alla gola, stretta. La giornata, come ho detto, non è delle migliori e grigi sono anche i miei pensieri nel guardare tale abbandono; su di un libro di Caproni questo tratto di campagna appare ridente, ben coltivato ed in salute, cosa che stride atrocemente con la realtà attuale.

Procedo a fatica, il sentiero è scivoloso, la vegetazione intricata, gli stivali qui non mordono a sufficienza, saliscendi continui e traditori. Ad un certo punto la roggia Donna mi stringe verso il fiume, il passaggio è stretto ed anche un poco pericoloso, ma chi passerà da qui, eppure una esile traccia mi invita a proseguire, comunque fra mille incertezze. Sono affascinato, incuriosito e perplesso: anche in una terra di nessuno come questa, qualcuno passa e precede i miei passi.

Il bosco si dirada, fiume e roggia si distanziano, la campagna si allarga, il tempo è sempre scuro ed avanzo lentamente, sui pantaloni ho le tracce degli inciampi e probabilmente sulle gambe anche qualche livido, dove mi trovo? La roggia ha in pancia, come lunghi parassiti, almeno questa è l'immagine che mi è rimasta in mente, altri canaletti che ne seguono il percorso, nell'alveo stesso fra l'altro, non capisco, sono incuriosito e perplesso, da dove arriveranno e dove andranno? E perché costruirne di nuovi, in anonimo cemento, materiale orribilmente in contrasto questo ancora questo primitivo e particolare ambiente? Ad un certo punto una grossa tubazione scavalca il corso d'acqua e si inabissa giù nel bosco in direzione del fiume: altro punto interrogativo.

Procedo lentamente, in lontananza seduto su di un risalto in cemento, un uomo con il proprio cane "presidiano" l'ambiente. Rallento il passo, mi guardo attorno cercando di esprimere curiosità, impugno la macchia fotografica e scatto alcune foto, ma per finta, voglio che quella persona capisca bene cosa sto facendo: ovvio che non sto passeggiando in città, ma qualche precauzione, almeno credo, va presa. Mi avvicino, lancio un buon giorno, il cane se ne sta tranquillo, legato corto ed accucciato, svaniscono i mie timori.

Il basamento in cemento è la copertura dell'ennesima roggia, in quel momento priva d'acqua, sopra un secchio di plastica capovolto, bianco e con scritte ormai quasi cancellate si riposa l'uomo, sul viso gli anni di una lunga vita, indossa una tuta da meccanico, ai piedi porta un paio di stivali invernali imbottiti ed in testa ha un cappello da marinaio con visiera. Il cane è trattenuto da una corda con un arrugginito moschettone, il suo padrona lo tiene vicino, ma la corda è molto lunga, così il cane può muoversi a piacimento, ha lo sguardo penetrante ed intelligente, il pelo fra il grigio ed il nero, arruffato, è di taglia media e di razza indefinita.

Spiego semplicemente perché sono da queste parti, il discorso si apre spontaneo, mentre ci incamminiamo verso un capanno si scambiano opinioni, il cane mi annusa, ma non è aggressivo, sta solo facendo il suo mestiere e vuol fare conoscenza con un estraneo.

"Venga che le faccio vedere la mia tenuta", l'appezzamento è circondato e protetto da una folta ed alta siepe di lauro, siamo vicini al fiume ed il rumore

dell'acqua giunge inquietante. Vi è una zona coperta, arredata con oggetti di recupero che fanno un poco di malinconia, ma qui va bene così, non potrebbe essere diversamente, è consuetudine, in campagna non si getta mai via nulla.
Vengo presentato, si proprio così, a due cavalli, ad un' altro cane ed anche ad alcune caprette che mi scrutano con la loro saggia e consueta curiosità, con il muso un po piegato da una parte. Qui tutti gli animali hanno un nome, mi stupirebbe il contrario, un propria personalità e per il proprietario sono quasi come altri componenti della sua famiglia, gli fanno compagnia: mi è capitato altre volte, ma in montagna, non mi stupisco. In luoghi come questi ogni cosa ha un valore, una dignità e se vogliamo un'anima, si entra in un'altra dimensione, certamente meno asettica e più naturale di quella nella quale solitamente vivo.

"Sa, devo pagare le tasse anche sull'acqua, ma quella che arriva dalla Roggia Sale con quel tubo." E' incredibile, è il medesimo condotto, arrugginito e malmesso, con una barba di muschio verde appesa, che attraversava ortogonalmente ed in forte pendenza la roggia Donna, ecco la spiegazione. Ma perché una derivazione da quella roggia con l'acqua che arriva da molto lontano, quando altre sono a poche decine di metri? Mi piacerebbe proprio capirci qualche cosa, confini comunali e storia antica, in questi luoghi si sovrappongono come le rogge che vedrò fra poco più avanti. "E quegli attrezzi li appesi?" "a quelli li ho recuperati dopo una piena dell'Oglio", "ma come, anche un erpice di quelle dimensioni?", " Sì, è venuto fuori di tutto, oggetti ed attrezzi trascinati chissà da dove". Be, per certi versi è una fortuna trovare oggetti del genere, ma non oso pensare alla forza irrefrenabile e distruttrice di quel fiume quando è in piena.

Ritorniamo alla lastra in cemento, un punto di osservazione in mezzo ad una campagna deserta, "ma sa perché sto qui? Vede quella sponda là in fondo, da dove è venuto lei, mio fratello si è ribaltato con il trattore ed è morto, aveva diciannove anni, io sto qui con i miei animali nel mio rifugio, è un modo per ricordarlo".

Sono sorpreso di tale confidenza e non ho parole, accenno ad un imbarazzato e sommesso "mi dispiace" mentre altri pensieri si affollano nella mente. Quell'uomo è qui tutti i giorni, con il suo pensiero nella testa, con un ricordo che seppur a distanza di molti anni non lo abbandona, è in mezzo al nulla, con il fiume da una parte ed un ammasso di rovi che aggrediscono atrocemente il vecchio argine dall'altra. Non posso che ammirare quel comportamento, per queste persone la campagna ha un valoreforte ed unico, è la loro vita, il loro modo di essere, anche se l'assedio della città è vicino. Debbo confessare che il signor Lorenzo mi ha lasciato un ricordo molto profondo.

Mi allontano lentamente come sono arrivato, con un grosso cruccio per come sono questi luoghi, al quale va a sovrapporsi quest'altro per una persona sconosciuta che comunque ha aperto il proprio animo con sentimento sincero e comunque sereno.

Procedo otre, verso sud, ritrovo finalmente una sterrata, fiancheggia la chiesetta della Madonna delle Ceradine. L'edificio è curioso, lo ravviva un affresco di Papa Giovanni XIII, un bizzarro e fantasioso personaggio, mi dicono, ne ha ornato le pareti con una miriade di conchiglie variopinte ed una diversa dall'altra. E'una cosa surreale, se vogliamo stridente, dato il luogo, ma simpatica, un modo sicuramente personale di arredare una chiesetta persa nella campagna dove un insolito intrico di rogge, una sovrapposta all'altra e con direzioni diverse, provvede al fabbisogno idrico di queste campagne.

Ho frequentato questi luoghi in ogni stagione, una volta persino con lo zaino messo a protezione della testa, perché vi era un gran freddo, molta nebbia e dall'altra parte della Roggia Argenta, provenivano lontani e nascosti colpi di fucile. Non rammento esattamente il periodo ma d'inverno la caccia non dovrebbe essere sospesa?

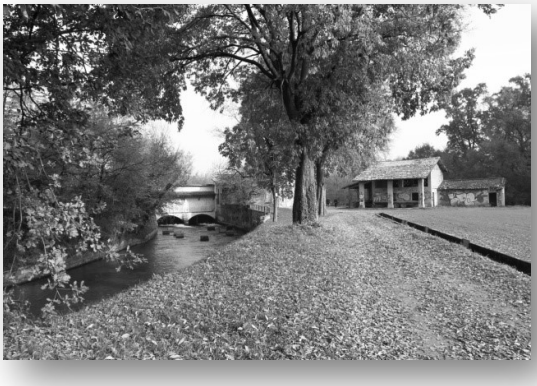
Una seconda altra volta, a stagione più avanzata, ero partito ancora dal Santuario con l'intenzione di "attrezzare "i punti più scabrosi di questo percorso per diseredati, poco prima della chiesetta appena accennata, un fagiano si alza in volo, io sono nascosto alla vista dai rovi che artigliano questa zona e così pure un cacciatore dalla parte opposta, è stato un attimo, il cacciatore mi vede ed il colpo parte in alto, non ci siamo detti niente, ma il colore dei nostri visi di sicuro in quel momento è cambiato. Sono stati attimi di puro terrore, frazioni di secondo insufficienti per darmi dello sprovveduto, i muscoli si sono irrigiditi, lo stomaco aggrovigliato, sarebbe stato un peccato morire in questo modo.

Ma parliamo d'altro, sono a pochi metri dalla roggia Argenta, nome affascinante ed in effetti in inverno, lo scorrere veloce dell'acqua da quella impressione, si distacca subito a valle delle Porte d'Oglio. Il luogo è suggestivo, la portata di questa roggia si regola automaticamente a seconda del livello del fiume. Uno sfioratore rigetta nell'Oglio la quantità d'acqua in eccesso, non vi sono macchinari o griglie e tutto si regola egualmente, ingegnoso. Stupendo anche un ponte ad arco che collega un isolotto in mezzo al fiume, è in mattoni, tanto esile quanto irreale, come avrà potuto reggere alle ingiurie sia delle piene che del tempo? Ci cammino sopra con circospezione, la corrente sotto è forte, forse dovrebbero chiuderlo.

Alle Porte d'Oglio compaiono diverse abitazioni, non sono crollate e non sona ancora ridotte a rudere, tuttavia sono apparentemente dismesse. A ridosso del fiume, incastrato fra un parapetto in cemento ed una di queste abitazioni, saldamente incastrato, un grosso cippo quadrato fa bella mostra di sé, non riporta alcuna scritta ma deve esser li da secoli, forse era uno dei primi "termini" che segnavano il confine fra Venezia e Milano. Una seconda costruzione, ortogonale alla precedente, una sorta di ponte coperto, attraverso apposite griglie intrappola e devia le acque dell'Oglio, dando vita alla roggia Cremona, grossa ed attorniata da due file di alberi, una per argine.
Poco discosta e parallela vi è una conduttura artificiale, affogata nel terreno, è di ridotte dimensioni, come ce ne sono tante, ma è egualmente una trappola mortale per i piccoli animali che vi annegano, perché vi entrano dentro ma poi non riescono ad aggrapparsi al suo argine come avviene al contrario per una roggia naturale. È il Fosso Bergamasco, in questo caso direi insignificante, anonimo e di cemento, ma che assolve ancora alla sua funzione, cioè quella di confine, in questo caso fra Cividate a nord e Calcio a Sud.

Questo complesso è di proprietà privata anche se ci si può accedere per passeggiare lungo il fiume o transitare sulle sterrate che come una rete permettono di raggiungere e lavorare la campagna. I proprietari vivono in una grossa fattoria posta a ridosso della roggia Donna. Oggi piove, guarda caso, ma giro egualmente, non vi è alcun problema, sono nei pressi del caseggiato con ombrello e stivali, "permesso", permesso" ripeto ad alta voce, in risposta una frotta di cani punta verso di me, corrono scomposti, sembrano un temporale, ognuno è di razza e di taglia diversa, mi circondano ed abbaiano furiosamente, di così arrabbiati non ne ho visti mai, il loro non è di certo un e benvenuto amichevole. Mi fermo ed aspetto che qualcuno, allertato da quel frastuono, venga in mio soccorso, arriva uno dei proprietari, è vestito elegante e mi accompagna nel cortile principale, vi so sono due grosse macchine ed altre persone evidentemente pronte per qualche festeggiamento. "Conduciamo 500 mucche e settimana scorsa ci

hanno rubato una grossa ruspa nuova di zecca, sono venuti di notte e l'hanno caricata su di un camion, nonostante i video e le chiamate ai carabinieri non l'abbiamo più rintracciata".



L'allevamento ha dimensioni notevoli, è bello grosso, purtroppo ho potuto scambiare poche battute, prima o poi ci ritornerò. I problema dei furti non è nuovo e comunque è sottaciuto. Per rendersene ben conto basta vedere come sono messi nella periferia est di Cologno quella che guarda con il fiume Serio: le case sono trincerato come carceri di massima pena, con telecamere e cancelli,porte e finestre blindate. Tema ricorrente lungo il Fosso, ho trovato scatolette, di quelle blu in cartone, che contengono le collanine, borsette vuote, una parure per le unghie nuova di zecca, piccole ceramiche, oltre ad aver raccolto al riguardo, molte testimonianze: proprio una situazione che non regge.

***Notizie***

*Su di un libro di Caproni, il miracolo della Madonna dei Campiveri è descritto con dovizia di particolari, anzi sembra infatti che al termine dell'evento, tre luci variopinte, siano apparse al di sopra della cappelletta e siano scomparse innalzandosi nel cielo come piccoli astronavi luminose.*

*Cronaca tratta dal sito del comune di Cividate.*

***IL MIRACOLO***

***IL FATTO STRAORDINARIO***

*Nel **1630**, per ricordare gli abitanti del paese morti per la peste, viene costruito in località Campiveri, un Oratorio campestre dove è dipinta **l'Addolorata accanto al Crocefisso con i Santi Rocco e Sebastiano.**Di questa Cappella ormai non vi è traccia perché inglobata nel nuovo Santuario costruito fra il 1893 ed il 1894. Vi è rimasta, però, una pietra situata a sinistra, a terra nel porfido del sagrato, con una iscrizione latina. Si è salvato anche il dipinto dell'Addolorata, posto poi sull'altare maggiore del Santuario, costruito in seguito ad un fatto miracoloso accaduto il **19 febbraio 1862**.*

***Una fanciulla di 7 anni, Francesca Pagani**, recatasi alla vecchia edicola di Campiveri a pregare per il padre e la sorella malati, vede nel recinto dell'edicola **due uomini vestiti di velluto nero che leggono un libro davanti al Crocefisso**. La bambina richiama la loro attenzione ed essi la guardarono amorevolmente.*

*Recitate alcune preghiere, torna a casa e narra il fatto alla mamma, che però non la prende in considerazione. Il giorno dopo alle tre del pomeriggio la bambina ritorna per pregare e nota che* ***l'immagine sacra è coperta di sudore.*** *Meravigliata, fa notare la cosa a due uomini di passaggio i quali, constatato il fatto, esclamano:* ***"ragazza, è brutto segno".***

*La fanciulla dopo qualche tempo vede passare una donna,* ***Maria Bertorelli-Cattaneo****, e la chiama perché constati il prodigio; convince poi la mamma a venire essa pure alla Cappella per vedere la Madonna, il Crocifisso e i Santi che sudano. Il fatto si ripete nei giorni successivi* ***sempre dalle 15 alle 17*** *e si divulga in modo inspiegabile. Il Parroco del paese Don Piero Conti, il sindaco Luigi Marchesi e l'ingegnere Enea Rubini procedono ad esaminare il tetto e le pareti dell'edicola per trovare se vi sia qualche spiegazione della presenza di quel* ***sudore "lucente come la rugiada"****. I documenti parlano di guarigioni prodigiose regolarmente registrate e conservate negli archivi.*

*Il* ***19 febbraio*** *di ogni si celebra la festa per ricordare il fatto miracoloso che diede origine al Santuario.*

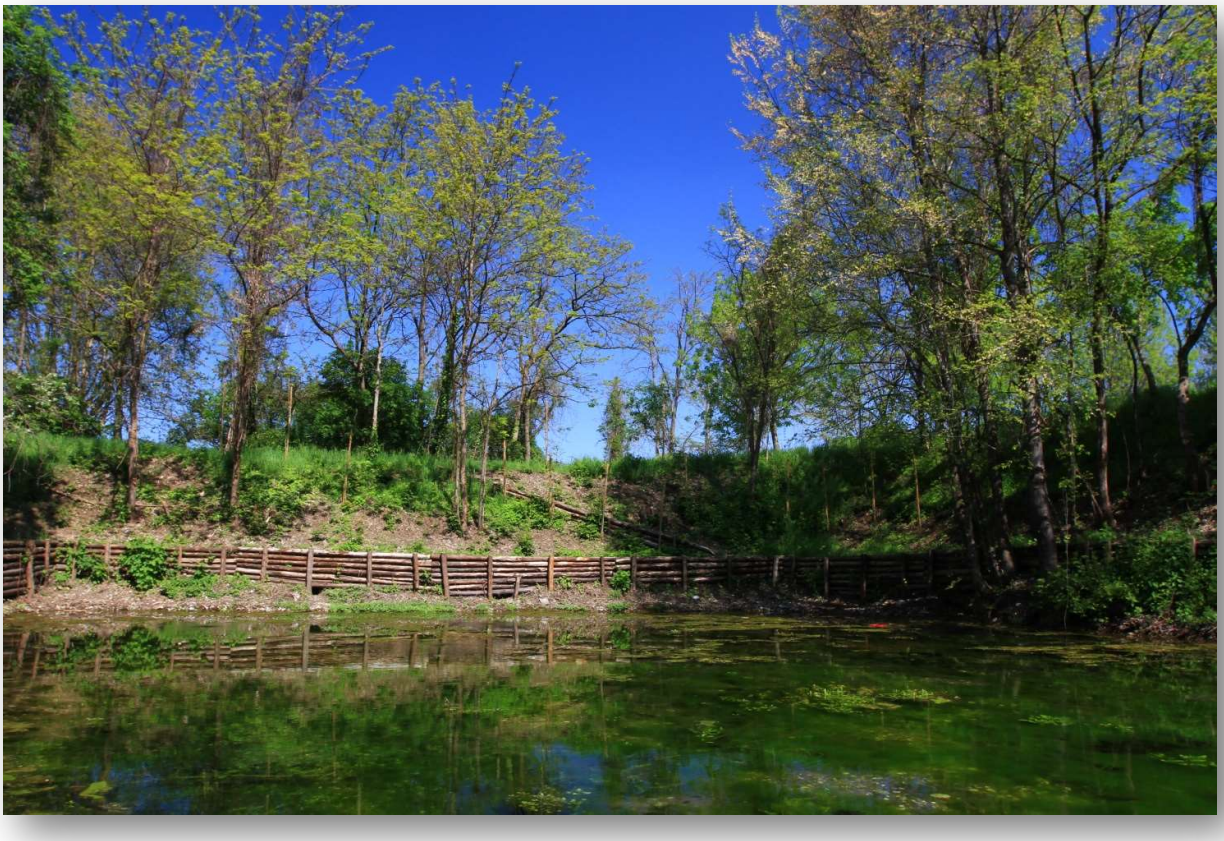
## CASCINA TROBIATE E FONTANILE PARADISO - INVERNO

### Il Fosso

*Qui sono proprio in piena forma come ai vecchi tempi, dei miei vecchi fontanili, almeno uno è rimasto integro come la natura lo ha creato, ha un nome particolare che senza dubbio si merita. Però un poco mi fanno male le ossa, qui vicino, troppovicino, hanno costruito uno svincolo della BreBeMi grande come un aeroporto, non capisco, Covo, Fara Olivana e soprattutto Romano utilizzano ancora una vecchia rete viaria, stretta ed a curve e con l'asfalto alquanto malandato, a cosa servirà tutto questo?*

### Lino

Ho iniziato le mie ricognizioni, diciamo, a tenaglia, partendo contemporaneamente sia da Cividate che da Crespi, in periodo alterni, ovviamente e mi mancala parte centrale, quella suddivisa fra Covo, Fara Olivana ed Isso. Come al solito non so esattamente dove passare, ne se vi sono rogge che tagliano la strada oppure proprietà recintate o altri impedimenti e sempre come risolverò al momento. Fra Covo e Fara immediatamente a monte di un ponticello in mattoni rossi, giungono addirittura ben tre consistenti canali; il primo è il Fosso stesso che incorpora al "Salto del Gatto", forse di origine romana, anche le acque provenienti dal fontanile Amanda, a fianco e parallelo, divisi da una sterrata, scorre il canale che scende dal fontanile Oneta di Sera, raggiunto a sua volta, sulla desta, dalle acque che giungono dal fontanile Oneta di Mattino, posto nella periferia ovest di Covo. Un intrico di storici corsi d'acqua, abbastanza complicatoda comprendersi, ma che testimonia efficacemente l'importanza della loro gestione e del forte fabbisogno idrico richiesto da questo territorio.



*Il fontanile Oneta di Sera*

Nei pressi del piccolo cavalcavia le rogge diventano due ed entrambe proseguono parallele per poi dividersi e contornare su due lati Cascina Trobiate. Scendo nella campagna e seguo la roggia più esterna, quella più vicina alla Cremasca, senza esattamente sapere cosa mi aspetta.

In lontananza una grossa macchia di alberi, sulla sinistra, chiude l'orizzonte, ormai ho imparato che dovrebbe trattarsi di un fontanile. Procedo ai bordi del campo anche se è inverno e potrei tagliare in diagonale.

La campagna mi piace, penso alla fatica per gestirla e a questi grandi cascinali che contenevano intere comunità del tutto autosufficienti: certo fra stenti e grossi sacrifici, però si sopravviveva. Il collegamento ad un grande film che rievoca magistralmente queste situazioni è fin troppo scontato, ma un conto è la montagna, dove tutto è più netto, dove vi sono valli con i pascoli e crinali e vette che segnano confini, neve che ferma ogni cosa ed estati brevi. Per la pianura il detto è "sotto la neve pane", quindi in

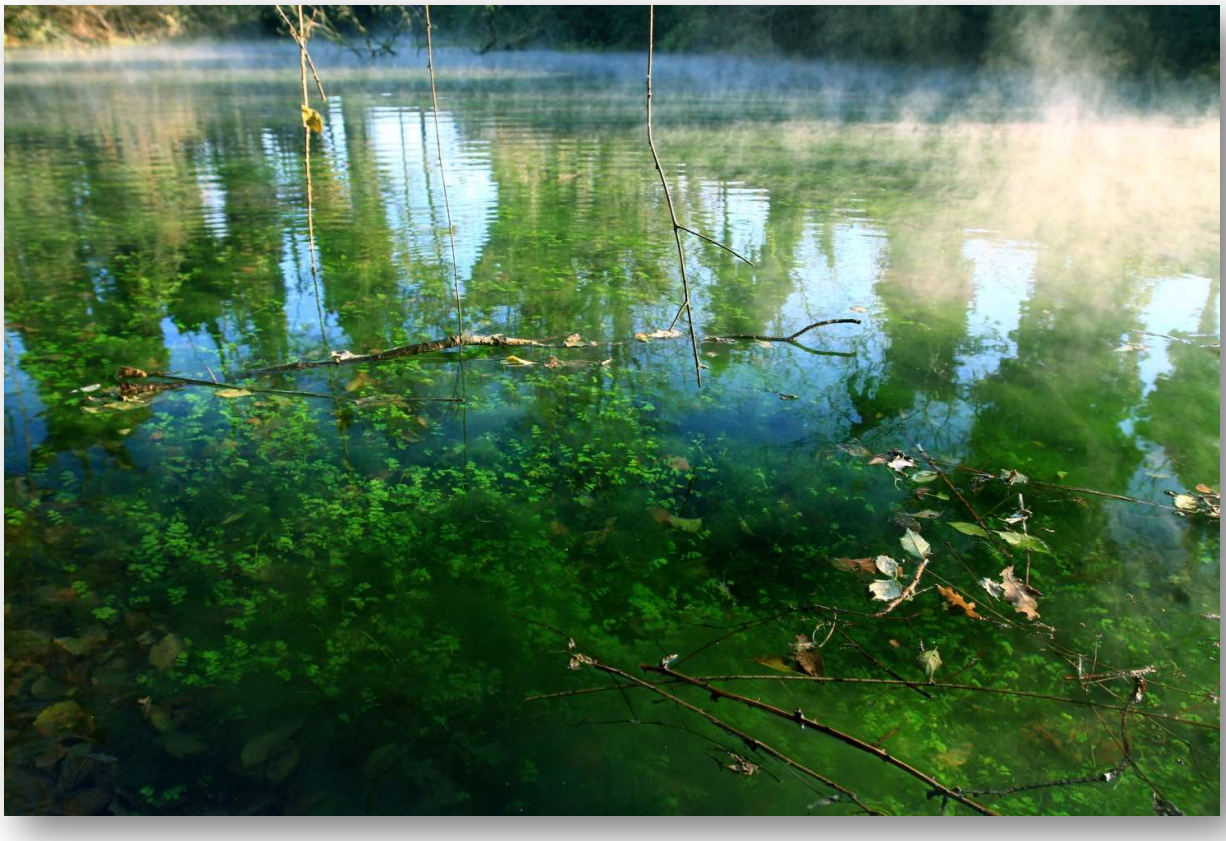
questi luoghi il territorio vive anche se è tutto gelato, vi è una continuità, in montagne invece in inverno tutto si ferma, anche la vita.

Siffatta vastità, questa mancanza di confini fisici, le grandi macchie di alberi che nascondono vita, la nebbia che spesso avvolge tutto ma non frena, non interrompe, i corsi d'acqua che attraversano la pianura apparentemente senza dislivello, per me sono situazioni nuove, qui si va con gli stivali e non con gli scarponi, il terreno è soffice, a volte sin troppo ed i passi non risuonano, solo i rumori si sentono da lontano come in montagna.

Forse esagero ma tali sensazioni mi avvolgono, mi riempiono, mi lasciano libero di spaziare con la mente anche se apparentemente non vi sono orizzonti che si coprono con altri orizzonti, vette che si susseguono ad altre vette e visibili comunque visibili da centinaia di chilometri di distanza. Apparentemente non vi sono punti di riferimento, perché semplicemente cambiano i contorni, qui è l'acqua che conduce, che porta dove desideri, il percorso da seguire e tutto questo è affascinate.

Ben presto arrivo alla grande macchia d'alberi, simile ad una fortezza verde. La roggia di destra ci finisce dentro, ma seguirla è praticamente impossibile. Vi è come una specie di "motta", di rialzo difensivo, sormontato da impenetrabile vegetazione, butto lo zaino fra le radici di un albero abbattuto dal tempo nonché dall'abbraccio mortale dell'edera e cerco di districarmi fra i rovi. Trovo una traccia, a fatica la seguo e raggiungo lo specchio d'acqua. È grande, molto.

Lo spettacolo è incredibile, antico, sconvolgente, naturale, nascosto ed evanescente come un miraggio nel deserto. Siamo in inverno e l'acqua sgorgando dalle falde evapora creando un misterioso velo che lascia appena intravvedere il verde intenso di un primordiale vegetazione subacquea. Sono praticamente sospeso e trattenuto da una culla di rami contorti e da rovi, la giacca a vento infatti ne subirà le conseguenze. Tutto è in equilibrio, intatto dall'uomo, sembra di essere in Paradiso ed infatti questo è il nome dato al fontanile.
Mi districo dai rovi e ritorno sui miei passi, in questo luogo il tempo si è cristallizzato a secoli addietro. Ritrovo lo zaino, fortunatamente e proseguo verso sud, ma per poco, un muro di una proprietà, sulla destra, mi strigecontro il grande fontanile che è ridiventato roggia, o meglio è nuovamente lui, il Fosso.



*Il fontanile Paradiso*

Nel punto più stretto di questo passaggio un ponticello protetto da un torrioncello in mattoni, sbarra il passo ed il cancello è chiuso, ne mai si aprirebbe, fermato come è dalla ruggine e da un groviglio di rovi spinosi. Posso capire, qui siamo sul lato a nord della cascina Trobiate, chiunque potrebbe arrivare indisturbato, per cui il passaggio è lasciato in preda della natura, non si può scavalcare ne aggirare, si finirebbe nel canale con qualche spiacevole conseguenza, non mi rimane che tornare.

Seguo altre piccole rogge in cemento e sbuco al grande rondò delle BreBeMi, ancora in costruzione, che visto così in prospettiva sembra soverchiare di molto per dimensioni, Fara Olivana, poco distante. Mah penso, a cosa servirà distruggere terreno in questo modo? L'asfalto non lo mangiamo di certo.

Alla Trobiate ci torno qualche giorno dopo, è grande, dalle stalle arrivano muggiti di un buon numero di "inquiline", si muove qualche trattore e la persone lavorano, certo non è un cascinale come quello a nord del Liteggio, Cascina Trinità, pensate che nome, altrettanto grande ma restaurato come una villa, ma almeno vive. Al di sopra del

grande portale, il principale, compare una targa;  qui nacque il 31-08-1905 monsignor Giuseppe Mojoli, nunzio apostolico.

Mi vien da pensare, magari in maniera un poco irriverente ma gonfia d'ammirazione e prendendo pure a prestito un detto legato solitamente alla montagna: stivali grossi, cervello fino.

Proseguo nuovamente verso sud, qui le cose cambieranno, poco oltre il cascinale infatti, autostrada e ferrovia sono già tracciati: niente più campagna neanche in questo luogo, scatto qualche immagine che rimarrà come testimonianza. Passare adesso è ancora semplice, gli scavi non vanno ancora in profondità e la vegetazione non è invasiva, ma in giugno quando ripasserò da qui per la mia due giorni lungo il Fosso, con una vegetazione impenetrabile e le transenne dell'autostrada da superare, le cosa saranno ben diverse.

A valle della Trobiate infatti vi è  un secondo grande cascinale, il primo giorno della mia lunga escursione, appunto, i proprietari, forse non conoscendomi,mi negheranno il passaggio,a dispetto della pronta ed incondizionata accoglienza sempre ricevuta in altri luoghi. Quella volta ho dovuto quindi riattraversare in maniera del tutto rocambolesca il  tratto di "foresta amazzonica" che nel frattempo si era formata attorno agli scavi: inconveniente decisamente poco piacevole con il rischi di infilzarmi da qualche parte.

Terminati i lavori di BreBeMi e ferrovia, un ciclopico sottopasso permetterà di raggiungere limitrofi e di coltivarli; cosa che non accadrà purtroppo altrove per altre fattorie: sommando disagi ad altri disagi.

Fra la Trobiate e la seconda grossa cascina il Fosso inspiegabilmente si inabissa e non capisco perché, visto che il piano di campagna è regolare e non mostra pendenze particolari, poi si allarga in un nuovo fontanile per restringersi nuovamente ma conservando una notevole larghezza ed anche una considerevole portata. Anche in questo secondo specchio d'acqua si rifugia molta fauna migrante che qui si riposa e trova rifugio dopo le molte ore di volo, mentre

i cinguettii degli autoctoni sono comunque piacevolmente assordanti immersi ed in parte attutiti da una straripante e lussureggiante vegetazione.

Proseguendo lungo il bordo di campagna, in una curva, l'argine di valle, più esposto all'erosione, è protetto da una fila di tronchi piantati nell'alveo stesso, mi verrà spiegato più tardi, che quella è la "parancola", ossia il metodo con il quale si è fatta sorgere Venezia, che appunto ha le proprie fondamenta costituite da migliaia di tronchi infissi nel terreno, ma guarda un po'.

Sono a poche centinaia di metri dalla zona industriale di Sola che raggiungo rapidamente. Il contrasto è forte perché anche qui rogge di diverse dimensioni si sovrappongono parlando di una storia e di tecniche che si tramandano da secoli, mentre a poca distanza fabbriche avveniristiche ed un poco invasive si mostrano spavalde e luccicanti. Attraverso il Fosso su di un ponticello roggia, a pochi passi vi è un secondo grosso canale, ma è interrato e privo d'acqua. Proseguo ancora, il Fosso è sormontato da un'altro ponte sull'arcata del quale sono murati i resti di un cartiglio rettangolare del tutto illeggibile, probabilmente l'intonaco che lo ricopriva si è staccato da tempo, mentre sul canale parallelo, quello interrato, vi è quello che sembrerebbe uno stemma gentilizio: anche questo è illeggibile ma conserva ancora qualche minima traccia di colore. Forse è il simbolo dei lontani proprietari: un' altro bell'interrogativo che presumibilmente non chiarirò mai. In questi giorni (aprile 2020) ho ripreso quell'immagine, l'ho saturata al massimo a colori e poi sono passato ad un bianco e nero molto contrastato.

Nello stemma, utilizzati come riferimento, sono stati tracciati e si vedono chiaramente tre rettangoli graffiti sovrapposti, utilizzati per scriverci ordinatamente all'interno, proprio come se si trattasse di un quaderno a righe, quelli di un tempo appunto.

Nel primo riquadro non si legge nulla, nel secondo, appena percettibili e consumati, si intravvedono una A ed una D unitamente a quella che sembrerebbe una data: Anno Domini, potremmo presupporre, mentre nel

terzo riquadro comparirebbe, sempre quasi illeggibile, una M, probabilmente un'altra data; al di sotto vi è graffito un giglio ed ai lati immagini floreali; sarebbe bello capire l'origine di siffatta immagine.

Attraverso la provinciale, una indicazione stradale mi informa che sono in Largo Fornace – Località storica, probabilmente la scritta si riferisce alle antiche strutture romane, peccato che non ne rimanga traccia; proseguo oltre, ancora verso sud ed incontro una seconda indicazione: via Naviglio, qui il Fosso si spoglia della sua funzione di antico confine e si trasforma in un grosso canale irriguo, un naviglio appunto; peccato che ai piedi del cartello, all'incrocio di due sterrate, vi sia un bel mucchio di detriti: proprio un bel modo di onorare una località segnalata come storica, per oggi basta, ritorno sui miei passi con l'umore un poco storto.

Per inciso ora il confine, non più caratterizzato dalla presenza della famosa roggia, piega a destra, raggiunge una santella, dove ai suoi piedi, praticamente del tutto interrato, giace il cippo di confine N° 55. L'itinerario prosegue poi ancora rettilineo sino al ponte sul fiume Serio, posto poco oltre Isso.

E'da notare che durante le mie peregrinazioni, gli svincoli BreBeMi e la ferrovia, appena iniziati, arrivavano esattamente contro l'edicola ed al cippo: ho temuto il peggio e l'intenzione era quella di segnalare il fatto al comune. Passando nuovamente a lavori conclusi ho potuto constatare che erano state attuate delle curiose deviazioni e fortunatamente quindi, queste piccole e solo apparentemente secondarie testimonianze, sono state preservate: il buon senso, una volta tanto aveva prevalso, per fortuna, altrimenti il nostro Fosso avrebbe avuto di che lamentarsi.

## SOLA ED ISSO

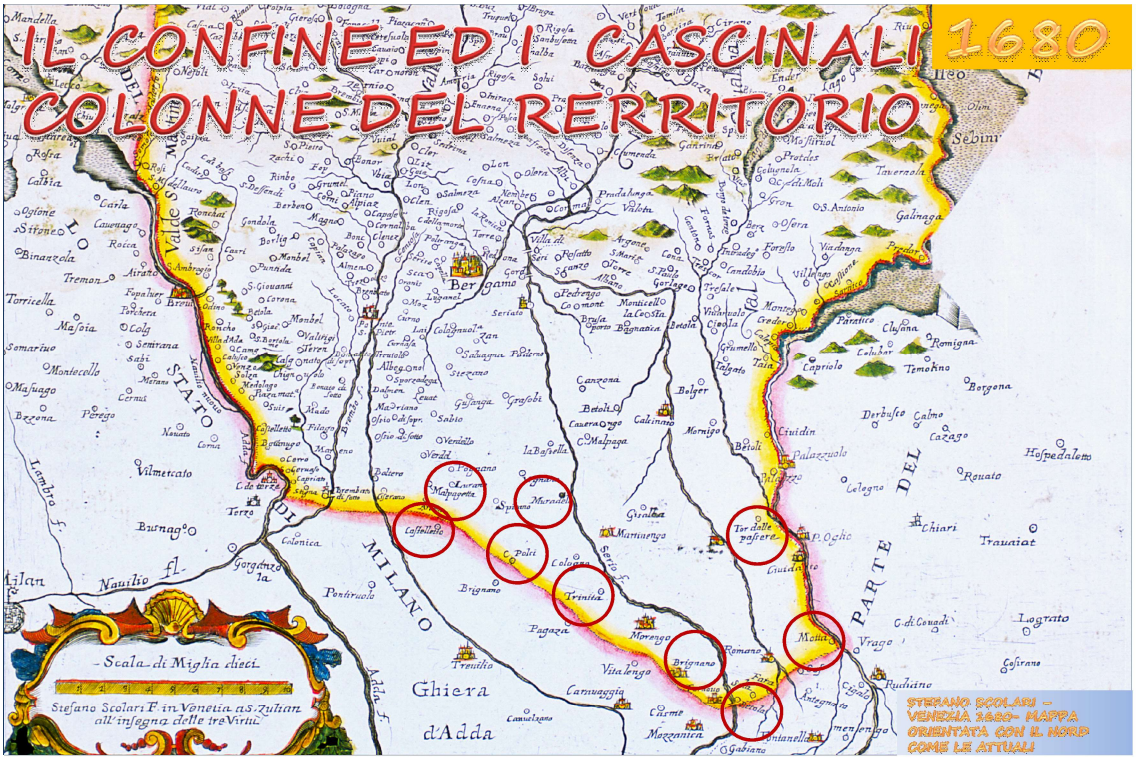
**Il Fosso**:
*Qui non esisto, non ci sono mai stato e mi incontrerete nuovamente più in la e precisamente a Bariano alla Cascina Belvedere di Sopra.*

**Lino**
L'antico confine qui non era delimitato da alcun corso d'acqua ed era quindi solo politico, un tratto rettilineo che da Sola arrivava poco oltre il ponte a cavallo del fiume Serio poco oltre Isso. Ora questo tratto è fortemente industrializzato e quindi non ci troviamo più in aperta campagna ne vi è traccia di fontanili anche se presso il Serio, in sponda sinistra, è presente un grande specchio d'acqua, forse originato da una grande cava di sabbia. A metà circa del percorso vi è una santella ed ai suoi piedi un cippo di confine veneto, sporge dal terreno solo con la sua parte terminale, cioè quella stondata

appunto; che sia il N° 55 quindi lo si evince dalla letteratura e non dal fatto che se ne possa leggere chiaramente la scritta, sarà integro? Il N° 62 di Covo ed il N° 67 di Cividate emergono dal terreno di un bel po, probabilmente questo è spezzato, ma bisognerebbe eseguire appunto un apposito scavo.

Ad Isso comunque diverse costruzioni rustiche, alcune delle quali invidiabilmente ristrutturate, richiamano alla mente il passato, sulla sinistra, guardando il Serio troviamo cascina Bettola, già indicata sulle mappe del 600. A proposito di questo vi è da notare che tali cartine erano militari e mostravano quindi i punti d'appoggio dove trovare cibo piuttosto che i borghi stessi, per cui venivano indicati di preferenza i grossi cascinali.

Su quella dello Scolari del 1680 sono riportate: la "Torre delle Passere", ad ovest di Pontoglio, la "Motta alta" posta a sud di Cividate, la Bettola appena citata, la Trinità situata ad ovest di Cologno, stupendamente ristrutturata ed utilizzata ancora per la coltivazione della campagna, la "Malpaghetta",grande, integra ma abbandonata, posta a sud di Lurano, un'altra ancora, denominata, diciamo, con poca riverenza come "Ca Poler" che indicherebbe il borgo di Lurano e la "Muradel" di Spirano, mentre Castel Rozzone compare denominato come "Il Castelletto".



Anche la cascina Bettola è di grandi dimensioni ed attiva e conserva ancora la struttura originale in mattoni, senza abbellimenti, adatta quindi per una replica dell' Albero degli zoccoli.

Poco prima della Bettola, sempre sulla sinistra, vi è un'abitazione con una grande ruota in metallo, appartenente ad un antico mulino. Sono da queste parti in una giornata nebbiosa che promette acqua; alla finestra una signora sta stendendo egualmente alcuni panni, richiamo la sua attenzione, "ascolti, finisco di stendere e poi scendo".

Anche la roggia che aziona le pale del mulino è ancora attiva, con la sua forte corrente d'acqua pronta ad azionarlo, nel bel giardino vi sono altre grosse pietre oblunghe, forse ricordo del tempo passato di questa struttura. La signora è di parola, scende, mi dedica un poco di tempo e parliamo della sua famiglia, se non ricordo male il marito ha un'impresa di costruzioni, " ma poi di tutto questo asfalto e cemento, in futuro, quando i metodi di trasporto cambieranno, cosa ne faremo?" riferendosi alla BreBeMi.

Bella domanda, lungimirante, forse premonitrice, non lo penseresti detta da una signora incontrata per caso mentre si occupa delle proprie faccende domestiche. A tale perspicace interrogativo penso sempre, anche adesso a distanza di anni, mentre sto aggiornando questo diario ed il mondo è tutto sotto sopra per la pandemia del Corona virus.

Risalgo verso Bariano e mi fermo all'incrocio con Cascine Bruciata, si al singolare, qui hanno costruito un immenso ponte che scavalca, aereo, autostrada e ferrovia e finisce leggermente in curva contro un grandioso rondò. "Sa qui, d'inverno quando gela, con il camion rischio di andar diritto perché fra ponte e svincolo non vi è abbastanza distanza e non posso frenare".

In effetti è vero e questo accade perché un conto è progettare con un computer, un tempo si diceva"sulla carta", affermazione che rende megliol'idea, ed un conto è tener presente tutte le variabili del territorio. Un ponte è una sottile striscia d'asfalto

sopraelevata e l'acqua di condensa, quella della nebbiolina, spesso presente da queste parti, con le correnti d'aria, d'inverno si ghiaccia rapidamente, creando poi le problematiche espresse da questo camionista, anche lui incontrato qui per caso.

**Morengo – Primavera**

Oggi per campi, perlustreròil lungo tratto che congiunge la Capreraad un agglomerato rurale formato da quattro cascinali dal nome del tutto particolare: Inferno, Paradiso, Purgatorio e Limbo: incredibile e significativo insieme di denominazioni, delle quali sarebbe interessante capirne l'origine e a quando risalgono. Nessun sentiero come al solito e attraverso la campagna, diritto, superando la ferrovia. Sono appena iniziati gli scaviper sondare il terreno per le nuove arterie, infatti a distanza regolare compaiono una serie di fori larghi una decina di centimetri e profondi circa mezzo metro, servono per capire cosa ci può essere li sotto: semplice tutte le tombe romane e longobarde che poi verranno trovate proseguendo negli scavi.

Mi viene spiegato che siamo in un luogo particolare, vi dovrebbe essere anche un cippo, non di quelli veneti, ma non riesco ad individuarlo ed ormai dopo le sistemazioni per BreBeMi ed i suoi svincoli e le varie super cementificazioni di queste rogge, sarà scomparso. Qui vi era il confine addirittura fra quattro comuni: Caravaggio e Pagazzano posti sotto il controllo del ducato di Milano e Morengo con Bariano, collocati sotto la giurisdizione della Repubblica di Venezia: i dialetti erano diversi per cui comprendersi era piuttosto complicato. Se per i milanesi la sedia era la "cadrega", per i bergamaschi si traduceva in "scagna", un piccolo padellino era lo "stuì" ma per noi diventava il noto" pignatì" e la giacca per gli uni era il "marsinet" mentre per noi il "giachet"; insomma un bel rompicapo da risolvere, quando tutti si parlavano in dialetto, i dotti solo in latino e Manzoni non aveva ancora sciacquato in Arno il suo capolavoro, che vede il suo protagonista principale scappare da Milano e scavalcare per forza il Fosso, appunto quello Bergamasco da cui deriva il famoso detto di "Saltare il fosso" riferito a persona che deve prender una decisione necessaria.

Di fronte alla Caprera, guardando verso ovest vi sono grandi ed estese coltivazioni poste a serra, dovrebbero essere quelle della Cantonata: fra le due proprietà un filare d'alberi: è il Fosso, o meglio solo il suo ricordo, considerato che non esiste alcun canale; in lontananza, vicino alla statale si notano alcuni scavi, si tratta di indagini archeologiche, una fra le molte che riporteranno alla luce questi faraonici lavori.

Oltre la ferrovia, guardando verso cascina Paradiso, sulla destra compare ancora una fila di alberi, vi lascio indovinare, segnalano la presenza nuovamente del Fosso, ma è asciutto ed un ammasso intricato ed inaccessibile di rovi ne occupa l'alveo secco. E' pure stato aperto uno scolmatore sotto la ferrovia, un ponticello striminzito dove non passerà mai acqua. A pochi metri, sulla sinistra vi è il grosso scavo effettuato con i sondaggi dei quali ho appena accennato. Il Fosso sopravviverà a questa aggressione: si parla di una ciclabile, sarà costruita?

Dopo alcuni mese ritorno in questi luoghi, effettivamente la ciclabile esiste, ma si ferma contro la ferrovia e non vi è alcun sottopassaggio, fantastico, per arrivare a Bariano occorre piegare verso est ed approfittare di un vecchio percorso che conduce ad un grande fontanile, anzi ad un'oasi e sempre per un sentieriucolo che costeggia la ferrovia, giungere ad un parco giochi posto nella periferia ovest di Bariano: praticamente una caccia al tesoro. Analoga cosa alla Maggiolina di Morengo, vecchia ciclabile, ma nessun sottopasso. Va bene il progresso, ma tagliare in due la storia così platealmente, dimenticarsi del passato e non proiettarlo nel futuro, mi sconquassa l'animo come quei buchi hanno fatto nella campagna appena visitata.

***UN CARTELLO SEGNALETICO*** *- Consapevoli dell'importanza di questo ambito territoriale, noi del Gruppo Ecologico Terra Nostra, dal 1993 abbiamo iniziato a rimboschire alcuni tratti delle sponde della roggia Morla e ripensando ai luoghi della nostra gioventù, ci siamo ricordati dell'esistenza di un fontanile storico, la Fontana Carmen, del quale si erano perse le tracce da parecchi anni.*

*Dopo una ostinata ricerca l'abbiamo trovata e liberata dai materiali con cui era stata interrata e così l'acqua è ripresa a sgorgare chiara, fresca e scintillante. Cosicchè si sono create le condizioni per pensare alla realizzazione di un sentiero e dopo aver sgombrato dai detriti un vecchio sottopassaggio ferroviario, abbiamo creato un percorso naturalistico-didattico di circa 800 metri di lunghezza.*

*Nel 2008 per mettere in sicurezza la Fontana Carmen, siamo intervenuti nuovamente consolidandone le sponde con muretti a secco. Nel 2013, con finanziamenti pubblici acquisiti tramite bando, si è potuto dare respiro al sentiero con una piantumazione effettuata sulla sponda orografica sinistra su una superficie di oltre 5000 mq, che è stata riscattata dopo lunghe controversie. Nello stesso periodo, tramite un accordo con il confinante della Fontana Carmen, si è collegato il sentiero dalla risorgiva alla roggia Morla, permettendo così la realizzazione di un percorso ad anello di circa 1600 m.*

**QUALE FUTURO ?**
**SOTTO LA PIOGGIA**

Pocoa nord di Morengo, dalla cascina Maggiolina si distaccava una ciclabile che raggiungeva Castel Liteggio per proseguire poi, con qualche tratto a fianco di coltivazioni private, sino a Lurano. Dico "si staccava", perché dopo i nuovo lavori BreBeMi, la cascina è rimasta al di qua dei terreni lavorati e non è stato creato nessun collegamento, ponte o sottopassaggio che sia. Pertanto o si attraversa, con molta attenzione ed a proprio rischio un tratto di strada protetto da un guardrail o si deve raggiungere una lontana rotatoria che in questo modo snatura totalmente il percorso ciclo pedonale del Fosso realizzato molti anni fa.

La sterrata primitiva era piuttosto distante dal Fosso che in questo tratto scorre fra grandi estensioni tenute a serra con molti altri fontanili ed altre rogge, ma questo non sminuisce il valore storico del percorso, basta saperlo, lui è lì, a poca distanza e ricomparirà fra qualche chilometro. Dalla Maggiolina, appunto, si raggiungeva direttamente una piccola santella: quella dei Morti di San Martino, sino a raggiungere una grossa fattoria posta a ridosso del "Pozzo dei Cacciatori", piegare a sinistra e con ampia curva nuovamente verso destra raggiungere Castel Liteggio. Ora a causa del nuovo assetto stradale occorre passare più ad ovest, raggiungere la Favorita, piegare a desta sino a trovarsi di fronte alla Cascina Fragolera, purtroppo al momento non più operativa, prendere nuovamente a desta sino ad incontrare finalmente la sterrata della cappelletta dei Morti San Matteo.

Da queste parti ci sono passato un paio di volte o tre, guarda caso sempre con la pioggia anche se nei campi si lavorava egualmente. In uno di questi sopraluoghi, con l'ombrello, mi sono trovato di fronte alla Maggiolina, nuovi scavi dappertutto, uno sconquasso totale e grossi interrogativi, neri come i nuvoloni che mi sovrastavano hanno attraversato la mia mente: QUALE FUTRO PER QUESTI LUOGHI? Non ho mai avuto il coraggio di confrontarmi con i proprietari di questo grande cascinale, ma prima o poi lo farò: lo ritento un dovere ed un impegno personale.

***In totale rovina***

***Castel Liteggio*** *è un antico maniero costruito nel XV secolo dai Visconti in luogo strategico anche per la posizione immediatamente prossima al* ***Fosso bergamasco,*** *dove correva il confine con la Repubblica di Venezia. Tuttora sono ancora visibili parti di muratura merlata ed il fossato, particolari che lo resero una possente fortificazione all'epoca dell'edificazione. Per la tipologia costruttiva era considerata una fortezza fra le più sicure costruite in Italia. Lo attorniavano grossi edifici adibiti alle culture ed all'allevamento ma che purtroppo sono in gran parte anch'esse in stato d'abbandono.*

***Il nome Morengo***
*Il nome antico di Morengo, identificabile prevalentemente nella forma "Mauringo", compare per la prima volta nell'anno 963 d.C. in un diploma dell'imperatore Ottone I, il quale dona al vescovo di Bergamo, Olderico, un gruppo di terreni situati in varie zone della bergamasca, terreni già appartenuti, specifica il documento, al re Berengario e a sua moglie Villa. È dunque corretto affermare che l'abitato di Morengo esiste a partire almeno dalla seconda metà del IX secolo.*

*Circa l'origine del nome, gli studiosi hanno sempre concordato sulle sue radici longobarde, garantite dalla terminazione -ing (trasformato in -eng) molto frequente in tutta la Lombardia e riferimento sicuro ad un "podere", cioè ad un'estensione territoriale di proprietà di qualche personaggio importante di epoca romana. Nulla quindi impedisce di interpretare il nome "Mauringo" come "Il podere di Mauro", che potrebbe essere ad esempio il proprietario di una villa romana.*

***La Preistoria[***
*Pochi reperti preistorici, una lametta e un raschiatoio in selce, rinvenuti in Campo San Martino (un'area ancora oggi comunemente indicata con il nome di "Morti di San Martino") lasciano intendere che i primi insediamenti umani si trovavano nella zona a nord ovest dell'attuale abitato, e che erano legati ad un'industria litica.*
*Tale collocazione non è affatto casuale, ma appartiene la più ampio contesto di organizzazione del territorio in età preistorica, regolata dagli assi fondamentali su cui si muoveva la pastorizia transumante. Secondo le ipotesi più recenti infatti la bassa bergamasca era attraversata fin dall'età preistorica da vie lungo le quali avvenivano, nelle stagioni intermedie,avvenivano gli spostamenti delle greggi dalla pianura, ossia dall'area cremonese e piacentina, alla collina e alla montagna, cioè alla fascia ai piedi di Bergamo e alle sue spalle, verso i pascoli della Maresana e del Canto Alto.*

*Questi sentieri pastorali avevano nell'area di Morengo una zona di attraversamento molto importante, collocata esattamente sul percorso che da Crema, attraverso Mozzanica e Bariano, raggiungeva Morengo e proseguiva per Cologno, Urgnano e Zanica fino alle soglie dei colli di Bergamo da dove poi ritornava per pascoli collocati a quote più alte.*
*Non è improbabile che il territorio di Morengo fosse anche luogo di sosta per le greggi, poiché la fortunata presenza in esso di risorgive ne rendeva fertile la terra e ricca la produzione di erba, mentre la non lontana presenza del fiume Serio, verso est, doveva costituire un'allettante circostanza per greggi e pastori.*

*Vi 'era poi un ulteriore asse di frequentazione protostorica, soprattutto nel tratto compreso fra Ghisalba e Morengo. Le due località infatti presentavano dei "guadi" del fiume che dovevano costituire importanti tappe lungo le vie di comunicazione. Su queste direttrici fondamentali, l'una più pastorale e l'altra fluviale, si è dunque costruita l'organizzazione del territorio e su di essa si è fondato il suo iniziale sviluppo economico.* **https://it.wikipedia.org/wiki/Morengo**

**CASTEL ROZZONE – DON RICCARDO**

**UNA PERTURBAZIONE IN ARRIVO**

Dal Santuario della Madonna delle Quaglie una grossa roggia, impetuosa e larga, punta diritta verso l'antico confine, o per dir meglio, quel poco che ne rimane. Lungo il Fosso, o il suo fantasma, sorgono allineate nuove fabbriche e canali pieni di cemento si alternano a filari di alberi da frutto: un curioso contrasto: del Fosso ne rimangono solo pochi tratti.

Attraverso ansioso e perplesso questo tratto di campagna, il Santuario è ormai lontano, il filare di alberi che lo unisce al borgo, insolito ed elegante, taglia di netto il paesaggio (*purtroppo dopo qualche anno i cipressi vennero abbattuti*), sullo sfondo si stagliano le cime orobiche ancora innevate ed in un cielo di un blu intenso e lucido, incominciano a navigare grosse nuvole.

Nei pressi di un ponticello cerco di attraversare il Fosso, non certamente con un salto, affondo nel fango ed anzi uno stivale viene completamente risucchiato come se si trattasse di sabbie mobili, fatico recuperarlo e mi sento anche un poco ridicolo e goffo, così messo, con giacca a vento, zaino ed attrezzature fotografiche: di certo, questo tratto di roggia, poche centinaia di metri, avrebbe bisogno di qualche cura.

Mi dirigo verso il centro del borgo ed improvvisamente mi assale un desiderio: salire in cima al campanile, ma come fare? " buongiorno, scusi avrei una domanda piuttosto particolare, dove posso trovare il parroco" "di cosa ha bisogno", " sa, sto studiando questo territorio e vorrei salire sul campanile, " aspetti che chiedo al parroco", l'uomo entra in una piccola casetta e ritorna poco dopo: "vada pure, don Riccardo le da il permesso".

Rimango stupito, il parroco non mi conosce, non mi ha neppure visto, non sa quali propositi ho, ma di certo abbigliato così, non sono di certo animato da cattive intenzioni: non dimenticherò mai questo gesto di fiducia che mi rimarrà per sempre nel cuore: grazie don Riccardo.

Il campanile è stretto e ci si passa appena, le scale sono in legno, anguste e ripide, le catene delle campane sono ben ingrassate e sfregano sulla mia giacca a vento: bella faccenda.

Dal piccolo ballatoio la vista è incredibile, ora capisco cosa vuol dire per un castello possedere una torre di avvistamento: si vede decisamente molto lontano ed è come essere sulla cima di una montagna.

Il Fosso è la sulla sinistra, ad est e vederlo così ridotto fa male: molte fabbriche, come detto, ne cingono il bordo, grosse rogge in cemento ne snaturano il significato ed il filare d'alberi che cinge il breve tratto ancora integro, quello dove sono affondato nel fango è ben misera testimonianza.

Sempre in quella direzione noto grossi nuvoloni in arrivo, coprono tutta la fascia montana e parte della pianura, al momento non do peso, ma quelle nuvole stanno annunciando una rovinosa perturbazione che devasterà pianura e valli per circa un mese.

Verso sud lo sguardo corre lungo tutta la pianura e sbatte contro i contrafforti imbiancati del Rosa: davvero un punto panoramico incredibile, forse anche perché inaspettato. In basso vi è il Comune, la sua geometria da quassù è ben evidente: era l'antico castello, scatto alcune immagini con frenesia ed avidità.

Ridiscendo a malincuore con la giacca a vento che risentirà abbondantemente di questa mia insolita impresa: si sta celebrando messa, cerco di farmi piccolo piccolo, vorrei essere invisibile ed in segno di gratitudine lascio una buona offerta.

Ma l'avventura non è ancora finita. La piazzetta retrostante al comune è asfaltata ma sconnessa e dal suolo emergono pali inclinati in vario modo. Rimango perplesso e chiedo spiegazioni, "sa rappresentano le antiche battaglie, è l'opera di un famoso artista" mi spiega un signore fermato li per li. Posso capire, ma gli interrogativi rimangono.

La giornata è ancora bella, con il polarizzatore della macchina fotografica il cielo diventa nero, le ombre sono nette e coprono le macchine parcheggiate ai lati della piazzetta, i particolari contano, solo una grossa vettura rimane ben illuminata e toglierebbe significato all'immagine che vorrei eseguire.

Mi guardo attorno con aria corrucciata, di chi sarà quella vettura? Di fronte vi è un bar, entro e chiedo informazioni ad una signora che sta dietro il bancone" scusi per caso sa di chi è la quella macchina parcheggiata là? L'occhiata è di stupore e la risposta un poco risentita ma anche al contempo divertita, spiego un paio di volte cosa sto facendo e che la foto verrebbe bene, ma senza quella vettura.

Al fine la bella macchina viene spostata: era della padrona del caffè nel quale ero appena entrato: cose che capitano ad un fotografo pignolo ed un poco …. lascio immaginare!

***Castel Rozzone**, situata sulla della strada dei malgari, che si dirigeva dalla città di Bergamo in direzione sud, toccando i centri di Treviglio, Crema e Piacenza, assume un assetto urbanistico stabile in epoca romana.Nel medioevo questo territorio viene acquisito dalla famiglia milanese dei Rozzoni chevi instaura una signoria, edificando la corte fortificata che da ilappunto nome al paese.*

*Nel corso del XIII secolo, il borgo da il via alla costruzione della corte fortificata che, posta ai margini meridionali del centro abitato e nei pressi della strada dei malgari, caratterizzò la vita del borgo per parecchio tempo.*

*Questo maniero, oltre ad avere funzioni difensive e di residenza della famiglia, aveva anche la funzione di dogana, essendo posto immediatamente ad ovest del Fosso Bergamasco: confine tra Repubblica di Venezia e Ducato di Milano.*

*Nel 1386, con la vittoria della fazione guelfa dei Visconti, i Rozzone, ghibellini, persero il controllo del territorio che ne conservò tuttavia il toponimo.*

***Il miracolo della Madonna delle Quaglie***

*Dal 1430 ci giunge una leggenda che vuole protagonisti i Suardi e gli Agliardi, due famiglie molto in vista ed importanti.*

*Da due anni a Lurano sventola il vessillo di Venezia, mail prestigio e l'autorità della nobile famiglia Secco-Suardo sono immutati; solo la famiglia dei Rozzoni, di Castel Rozzone, appunto, tiene loro testa, impedendo un dominio incontrastato. Fra le due famiglie da tempo vi sono rivalità. Lo scontro è sempre in bilico e sul filo di spada. In una bella giornata di maggio il vecchio signore del castello dei Secco-Suardo si reca a caccia e si apposta dietro ad un cespuglio, da cui è possibile controllare i movimenti in una radura, una quaglia arriva a tiro del suo schioppo e l'uomo spara, ma i colpi sono due; qualcun altro ha sparato, con quel tiro incrociato la quaglia è di sicuro morta, ma da dove è partito il secondo colpo?*

*Nello stesso momento, da un cespuglio, sul lato opposto della ardua, esce fuori il vecchio signore dei Ronzoni con lo schioppo ancora fumante. I loro sguardi si incrociano e sono prima lo stupore e poi di furore. A un passo dalla preda, però, si fermano: nessuno dei due vuole raccoglierla, perchéil chinarsi davanti all'altro potrebbe essere scambiato per un gesto di riverenza, ma soprattutto per evitare il rischio di ritrovarsi un pugnale nella schiena. Entrambi rivendicano la proprietà della quaglia: esattamente quello che fanno da decenni con le loro terre.*

*Ormai decisi nel loro intento di sfidarsi a singolar tenzone, si fronteggiano, si studiano: le lame sono pronte a fendere l'aria. A quel punto, però, dal bosco compare una Signora. In braccio tiene il piccolo Figlio. La bontà del suo sguardo trafigge i cuori dei due nobiluomini e simbolicamente, dalla ferita esce tutto l'odio che dentro albergava.*

*Quello stato di grazia che li riempie di buoni sentimenti fa riconoscere la Madonna in quella Signora comparsa all'improvviso, abbassano le armi, poi le lasciano cadere a terra come se le else fossero diventate di fuoco. Si pentono e chiedono perdono d'averla turbata con il loro ignobile comportamento: i due vecchi nemici si guardano amichevolmente, rendendosi conto della loro stupidità.*

*La Madonna chiede loro di essere onorata in quel luogo, e affida loro la missione di annunciare la Sua apparizione e di costruirle un santuario. Per la loro fama di arcigni signori temono, però, di non essere i migliori ambasciatori di carità e misericordia.*

*Per la prima volta si trovano finalmente concordi in qualcosa: nessuno avrebbe mai creduto alle loro parole, ritenendoli due vecchi pazzi. Davanti a questa perplessità, la Madonna ordina di raccogliere la quaglia contesa e di portarla al padre superiore del vicino convento di Castel Rozzone. Al convento lì per lì anche il superiore ha qualche dubbio sulla loro salute mentale. Prende in mano la quaglia morta e la osserva perplesso. Ha due profondi buchi vicino alle ali, segno che entrambi i cacciatori hanno preso bene la mira, ma non vi sono indizi di eventi straordinari.*

*Mentre tiene il corpino esanime e freddo tra le mani per il suo attento esame, il padre superiore lo sente piano piano ritornare tiepido ed avverte che il cuoricino del volatile battere ancora. Sgrana gli occhi dallo stupore. Tutti e tre osservano esterrefatti la quaglia che sbatte le ali e si libra in aria, fino a scomparire nell'azzurro cielo: un miracolo appunto.* ***Pubblicato in Arte e Cultura Lurano****,*

**SULLE CARTE DEL 1646: E'ABBANDONATA**
**Arcene – cascina Malpaghetta**

Sulle antiche mappe compaiono i toponimi dei comuni, ovviamente, ma vengono anche citati diversi grossi cascinali incredibilmente ancora tutti esistenti, eccezionale, ma in quali condizioni versano?

Alcuni hanno subito invidiabili ed accorte ristrutturazioni come quello della Trinità collocato ad ovest di Cologno, altri sono abitati anche se con parti delle antiche strutture crollate, come il cascinale Fosso o quello della Motta Bassa, altri ancora appaiono integri ma abbandonati a se stessi come appunto il cascinale della Malpaghetta o la Cascina Nuova entrambi ad Arcene o quello della Cipriana posto ad est di Cortenuava, oppure il Cascinale Castellaro posto al di là del fiume Oglio. Purtroppo altri ancora sono ormai ridotti a rudere come quello della Motta Alta di Calcinate o la Castellana di Romano.

Cascinali abbandonati, storie di antiche famiglie, di terreni dissodati con fatica che magari hanno subito inondazioni, visto battaglie, subito saccheggi al passaggio degli eserciti, ma sopravvissuti comunque al tempo ma non alla dura legge dell'economia, della concorrenza o allo smembrarsi di secolari famiglie. Patrimoni immensi, saperi persi, comunità autosufficienti inghiottite dal nulla. Un peccato, un vero peccato che la storia sia, in alcuni casi, così ingiusta.

Della Malpaghetta, abbandonata, qualche anno fa, se ne poteva vedere il vasto interno con l'aia invaso da erbacce. Ora un cancello grigio toglie dalla vista e quindi dalle relative considerazioni, questo triste spettacolo: qualcuno ha pensato di chiudere alla vista quello che un tempo sarebbe stata un luogo con trattori, cavalli, bimbi schiamazzanti, panni stesi al sole e grano sparso ad asciugare. Magari quel cancello è stato messo per un minimo di amor proprio o per ragioni di sicurezza, ma come anche per la Castellaro, altrettanto blindata, un'inferriata cieca non frena il senso di tristezza che ti assale quando passi da questi luoghi.

Queste comunità dovrebbero rivivere, magari ed ovviamente, con modalità diverse, adatte ai nostri tempi, ad esempio quella del Purgatorio di Bariano ospita ragazze madri, come suol dirsi, ossia mamme in difficoltà: un bell'esempio di riutilizzo e sporon nel ridare vita a queste antiche strutture.

Vi penso spesso, ma sapremmo vivere ancora in comunità: un tempo la misera e la mancanza di mezzi, costringeva le famiglie a consorziarsi, ora le cose sono cambiate,

ma sino a che punto? È possibile recuperare qualche cosa del passato. Penso a micro borghi con un reparto per l'assistenza dei bambini, uno per quella agli anziani epiccole fabbriche artigianali, ma si tratta di utopia, la società moderna si è frazionata all'inverosimile: facciamo amicizia con la famiglia dell'ombrellone accanto, ma non conosciamo nessuno del condominio nel quale viviamo. Io stesso sarei capace di condividere le mie risorse, i miei beni con altri? Con buona probabilità no, eppure a mio avviso questa sarebbe l'unica strada che potrà dare alla convivenza futura ancora un significato umano. Teniamo presente che sto scrivendo ed ultimando questo diario in pieno periodo Covid.

**26 giugno 2012**
**RUBATA AD UN INVALIDO**

Prosciugato dalla giornata appena trascorsa, spesa per il primo dei due giorni lungo il Fosso, continuo a bere eper coronare la prima parte del mio viaggio penso di gustarmi un'ottima birra ghiacciata: congestione istantanea. La notte passa insonne con severe complicazioni. Non desisto e non si tratta di orgoglio oppure di testardaggine inopportuna, alla mattina sarò in contatto con l'Eco di Bergamo che ad ore fisse mi chiamerà per la diretta, si fa per dire, di questa inusuale performance: abolite le brutte figure. Il giorno dopo riparto, a mia moglie non dico nulla, la prego solo di riaccompagnarmi a Bariano e di seguirmi a distanza sulle statali.

Per dovere di cronaca, purtroppo, aggiungo che ogni mezzora circa mi dovrò fermare a causa di uno stomaco fortemente, diciamo, a disagio.

Ad Arcene appena superato l'azienda agricola Nodari, quella posta a cavallo del Fosso e quindi con la proprietà divisa fra Arcene stessa e Treviglio, con i piedismuovo qualche cosa di metallico, mi chino, guardo meglio e raccolgo una medaglia, è di bronzo e ben fatta.

Di li a qualche giorno la ripulisco e la osservo meglio, non vi sono praticamente abrasioni per cui doveva essere in quel luogo da pocoe certamente è frutto di un furto perpetrato in qualche vicina abitazione. L'incisione è di pregio, realizzata da uno scultore noto ed apparteneva ad un invalido, almeno così penso, visto che è stata coniata dalla ANMIL. Vorrei rintracciare il proprietario, appunto per restituire il

maltolto, mi prodigo in alcune telefonate, ma non vi sono esiti: la medaglia è ancora nel mio cassetto a testimonianza di tanto malcostume che a tutt'oggi, affligge la pianura.

**Impressioni di fine giornata:** giunto aBrembate per "chiudere in bellezza", mi accosto alla barriera del ponte, sono ormai stremato e rilascio nel fiume quel poco che ancora mi era rimasto nello stomaco, ebbene, un signore, che in quel momento di li passava,non mi chiede nulla, si discosta e si allontana velocemente come se fossi un appestato, mi sarà difficile dimenticare quel momento.Alla fine raggiungo Crespi, mia moglie mi aspetta, la saluto, salgo in macchia e le dico "per oggi basta"!

## APPUNTI SPARSI

**Brembate –**In questa località amaggio si festeggia San Vittore, vengono fatti grossi preparativi, vi sono bancarelledi ogni genere con coloratissimi dolciumi ed il paese viene chiuso al traffico. Visitare la chiesa e la cripta dedicata al santo è un'emozione. Fortunatamente tutto è in buon stato di conservazioni e vi sono anche affreschi di pregio, ma questo vale ad esempio anche per quelli di Lurano, del santuario Madonna delle Quaglie: in bergamasca abbiamo un patrimonio artistico immenso, ma purtroppo non viene valorizzato adeguatamente e questo mi lascia l'amaro in bocca, manca una traccia storica che consenta agli interessati di farvisita ai vari siti religiosi nonché storici ed artistici: punto focale è sicuramente Clusone ma vi sono tantissimi altri luoghi d'interesse poco valorizzati ….e poi si parla di incentivare il turismo….

***Dal sito del comune**: i preparativi iniziano a febbraio, donne e uomini si riuniscono nei locali attigui al piccolo santuario e intrecciano ghirlande colorate, metri e metri di nastro da trasformare in rami fioriti che a maggio orneranno le vie del paese. La tradizione della Sagra di San Vittore segue i costumi dell'epoca. Nel secolo scorso, per esempio, la rievocazione della permanenza del santo mauritano nelle grotte naturali di Brembate era celebrata con festose bancarelle. .... Dopo aver attraversato l'Adda a piedi asciutti, racconta la leggenda, il giovane Vittore trovò nascondiglio in una grotta naturale, situata proprio a Brembate, dove soggiornò a lungo predicando e operando conversioni, prima di esserecatturato e riportato a Milano.*

*La storia del suo martirio lo vuole miracolosamente indenne dalla flagellazione e dal supplizio del piombo liquefatto impostigli dai suoi carcerieri. Fuggiasco, fu ancora una volta catturato per essere decapitato nel 303 d.C.Le cronache attestano poi come il suo corpo, lasciato insepolto per essere divorato dalle bestie feroci, rimanesse intatto e custodito da due animali d'origine ultraterrena per*

*essere traslato,a 70 anni dalla morte, nella chiesa di San Vittore al Corpo, fatta erigere appositamente a Milano da S. Carlo.*

**NEBBIA, parto egualmente?**

Debbo terminare la mia presentazione sul Fosso ma mancano ancora alcuni dettagli, la mattina è tersa, limpida, il meglio che un appassionato può desiderare, con buone speranze mi avvio verso Canonica. L'illusione, come spesso accade, dura poco, una fitta coltre di nebbiasi sta alzando,misteriosa ed oscura, mi fermo, sono nelle campagne poco ad ovest di Bergamo e scatto alcune surreali immagini. Debbo proseguire? Proseguo, raggiungo comunque la meta prefissata, lascio la macchina, risalgo la sterrata che corre parallela alla Martesana e mi fermo dove il Brembo sfocia nell' Adda. Di fronte,dall'altra parte del fiume vi è la terra d'Arnico. E' grigio l'Adda, è grigio il Brembo, la terra è grigia ed anche il cielo, tutto è di un unico colore, tutto appare sfumato, evanescente, tutto è apparentemente fermo, tutto è unico, color dell' acciaio, ma fotografo ugualmente.

Mi fermo ed aspetto, sono le otto del mattino. Il tempo in alcune situazioni non conta, non scorre ma cambia il significato alle cose. Il velo di nebbia si alza di qualche metro, mozza, rendendole fantasmi, le cime degli arbusti, l'acqua dei due fiumi è ferma, simile ad un grande ed inquietante specchio, non un rumore, assente la fauna , neppure sui precari isolotti che caratterizzano il luogo che fermano il mio sguardo, sono le otto e trenta minuti.

Nel cielo ora vi è qualche sprazzo di azzurro, l'orizzonte si allarga, ma di poco, l'insondabile grigio si spezza, il grande specchio si frantuma, la corrente del Brembo è forte, la metamorfosi inizia e l'incantesimo si rompe; sono le nove del mattino.

La nebbia ora è a brandelli, si alza la brezza, che come una gran scopa ramazza questi evanescenti lembi, tutto riprende il suo posto, le geometrie si riequilibrano, i colori rinascono dal nulla, anche l'acqua ora ha un rumore e quella del Brembo lo ha più forte, i temporali della notte lo hanno reso padrone ed una lunga striscia torbida usurpa incontrastata lo scorrere dell'Adda.
E' avvenuta una metamorfosi, è mutato l'ambiente ed è cambiato il mio animo travolto da un simile spettacolo, sono le nove e trenta di questo insolito ed inatteso risveglio: il cuore che batte forte e sono grato che la natura mi ha donato questo sovrumano spettacolo, peccato averlo vissuto da solo, forse.

***Anno 2020**, pensieri: nonostante gli entusiasmi iniziali, diverse conferenze dense di significato, alcuni articoli sul giornale ed anche un colloquio in Regione a Milano, solo i Comuni di Covo e Romano hanno intrapreso qualche iniziativa legata al Fosso. Per i 750 anni dall'inizio dello scavo è uscito un articolo che ricorda tale evento, ma in ritardo, quando questa particolare ed importante data era già stata superata, vediamo di ri-per-correre qualche passo di questa lunga storia.*

***FOSSO BERGAMASCO 750***

***1267-2017***

***Mappa del 1680 di Stefano Scolari***

***Collezione Moreschi***

*Ho frequentato questi luoghi in ogni stagione, ad ogni ora e con ogni tempo: con il sole , la pioggia, il gelo, la grandine o la nebbia, con i miei stivali verdi, la macchina fotografica e tanta curiosità, ero abituato alla montagna ma alla fine mi sono innamorato della pianura ….*

***9 marzo 1267: l'inizio dei lavori …***

***Dove è -*** *La mappa di Giacomo Gastaldi: Venezia 1559; quella di Stefano Solari: Venezia 1680, quella di Samson, Mortimer "Carte nouvelle de Bergamasco: Amsterdam 1696; quella di J.B. Nolin: Parigi 1702 o quella di P. Santini: Venezia 1776, riportano tutte, nella parte centrale, un " filo" sottile che disposto a semicerchio divide in due il territorio bergamasco: è il così detto "Fosso Bergamasco", antico confine fra lo stato di Venezia e di Milano. Nel 1758 tale frontiera era "presidiata" da ben 68 cippi di confine, alti quanto un uomo, larghi circa 40 cm, con uno spessore di 20 cm e del peso di circa 3.5 quintali ciascuno. A distanza regolare e disposte a coppia, una di qua ed una dal'altra parte del confine esistevano anche numerose "caselle della sanità": piccoli avamposti costruiti appunto per prevenire soprattutto il contrabbando ma anche per evitare la trasmissione di eventuali malattie: ricordiamo infatti tutti la storica ma non unica pestilenza del 1630.*

*Il cippo N°1, (ora scomparso, come la maggior parte degli altri)) ricavato dal marmo di Mearolo, si ergeva nei pressi del Santuario della Madonna di Concesa, proprio dove ora un ponte metallico scavalca l'Adda e permette di raggiungere Crespi: il famoso e "conservatissimo" villaggio operaio edificato nel 1878, creato dal bustocco Cristoforo Benigno Crespi che acquistò 85 ettari di terra dai comuni di Capriate San Gervasio. Il N° 67, dove ha termine il Fosso Bergamasco, si trova invece nelle campagne a mezzo fra i comuni di Cividate e Calcio. In pratica tale numerazione è posta in "controcorrente" infatti almeno nel tratto posto fra l' Oglio e il Serio l'acqua scorre da est verso ovest. I comuni interessati attualmente sono ventisette: quattordici disposti a monte dell'antico confine e tredici a valle.*

*Da Crespi, l'antico confine risaliva la sponda destra orografica del fiume, ricalcando l'attuale sterrata, sino a Brembate, dove in sponda sinistra, riprendeva il suo percorso distaccandosi dalle Rogge Trevigliesi, scavate attorno al 1300 e raggiungeva quasi in linea retta Castel Rozzone. Piegava poi verso Lurano e Liteggio dove con ampia curva si dirigeva verso Bariano; proseguendo poi parallelo al Serio sino al comune di Mozzania e risalendo poi a semicerchio verso il fiume Oglio, dove approdava alle bellissime " Porte Naviglio", purtroppo un poco dismesse: compiendo così un percorso di circa 45Km. In realtà le cose sono un poco più complesse e ritrovare il percorso originalenon è stato affatto semplice, ma comunque, per certi versi, sicuramente avventuroso.*

*Percorriamo questo itinerario a ritroso, perché così ho iniziato a studiarlo, perché così mi piace ricordarlo e perché il percorso di due giorni è iniziato da questo luogo.*

*Sono inoltre riportate le quote sul livello del mare al fine di meglio comprendere l'andamento e il relativo scorrere delle acque.*

***Come è fatto, tratto primo:*** *il primo tratto, quello che si dipartedalle "Porte Naviglio" è situato nell'alveo antico del fiume Oglio, quindi al di sotto del piano attuale di campagna, (m 124.4 slm). Ad ovest quest'area è delimitata dalla Roggia Donna che prende acqua all'Oglio presso il Santuario della Madonna dei Campiveri (Cividate) mentre ad est è chiusa dalla Roggia Argentata, fra i due corsi d'acqua vi sono la Roggia Cremona (anno di scavo: 1337) ed appunto il nostro Fosso Bergamasco, che in questo tratto si deve accontentare di scorrere in un piccolo manufatto prefabbricato. Dal punto di vista irriguoci troviamo in un luogo assolutamente particolare, infatti un abbondante reticolo di canaletti minori collega quelle appena menzionate, prelevandone acqua o riversandone automaticamente in caso di troppo pieno, il tutto in un equilibrio idrico sconcertante, che funziona automaticamente da circa otto secoli. Altri canali derivano acqua anche dalla Roggia Sale scavata dal Comune di Bergamo addirittura nel 1290.*

***Tratto secondo****: inizia dalla Cascina Motella, lasi raggiunge dal cippo N°67, attraversando un ponticello nascosto fra la vegetazione che scavalca la Roggia Donna: siamo sul piano attuale di campagna (m. 129.0 slm). Dalla Cascina il Fosso Bergamasco prende abbondantemente acqua dalla Roggia Sale, nei pressi del Santuario della madonna del Sasso e se ne va diritto diritto e carico verso Romano a m 122.3 slm, piega poi bruscamente a sinistra ed ad angolo retto puntando verso Covo (cippi N° 64; 63 e 62) dove con una nuova ed improvvisa svolta a 90° verso destra raggiungere quello che potremmo definire il luogo più significativo dell'intero tragitto. Fra Covo e Fara Olivana infatti sono dislocati ben quattro fontaniil: l' Oneta a mattino (appena ristrutturato), l'Oneta a sera (molto bello), l'Amandi ( stupendamente ricondizionato l'anno passato) e dopo una nuova e brusca svolta a sinistra: quello detto del Paradiso: stupendo, intatto e protetto da una foltissima vegetazione. Siamo nel comprensorio dei comuni di Romano, Covo e Fara Olivana, in aperta campagna, dove si raccolgono natura e storia a piene mani.*

*Un amico, Cesare Cometti, purtroppo scomparso da poco, ispettore della Sovrintendenza Archeologica, ha mappato oltre 300 luoghi di rilevanza archeologica ed altrettanti ne ha segnalati un suo amico medico. Sono quelli poi, che su più vasta scalo, hanno preso luce tramite i lavori della BreBeMi. Il fatto che il tragitto del Fosso Bergamasco scarti improvvisamente a destra e poi a sinistra ripetutamente indica che stiamo attraversando i territori delimitati dalla Centuriazione Romana. Fra il fontanile Oneta a Sera ed Amandi , vi è il così detto "Salto del Gatto" anch'esso di probabile origine romana. Inoltre ad ovest del Santuario della Madonna del Sasso,*

*tramite immagini aeree è stato individuato un grande tumulo circolare di probabile origine celtica, mentre a Cortenuova sempre tramite fotografia aerea, nel campo Roccoli si sono rilevate fondamenta di edifici romani. Nei pressi di Romano, purtroppo compresso fra un supermercato e nuovi svincoli stradali, è ancora presente una "Motta altomedioevale, di grandi dimensioni e delimitata da un muraglione rettangolare, probabile dimora di qualche gentilizio romano ed addirittura il grosso cascinale della Bellinzana posto poco a valle del Fosso Bergamasco che copre le vestigia romane dell'antico capoluogo.*

*Dal fontanile Paradiso il Fosso Bergamasco sfiora il cascinale Trobbiate,(m 111.2 slm) una tempo abitato da una grossa comunità, circa ottanta persone, vi era anche una scuola ora trasformata in deposito attrezzi e raggiunge oltrepassandola la provinciale N° 11 di Isso con Sola (cippo N°55, molto interrato e posto nei pressi di una santella, ora letteralmente circondata dalla nuova viabilità) . Da questo punto il corso d'acqua prosegue nelle campagne trasformandosi nel Naviglio Vecchio, mentre il nostro antico confine costeggia parallelo la provinciale, oltrepassa cascina Bettole (già segnalata sulla carta di Stefano Solari del 1680) raggiungendo il fiume Serio (m 106 slm)*

*Da: I confini meridionali del territorio bergamasco*

*….. nel contado di Bergamo e nell'ecclesiastico alla Diocesi di Cremona, si estesero, a partire da IX secolo le proprietà dei discendenti dei Conti Palatini di Bergamo (i Gisalbertini), nei secoli successivi questa famiglia si suddivise in vari rami ciascuno dei quali prese il nome della località in cui fissò stabile dimora …. I Cortenova aderirono all'inizio del XIII alla parte Guelfa provocando l'inevitabile reazione del ghibellino Comune do Bergamo … Cortenuova costituì per qualche decennio un'entità amministrativa autonoma, una specie di territorio cuscinetto … Dopo la vittoria imperiale del* ***27 novembre 1237,*** *conseguita proprio sotto le mura di questo borgo, Federico II cedette Cortenova ai bergamaschi che lo distrussero completamente …. si sentì l'esigenza di ridefinire i confini fra Oglio e Serio,* ***l'atto fu rogato a PIzzighettone il primo settembre del 1263*** *… la linea di confine partiva dal Serio Morto (un fontanile a monte di Romano) …. e raggiungeva il mulino, probabilmente l'attuale cascina Ceredello …. In pratica questo primitivo tratto di confine transitava qualche centinaio di metri più a nord dell'attuale alveo del Fosso Bergamasco.*

***Tratto terzo****: oltrepassato il ponte, uno stretto sentiero attraversa la campagna e transita a poche decine di metri dal fiume Serio, che si costeggia per un buon tratto sino a raggiungere l'enorme ponte della BreBeMi, ( m 110.7 slm). Come siamo ormai abituati , l'antico confine svolta bruscamente a sinistra raggiungendo la cascina Bel*

*Vedere di Sopra,( m 112.0 slm) e la cascina Bruciati (m 112.3 slm) , posta a fianco della Statale 591 proveniente da Bariano.*

*Oltrepassata la statale il Fosso Bergamasco raggiunge tutta una serie di grandi cascinali: quello dei Dossi, il gruppo: Paradiso, (m 117.1 slm), Inferno, Purgatorio e Limbo, oltrepassa la ferrovia, raggiunge un altro cascinale: il Caprera (quello denominato Garibaldi è ormai crollato da tempo) e prosegue verso Liteggio, portando acqua alle cascine: Cantonata, Favorita (enorme e perfettamente ristrutturato) e Fragolera. L'ambiente, occupato abbondantemente da fontanili e risorgive è delicatissimo ma è proprio in questo territorio che è stata costruita la nuova autostrada: senza enumerare i pro ed i contro, rimane il fatto è che in generale: progettisti, architetti , imprenditori e politici hanno grosse responsabilità quando intendono eseguire opere di questo genere. Sta di fatto che la campagna a disposizione di agricoltori ed allevatori è diminuita per cui si sono incrementati gli affitti e si sono dovuti costruire depuratori per smaltire adeguatamente i liquami degli animali e tutto questo incide notevolmente su di una economia di per se già molto fragile.*

*Qui sono presenti,come abbiamo appena riscontrato, cascinali che hanno nomi sicuramente incredibili, ad essi dobbiamo aggiungere, ad esempio, anche quello detto dell' Aurora Azzurra posto nelle campagne di Romano. Tali appellativi, così altisonanti, imprevedibili e fantasiosi non lasciano proprio alcun dubbio, ma proprio nessuno, sull'intensità e sull'attaccamento degli antichi proprietari nei confronti di questi luoghi e ne rappresentano tuttora la forza e la spina dorsale economica, fortunatamente supportata anche dal subentro di forze giovani.*

*Anzi ad avvalorare questa realtà occorre sottolineare che sulle antiche mappe erano segnati ovviamente i capoluoghi, ma non tutti, mentre comparivano i nomi di queste vaste realtà a significare che erano importanti presidi, soprattutto perché governavano grandi estensioni votate al coltivo o all' allevamenti e quindi stavano a significare fondamentali risorse per gli eventuali eserciti in transito. Fortunatamente molti di questi cascinali, pur avendo alcuni secoli di vita, sono ancora perfettamente funzionanti, ma molti atri, pur essendo di dimensioni vastissime e costruiti anche pregevolmente, giacciono in completo stato di abbandono. Se si parla di montagna è logico e forse si è più abituati a questi temi, ma di certo non ce lo si aspetterebbe in pianura. Questa situazione unita allo stillicidio di furti perpetrati quotidianamente (alcuni imprenditori dormono in ditta per evitare sorprese inopportune) sottolineano amaramente la vita quotidiana della pianura.*

*A proposito di cascinali e confini, fra quello detto del Paradiso e quello denominato Caprera, si incontravano due comuni bergamaschi e due milanesi, un tempo vi era*

*anche un cippo che ne indicava il punto preciso, pur essendo contigui i dialetti erano diversi per cui i rispettivi abitanti avevano qualche difficoltà nel capirsi come se si trattasse appunto di due lingue straniere opposte l'una rispetto all'altra.*

***Tratto quarto, tutto da ripensare:*** *Castel Liteggio, (m 138 slm), è un borgo caratterizzato da un'antica roccaforte risalente al XV, situata a mezzo fra Cologno al Serio e Brignano. Venne fatta costruire dai Visconti in posizione strategica. Purtroppo sono stati avviati diversi progetti di recupero, ma considerate le attuali condizioni della struttura, in pratica quasi del tutto crollata, un suo ripristino appare molto improbabile. Alle sue spalle in direzione di Cologno sorge il grande cascinale denominato della Trinità, anch'esso segnato sulla mappa dello Scolari derl 1680: il gran via vai di mezzi agricoli ne testimonia la piena attività. Per inciso, ripetiamo, nel testo sono segnate le posizioni altimetriche dei vari luoghi, questo per indicare che in effetti il Fosso Bergamasco non è una unica e continua entità ma si fraziona in tratti anche molto dissimili fra di loro per pendenza, dimensioni e portata, le inclinazioni distribuite su vari chilometri sono minime, a volte di solo un millimetro a metro, ma sufficienti per garantire il buon funzionamento delle varie rogge.*

*Da Liteggio il fossato prosegue verso Lurano toccando cascina Zacclaro(m 144.2 slm), cascina Impero(m 142.4 slm) e cascina Capate (m 141.1 slm) per il momento attraversa diverse coltivazioni a serra ma ben presto aree industrializzate subentreranno alla campagna. Il medioevo vide Lurano al centro di dispute fratricide tra guelfi e ghibellini, con scontri spesso contraddistinti da tragici eventi. Nel corso del XIII secolo, venne costruito il castello, che caratterizza tutt'ora il luogo, nel duplice utilizzo di funzione difensiva e di residenza della famiglia dei Secco-Suardo.*

*In quegli anni si alternarono alla guida del paese le famiglie ghibelline dei Secco e dei Secco-Suardo, che vennero in seguito esautorati a favore dei Visconti di Milano, fino a quando l'intera zona passò, nel 1428, alla Repubblica di Venezia. Da questo borgo il fossato prosegue in direzione di Castel Rozzone passando a valle del Santuario delle Quaglie, da visitare per i bellissimi affreschi da poco restaurati e della cascina Berlocca (m 143.6 slm), dove praticamente disperde ed esaurisce la sua forza nella campagna circostante. Da questo punto in poi, sino a Brembate, un successione di cave dapprima e una teoria di fabbriche snaturano e cancellano la presenza di un vero e proprio fossato: il confine rimane tuttavia segnato da lunghi filari d'alberi ed in alcuni casi dalle recinzioni stesse delle fabbriche.*

*I punti di riferimento sono ancora rappresentati comunque dalla presenza di altri cascinali: Cascina Nuova, (m 148.0 slm), posta a valle di Arcene, grandiosa ma del tutto abbandonata, Ca Dazio,( m 136.0 slm), situata a mezzo fra Arcene e Pontirolo: completamente blindata anche al secondo piano, aspetto che riporta al problema dei furti, (in questo tratto ho ritrovato una bellissima medaglia in bronzo donata ad un invalido civile, evidentemente trafugata da qualche abitazione privata), Ca d' Arcene, (m 154.0 sl), in piena attività, cascina Dogana, (m 157.5 slm), posta a sud di Boltiere*

*e cascina Rogge, (m 154.0 slm); infine l'antico confine raggiunge la sponda sinistra del Brembo poco a valle di Brembate stessa. Questo purtroppo è il tratto più compromesso del Fosso Bergamasco: una grande cava ne "mangia" un lungo tratto e gli stabilimenti ne cancellano ogni significato sia paesaggistico che storico: il progresso ha i suoi bisogni ma il cuore si stringe.*

*Comunque esempi di tutela e buon governo del territorio esistono, Renova Park, in quel di Pontirolo, è un progetto nato nel 2000, era una cava, poi una discarica trasformata con produzione di biogas ed ora è un gradevole parco faunistico aperto al pubblico. I comuni di Pognano, Lurano ed Arcene invece contribuiscono al mantenimento di un gruppo di fontanili detti del Rampanzone, tenuti a "parcella": luogo che accomuna fra loro diverse specie botaniche; decisamente qualche cosa di molto diverso dai fontanili del Conzacolo (Spirano) dove interventi che definirei alquanto disinvolti, ne hanno cancellato la naturalità primitiva. Renova Park e Rampanzone dimostrano in maniera lampante che con oculatezza e con una buona volontà anche e soprattutto di carattere politico, si può trasformare un territorio anche degradato, in un angolo di paradiso.*

***Tratto quinto: la rinascita***

***Da: Valle Brembana antica terra di frontiera***

*…. In occasione di altre piene del Brembo queste dispute si ripeterono (fra Treviglio e Brembate) finché nel 1550 per l'inevitabile degenerazione dei contrasti in veri e propri scontri, fu ucciso un trevigliese, mentre nel 1554 venne ucciso un brembatese … addirittura nell'agosto del 1560, dopo una piena del fiume,… una cospicua rappresentanza di abitanti di Treviglio, circa 400, accompagnati da numerosi soldati, si recò a Brembate per ripristinare le dighe (delle rogge trevigliesi – che esistono tutt'ora)) ma non si sa per quale motivo ad un certo punto quella folla "**armata d'arcobusi ed d'haste**, assalì il vicino castello di Brembate …. Poiché l'impossibilità di irrigare così vasti campi (del trevigliese) rischiava di trasformarsi in un danno anche per l'intera economia milanese, per la prima volta si mossero le più alte autorità … si decise allora di costituire una commissione di anziani …i due gruppi di anziani (quelli di Brembate e di Treviglio) si incontrarono più volte sul greto del Brembo … Durante uno di questi sopralluoghi fu scoperta per caso, su di un masso sepolto dalla ghiaia e abbastanza vicino alla riva destra del fiume l'incisione " **FOSSO BERG**".*

*Da tutti (ovviamente) quel macigno fu riconosciuto come il vero inizio del Fosso Bergamasco (di quel tratto) sia in direzione dell'Adda cioè verso Capriate che in direzione dell' Oglio, cioè verso Pontirolo, Boltiere e gli altri paesi posti più ad est. … la roccia con l'incisione venne chiama "**Ceppo Rotondo**" o **Ceppo delCorno (**ma questo non bastò a derimere le rappresaglie)….. vennero impiantati quattro cippi contrassegnati con i numeri: 4; 5; 6; 7; con incise le date … e l'accordo definitivo venne ratificato il 13 luglio 1570 … gli autori del volume sopra citato, veri*

*incomparabili segugi storici, sottolineano che tre dei quattro cippi menzionati vennero individuati durante le loro ricerche e riposizionati.*

*Di quelle vicende ormai non si ricorda più nulla, ma scendere in sponda sinistra, all'attacco delle rogge trevigliesi ed all'inizio del tratto est del Fosso Bergamasco, almeno al sottoscritto, nell'animo ha suscitato una certa qual emozione. Ovviamente non siamo in località storicamente ardite, ma stare da soli in questi luoghi, dopo mesi di ricognizioni, questo certamente lascia un segno.*

*Purtroppo anche in questi luoghi siè ripresentato il solito problema: alla Cascina Roggia, splendidamente e coraggiosamente restaurata, sono state asportate tutte le grondaie in rame. Il problema dei furti è dunque e comunque tragicamente presente. La stampa ufficialmente non ne parla ma il disagio esiste ed è serio. Addirittura in Terra d'Arnico, cioè proprio dietro il cimitero monumentale di Crespi: zona comunque anch'essa ricca di intrigante storia, ma praticamente inaccessibile nei mesi estivi,(a causa della foltissima vegetazione, nonché della presenza di moltissima acqua da risorgiva o da piena) , ho ritrovato alcune ceramiche della Steltmann Weidel Bavaria, serie Marie Luise. Praticamente sono i resti, ancora incredibilmente intatti, di un pregevole servizio da te, evidentemente trafugato e poi abbandonato in questo luogo che ripeto, in estate, è del tutto "inespugnabile" .*

*A parte queste note, percorre la sterrata che da Brembate scende a Crespi e raggiunge Concesa, cioè l'ultimo tratto del nostro Fosso Bergamasco, è un vero e proprio piacere. Ricordiamo inoltre che dal Santuario parte il naviglio della Martesana, per cui se vogliamo, si termina un lungo percorso, per intraprenderne subito un' altro. Crespi non ha bisogno di presentazioni, ma il consiglio, specialmente per i fotografi naturalistici è quello di percorre a piedi questi ultimi chilometri di confine: gli spunti per ottimi scatti non mancano di certo, in qualsiasi stagione.*

*Storicamente rimane aperta la questione da dove effettivamente prendeva inizio l'antico confine. Alcune mappe lo segnalano a Trezzo, altre alla Concesa dove era posizionato il cippo numero ° 1 (ora scomparso) verso la punta d'Arnico, altre ancora sempre da Concesa, ma in zona "sopraelevata" cioè praticamente dove ora sorge il complesso di Mini Italia*

***Da: Origini e gestione del Fosso Bergamasco" nell'isola***
*... dal Brembo poi verso l'Adda venne posizionato qualche termine sulla Costa (uno di questi, probabilmente, ma molto rovinato, è ancora in loco) senza bisogno, all'inizio, di escavazione di un fosso, risultando già chiaro qui – da segnale naturale, il concetto di confine. Tali termini vengono indicati espressamente in contratti di terra a partire dal secolo XIV.*

*Poco dopo però anche qui la linea viene rimarcata, onde evitare contestazioni, escavando un fossato alla distanza di dieci "braccia" al di sotto del bordo superiore*

*della Costa (è la stradina che da Crespi conduce al ponte metallico per Concesa) . Sarà questo il confine definitivo,recepito dagli Statuti di Bergamo e ratificati in quelli promulgati nel 1391 da Gian Galeazzo Visconti, stabilendo cosi definitivamente il "Fossatum Pergomi" ...*

***I 68 Cippi del 1758***

*Un'ordinanza di circa una ventina d'anni orsono ne ha dichiarato l'inutilità, dimenticandosi totalmente del lungo arco storico da essi rappresentato. Questo fatto appare inverosimile, considerato che in molti tratti il Fosso Bergamasco svolge ancora la sua funzione, non più di confine fra stati, ovviamente, ma certamente ancora come divisione fra comuni. Per rendersene conto basta consultare Google Maps o il Geoportale della Lombardia. Da allora si è assistito ad una vera e propria "diaspora" di questi manufatti. Alcuni sono andati dispersi, altri semplicemente sotterrati, come il N° 8 di Boltiere, ritrovato presso Ca Dogana, dove l'antico confine tagliava perpendicolare la statale che porta verso Canonica. Altri sono stati trafugati ed un paio recuperati dai carabinieri a Barbata, dei quali però, purtroppo, non se ne conosce il numero, molti sono stati rilocati, ma solo quatto hanno conservato l'ubicazione originaria: il N°62, 63, 64 e 67, mentre altri due, senza numero, tenuti da parte evidentemente come "ricambi" giacciono nel cortiletto del comune di Brignano.*

***Cippi presenti lungo il Fosso -****Bariano, N°35: asportato per i lavori BreBeMi e poi ricollocato; Sola, N°55:praticamente sepolto ai piedi di una cappelletta ora circondata dalla nuova viabilità; Covo: N°62, N°63, N° 64, Cividate: N° 67, (più volte ricollocato, possiamo consideralo il capo termine del Fosso Bergamasco; Il N° 68: sempre di quest'epoca, è in terreno privato a Calcio. Va notato che il N°64 su "Valle Brembana antica terra di frontiera" appare innestato su di un robusto basamento in mattoni, ma ora è quasi del tutto interrato, nella speranza che non sia spezzato.*

*Come curiosità, dobbiamo simpaticamente sottolineare che presso il N° 63,posto a ridosso di un ponticello, dove Il Fosso Bergamasco piega verso Fara Olivana, creando alcuni gorghi che purtroppo intrappolano immondizia di ogni genere, un signore che di cognome fa Aceti, di anni 75, tutte le mattine, da tempo immemorabile, ne ripulisce l'alveo.*

***Cippi delocalizzati****: Boltiere: N°8 (ora inspiegabilmente murato nella facciata del comune mentre vi sono immagini che lo ritraggono piantato in un'aiuola;Arcene: N° 12 e 16;Treviglio: N°21 (nella sede della Cassa Rurale);Spirano: N°23, Lurano: N° 27 (nel castello Secco Suardo, un secondo senza numero) e il N° 28 (nell'ex chiesa);*

*Pagazzano: N° 32, nel castello; Romano: N°45nel giardino del castello, è piantato in una macina da mulino riutilizzata allo stesso modo del N° 50 , raffigurato su di una mappa del XVIII secolo nel territorio di Mozzanica-Sola, ora scomparso; Cortenuova: N°57 e N°58, nei giardinetti del Comune In totale dei 68 cippi impiantati nel 1758 ne rimangono solamente 18.*

*Ma la lunga storia dei confini e dei relativi cippi è molto più complessa; sul già citato: Valle Brembana antica terra di frontiera, lavoro decisamente ineguagliabile, (stiamo parlando di ricerca su territori anche impervi) vengono citati ben 247 cippi o croci confinarie realizzate fra il 1760/70, sia nei territori di pianura che in quelli di montagna (Val S. Martino, Val Taleggio, Alta Val Brembana ed Alta Valsassina). Il penultimo di questi, il N° 247, posto ai piedi del Pizzo dei Tre Signori o Pizzo Cengio è stato dapprima trafugato, poi ricollocato, poi disperso per cinque anni ed infine casualmente ritrovato lungo i pendii che scendono verso il lago di Sasso. Il 248mo è invece costituito dal Pizzo stesso, che riporta incisa su di un masso della vetta l'ultima delle croci confinarie.*

*Alcune di queste informazioni mi sono giunte da altri appassionati, in particolare dal signor Moriggi, mentre sta svolgendo un enorme lavoro di ricerca il signor Stefano Domenighini: le sue attenzioni sono rivolte agli aspetti confinari del cremasco dove ha individuato buona parte, se non tutti,i 413 cippi legati al periodo austro/veneto.*

*Le mappe relative a tutte queste realtà sono depositate presso gli archivi di Bergamo, Milano, Crema, Venezia e Vienna, senza contare l'innumerevole quantità di "cabrei" presenti in quasi tutti i comuni lombardi; a tal punto si prospetta un lavoro di ricerca molto vasto che potrebbe dare risultati certamente importanti.*

## *IL FOSSO BERGAMASCO - 750 anni di storia*

*Nel 1994 Lelio Pagani (scomparso nel 2006) docente universitario alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Città Alta, nonché presidente dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo , unitamente a Riccardo Caproni, pubblicano un volumetto composto da una quarantina di pagine dal titolo: I confini meridionali del territorio bergamasco nella storia, raccontandone i principali accadimenti. Geograficamente il Fosso B. si sviluppa lungo un percorso di circa 45 Km. E' piuttosto frazionato, forse ancora poco conosciuto e sicuramente non adeguatamente valorizzato. Collega territori, se vogliamo, abbastanza diversi fra di loro ed interessa ben 27 comuni della pianura. Rappresenta tuttora un confine, quello famoso attraversato o meglio "saltato" da Renzo Tramaglino nella sua fuga da Milano. Non si tratta , come*

*verrebbe facile pensare, di un unico corso d'acqua, ma è caratterizzato da un insieme di rogge, canali o semplici filari d'alberi.*

*Tutto il territorio offre molte e diversificate valenze, incominciando da quelle archeologiche, fortunatamente messe in evidenza dagli scavi di BreBeMi e TAV, a quelle medioevali, passando poi alla presenza di grossi cascinali molti dei quali purtroppo abbandonati, sino ad una ricca ed intricata rete di canali millenari.*

*Gli spunti legati al contesto storico nonché alla gestione del territorio condiviso o forse conteso fra coltivatori, allevatori e produzioni industriali offre molte occasioni di meditazione e molti altre problematiche, sino al punto da mettere abbastanza in crisi le coscienze degli osservatori più attenti.*

*Tutte queste situazioni sono state raccolte dal sottoscritto dopo ben tre anni di frequentazione di questi luoghi e tradotti in una presentazione che seppur molto sintetica li mostra tutti con estrema efficacia. È stato pure redatto un "diario di viaggio" scritto, diciamo, a due voci : una è quello dello scrivente mentre l'altra è quella del Fosso stesso che di tratto in tratto si auto racconta autonomamente: si tratta di fantasia ovviamente, ma il discorso appare comunque coinvolgente.*

***Note storiche**:*

***Da: I confini meridionali del territorio bergamasco nella storia** ... Nel 1258 i rappresentanti della città di Cremona effettuarono un sopraluogo al confine con Bergamo: infatti con un documento di quell'anno, redatto anch'esso nella chiesa di S. Giorgio di Romano, ingiungevano ai bergamaschi di sospendere i lavori di scavo del fossato nuovo, iniziato la dove finiva quello vecchio nella contrada del Fonte di Covo. In questa località ha termine il tratto del Fosso Bergamasco che segnava il confine fra Covo stesso e Romano, se esso fosse stato prolungato nella stessa direzione verso ovest, avrebbe raggiunto direttamente il Serio e segnato anche il confine fra Romano e Fara (come appunto è poi avvenuto)…. quest'ultimo tratto di Fosso Bergamasco, era racchiuso entro i confini di proprietà della Misericordia di Bergamo (istituto tutt'ora esistente) e fu probabilmente **scavato subito dopo il 1285** ... Come detto precedentemente, comunque si ritiene che il Fosso Bergamasco, almeno in alcuni suoi tratti, venne ricavato da un antico canale romano già noto col nome di "Circa di Cortenuova" e prolungato successivamente sino all'Adda. La data convenzionale di inizio dei lavori è stata fissata il **9 marzo1267,** giorno in cuivenne firmata una tregua tra i comuni di Cremona e di Bergamo, in seguito alla guerra che aveva coinvolto le città lombarde alleate con la famiglia guelfa dei Della Torre (Torriani - presenti sia a*

*Como che in Valsassina), con quelle che parteggiavano per i ghibellini, comandati da Buoso di Dovera, signore di Cremona e Soncino.*

*Il manufatto nel corso dei secoli venne sovente utilizzato come confine tra le diverse dominazioni del tempo, creando in tal modo un'area al centro di contese e battaglie sia nell'età medievale che in epoche successive. La più importante di questi conflitti, fu quella di Cortenuova, combattuta in località "**Morti del Fosso" il 27novembre 1237.** In documenti risalenti alla seconda metà del XIV secolo viene citato con il nome di Fossatum Bergamascum e utilizzato dalla Repubblica veneta a partire dal 1427 per definire i limiti occidentali del proprio Stato di terra, confinanti con i territori del Ducato di Milano.*

## BIBLIOGRAFIA FOSSO BERGAMASCO


**Dall'agricoltura all'industria** – **Economa, società e territorio a Boltiere** – secolo XIX – XX; a cura di Matteo di Tullio; 2007; Comune di Boltiere, Università degli studi di Bergamo, Centro studi sul territorio "Lelio Pagani", tipolitografia Gamba

**Cortenuova e la battaglia del 27 novembre 1237** – Riccardo Caproni; 2007, con il contributo di: Piersergio Allievi, Paolo Mazzariol e Francesco Rampinelli; Comune di Cortenuova, Press R3 di Almenno San Bartolomeo

**Barbata-Isso, due comunità un territorio,** acura di Monica Resmini, 2009, con il contributo di Arturo Arzuffi, Riccardo Caproni, Gianluigi Della Valentina, Renato Ferlinghetti, Maria fortunati, Gianluigi Pezzotta, Francesco Rampinelli; Centro studi sul Territorio "Lelio pagani; università degli studi di Bergamo. BCC Calcio e Covo; Press R3 di Almenno San Bartolomeo

**Calcio e la Signoria della Calciana**, Riccardo Caproni, Roberto Pagani, 1990, Comune di Calcio, Industrie Grafiche Pezzini – San paolo d'Argon

**Borgo di Covo – Storia di una comunità di confine,** A. Alberti, R. Caproni, E. Castagna, E.Finazzi, 1995, Banca di Credito Cooperativo di Calcio e di Covo; Press R3 di Almenno San Bartolomeo

**I confini meridionali del territorio bergamasco nella storia, Bibliote civica angelo Mai Bergamo 1964 – Lelio pagani e Riccardo Caproni**

**Origini e gestione di un territorio, Il "Fosso bergamasco" nell' Isola ,**Luigi Cortesi

**Valle Brembana, antica terra di frontiera,** Museo Etnografico Alta Valle Brembana – Comune di Valtorta – Giuseppe Pesenti e Franco carminati

**La Lombardia e la Bergamasca – Rappresentazioni cartografiche – sec- XVI-XIX –** Bergamo, edizioni dell'Ateneo, 2005 – a cura di Emilo Moreschi

**Scheda n° 10, RETE ECOLOGICA PROVINCIALE – REP; RETE VERDE PROVINCIALE – RVP; QUADRANTI RETE ECOLOGICA REGIONALE - RER 92-93** (in internet)

**https://it.wikipedia.org/wiki/Fosso_bergamasco**

**http://www.pianuradascoprire.it/cultura/fosso-bergamasco-21**

**http://www.castellodipagazzano.it/?page_id=767**

**Lino Galliani 06/2020**